



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

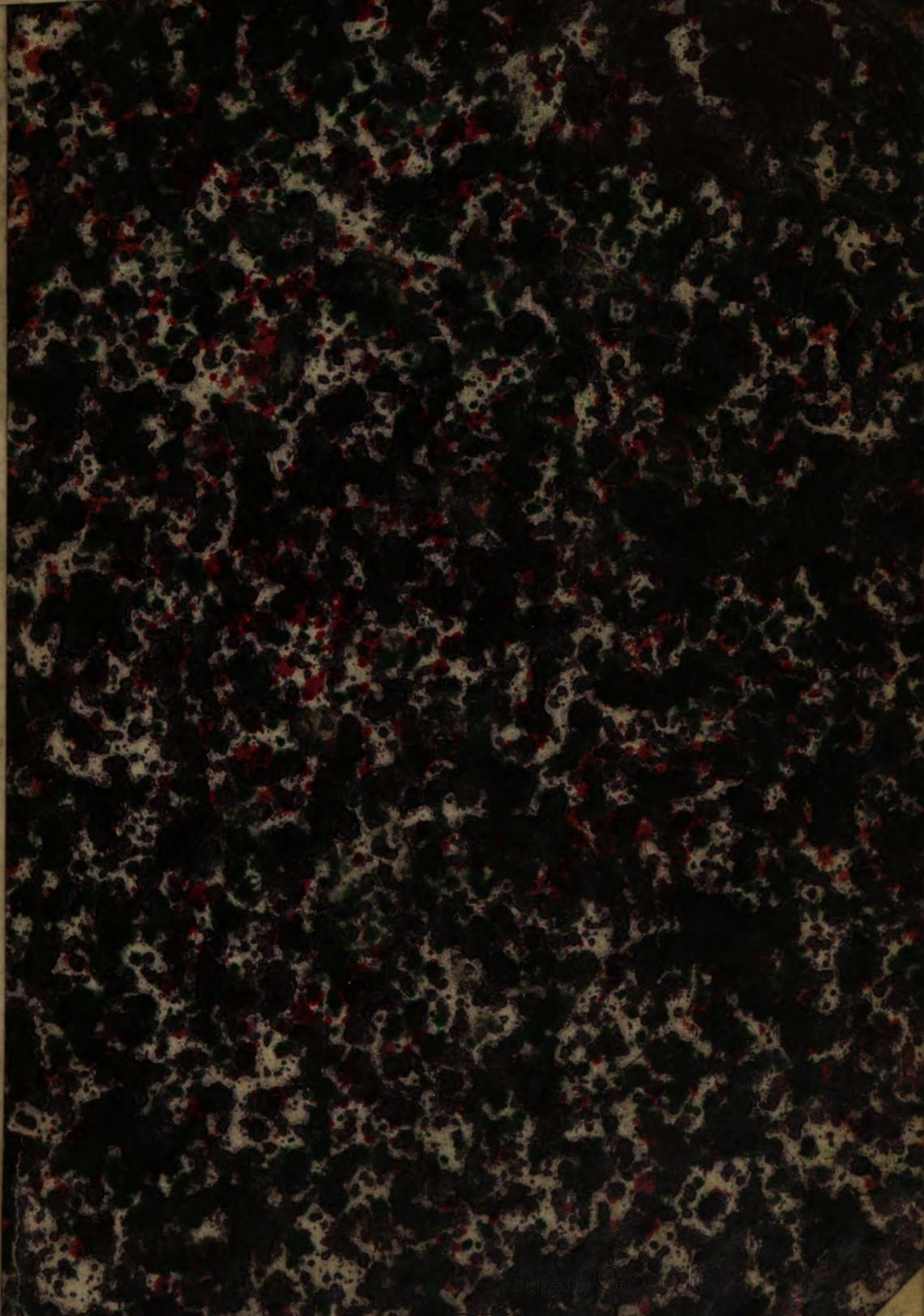
## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

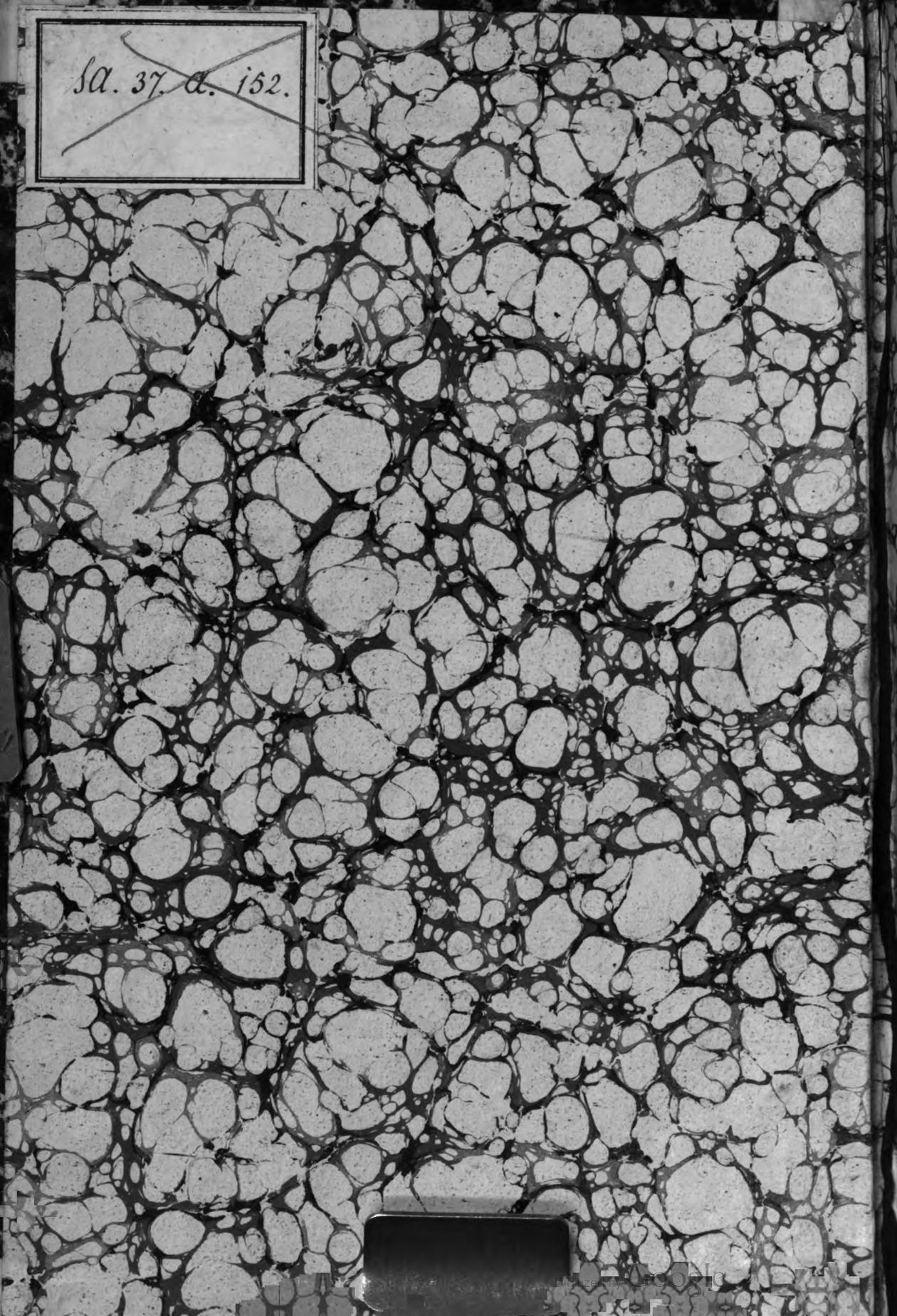
KAISERLICH BIBLIOTHEK

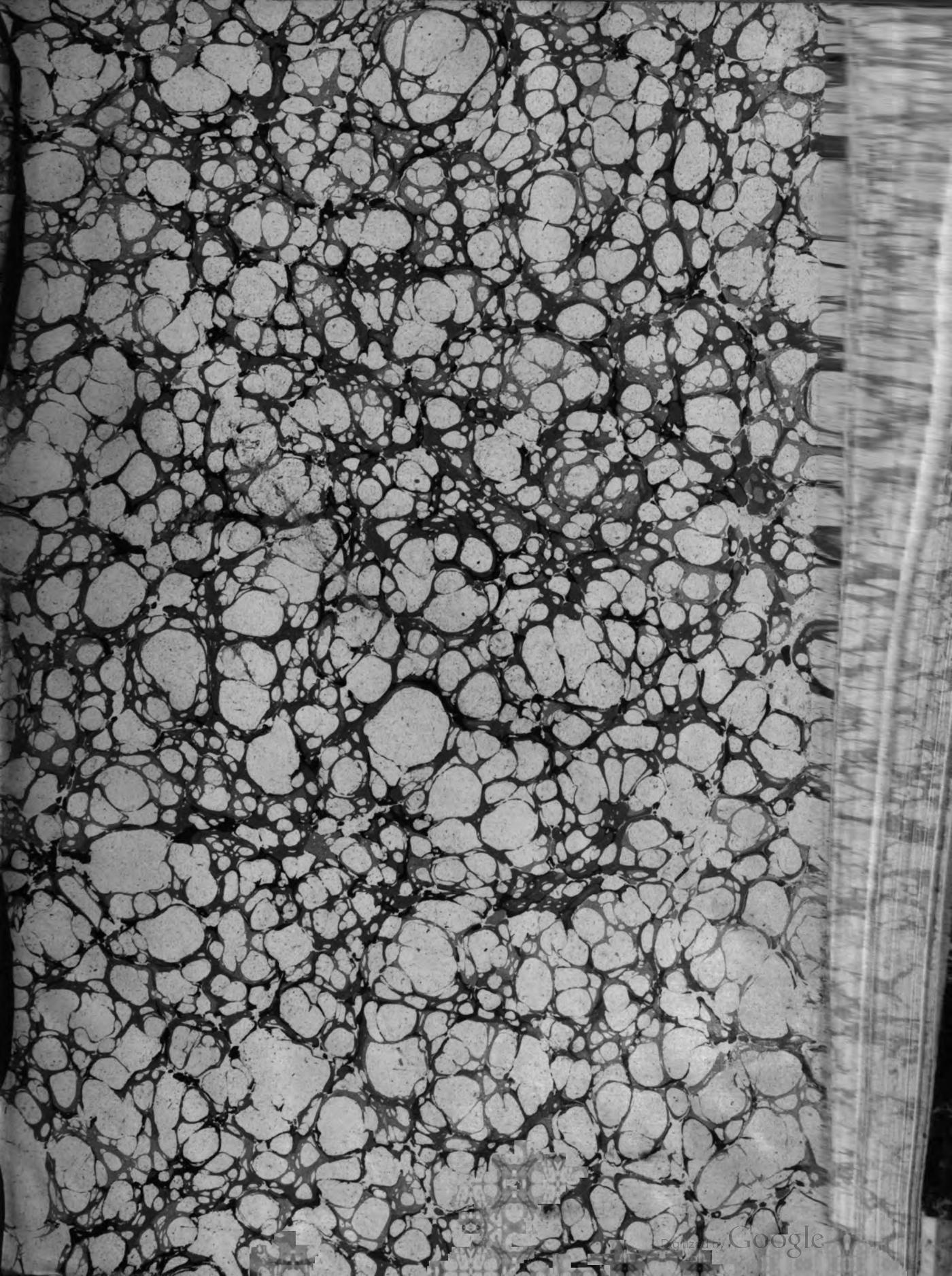
28.434-B

Neu-



~~sa. 37. a. 152.~~







28434-B.

Österreichische Nationalbibliothek



+Z223389906







*F. Ciporati scul*

*P. B. Shelley*

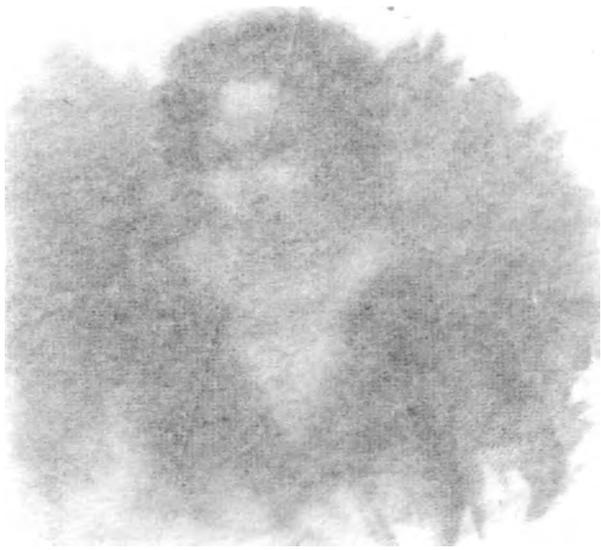
# LIBRERIA SLEBATO



GRUPPO

TELEGRAFIA E TELEFONO

1912



# PROMETEO SLEGATO

*Dramma lirico*

DI

PERCY BYSSHE SHELLEY

SEGUITO

DALL' ALASTORE

DEL

MEDESIMO AUTORE

*VERSIONE DALL' INGLESE.*



**CREMONA**

---

TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA VESCOVILE FERABOLI.

M. DCCC. LIII.



## CENNI

### INTORNO A PERCY BYSSHE SHELLEY



*Percy Bysshe Shelley* naque il 1792 da un gentiluomo di *Sussex*. Fu scacciato dall' università d' *Oxford* per aver pubblicato un libello in difesa dell' ateismo ch' egli rifiutò d' abjurare. A 17 anni rapì da un pensionato *Miss Westbrook*, la sposò e n' ebbe due figli. Ma abbandonato da suo padre a motivo di questo ratto e delle sue opinioni e condotta troppo in opposizione colle convenienze sociali, dopo due anni di vagabondaggio e miseria, divorziò dalla moglie che si uccise per disperazione. Sposò in seguito *Miss Godwin*, viaggiò la *Svizzera* e l' *Italia* dove si strinse in amicizia con *Lord Byron* e si immischiò ad alcuni dei moti rivoluzionarj che agitarono questa penisola. Perdonato dopo lungo tempo dal padre suo, egli potè gioire di una vita agiata ed indipendente, ma gracile e in preda ad una lenta consunzione polmonare, la sua esistenza non fu che una penosa lotta contro le sofferenze del morbo che lo avrebbe presto condotto alla tomba, se una tempesta che lo colse nel *Mediterraneo* non avesse posto fine

altrimenti a suoi giorni, rovesciando il batello su cui solo, seguendo una sua favorita inclinazione, egli s'era avventurato. Byron, Trelawney, Leigh Hunt e il capitano Shenley, dopo aver raccolti e abbruciati in pia cerimonia i suoi avanzi sulle rive del mare, ne mandarono le ceneri a Roma ov'esse giacciono tuttora nel Cimitero de' Protestanti, presso alla piramide di Cajo Cestio, vicine a quelle del poeta Keats, suo amico. Era alto, esile e delicato della persona; la sua fisionomia dolce, femminile, estatica era uno specchio dell'anima sua.

Passiamo alle sue opere.

A quindici anni scrisse due novelle superiori all'età sua. A 18. compose la Regina Mab, che non fu pubblicata che assai più tardi, ove contengono le infinite aspirazioni del poeta verso l'avvenire ideale dell'umanità. A Marlow compose l'Alastore, colloquio intimo del poeta colla natura e con se stesso, canto melodioso del cigno morente, ove, come in una visione vaporosa s'intrecciano le reminiscenze passate, coi dolori presenti e i presentimenti futuri: La Beatrice Cenci scritta a Roma è una delle più maschie e terribili creazioni che vanti il teatro inglese. Spesso mi sono domandato con meraviglia come un'opera di tal tempra abbia potuto nascere nell'anima affettuosa e contemplativa di Shelley. Nella Rivolta dell'Islam, il più perfetto de' suoi poemi, ei descrisse la lotta del patriottismo contro l'usurpazione e la tirannide, come fece nell'Ellade altro piccolo componimento drammatico-lirico consacrato all'emancipazione della Grecia. Il Prometeo Slegato è ispirato dal medesimo concetto che ispirò la Regina Mab, ma svolto da una mente più riposata e sicura di se stessa.

*Fra le sue minori poesie vanno distinte quelle che gli furono ispirate dalla vista dell' Oceano, del Monte Bianco e dei Colli Euganei, quelle in cui cantò Napoli e la Libertà; l' elegia per la morte di Keats e l'altra dedicata all' infelice Emilia V. rinchiusa in un convento; il principio d' un poema intitolato Atanasio; Rosalinda ed Elena in cui son svolte due patetiche storie di donna e Giuliano e Maddalo altro leggiadro schizzo psicologico in cui descrisse se stesso con Byron.*

*In generale la poesia di Shelley, mistica, contemplativa e panteista è in opposizione alla poesia tutta materiale ed individualista del suo secolo, rappresentata principalmente da Byron. Anima concitata e moralmente scettica, Byron ci fece fremere sui misteri delle umane passioni e sulle piaghe del proprio cuore; Shelley invece, anima tutta amore per l' umanità, tutta fede ne' suoi futuri destini, tutta odio per la tirannide, sotto qualunque forma essa opprime, Shelley si sollevava al di sopra del mondo sensibile, in una sfera d' aspirazioni indefinite, obliando se stesso, le sue speranze, i suoi dolori, per assorbirsi come un Buddista nella grand' anima dell' Umanità e della natura. Un santo spirito d' amore si diffonde in tutte le sue opere; il medesimo sentimento appassionato che lo lega agli uomini, gli fa amare il minimo ente che vive nel creato, lo congiunge in una simpatia irresistibile con ogni armonia della natura, con ogni atomo che s' aggira nell' immensità dello spazio. E' da questa estatica contemplazione della creazione, che nasce quell' esuberanza di immagini tolte dal mondo sensibile che s' affollano nelle sue opere e che per soverchia profusione stancano anzichè allettare il lettore.*

*Da questa opposta tendenza dei due poeti è facile dedurre la ragione della diversa influenza che hanno esercitato e della diversa popolarità che s'attaccò ai loro nomi. Byron che parlò all'individuo, al mondo, alla realtà, doveva essere e fu popolare; Shelley più metafisico e speculativo nelle sue idee, Shelley che parlava all'umanità collettiva ed astratta, non poteva essere abbastanza compreso da una generazione, a cui queste idee non sono ancora famigliari e perciò la sua influenza non si esercitò che sul piccolo cerchio di pensatori che simpatizzano colle sue filosofiche aspirazioni. Ma se il poeta dello scetticismo e della realtà s'ebbe a giusto titolo gli allori dalla nostra età di transizione e di ruine, il poeta dell'idealismo e della fede, il poeta, sulla cui cetra ha palpitato la corda dell'umanità, diverrà a sua volta popolare, quanto più gli uomini s'accosteranno a quell'ideale di felicità, di fratellanza e di perfezione che fu da lui vagheggiato. Byron resterà lo splendido poeta del passato; Shelley sarà salutato come l'iniziatore della poesia dell'avvenire.*

**IL TRADUTTORE**

# PREFAZIONE

DELL' AUTORE

▲ L

## PROMETEO SLEGATO

*Audisnæ hæc Ampharicæ sub terram abditæ?*

**I** tragici Greci scegliendo a loro soggetto qualche frammento della loro storia nazionale o della loro mitologia, impiegavano in trattarlo una certa arbitraria discrezione. Essi non credevansi in alcun modo obbligati di aderire all'interpretazione comune, nè di imitare sia nella storia, sia nel titolo, i loro rivali e predecessori. Questo sistema indicava come una rinuncia ad ogni diritto di preferenza sopra i loro competitori che eccitati avevanli alla composizione. La storia degli Agamennoni apparve sul teatro d'Atene con altrettante variazioni quanti furono i Drammi che la trattarono.

Io ho presunto d'impiegare una simile licenza: Il *Prometeo Slegato* di Eschilo suppone una riconciliazione di Giove colla sua vittima, come prezzo della rivelazione di un pericolo minacciato al suo impero, per la consumazione delle sue nozze con Teti. Teti, secondo questo punto di vista del soggetto, era data in isposa a Peleo e Prometeo col permesso di Giove

liberato da Ercole, dalla sua condanna. Se io avessi tracciata la mia storia su questo modello, non avrei fatto che un tentativo di ristaurazione del dramma di Eschilo, ambizione, che se la mia preferenza di trattare a questo modo il soggetto, mi invitava ad accarezzare, d'altra parte, l'idea dell'alto paragone a cui m'avrebbe sfidato un simile tentativo, bastava del certo ad abbattere. Ma in verità io era avverso ad una catastrofe così debole come quella di riconciliare il campione coll'oppressore dell'umanità. Il morale interesse della favola così possentemente sostenuto dai patimenti e dalla fermezza di Prometeo, sarebbe stato annullato, se l'avessimo udito disdire il suo alto linguaggio e le sue querele dinnanzi al suo menzognero e perfido avversario. Satana è l'unico essere immaginario paragonabile a Prometeo; e Prometeo è, a mio giudizio, un carattere assai più poetico di Satana, perchè oltre il coraggio, la maestà e la ferma e paziente opposizione alla forza onnipotente, egli è suscettibile di esser descritto esente dalle macchie di ambizione, d'invidia, di vendetta e desiderio di personale aggrandimento che offuscano l'interesse dell'eroe del *Paradiso perduto*. Il carattere di Satana ingenera nella mente una perniciosa casuistica che ci conduce a pesare le sue colpe coll'ingiurie sofferte ed a scusare le prime perchè le seconde eccedono ogni misura. Nella mente di coloro poi che considerano questa magnifica finzione con un sentimento religioso, il carattere di Satana ingenera qualche cosa di peggio. Ma Prometeo è il tipo della più alta perfezione della morale ed intellettuale natura, eccitata dai più puri e veri motivi, ai migliori e più nobili fini.

Questo poema fu scritto per la maggior parte sulle montuose ruine dei bagni di Caracalla, fra i fioriti sentieri e gli odorosi verdeggianti alberi che si stendono in conserti labirinti sull'immensa piattaforma e i vertiginosi archi sospesi nell'aria. Lo splendido e azzurro cielo di Roma, il vigoroso svegliarsi della primavera in quel divino fra i climi e la novella vita di che esso abbevera, sino ad avvelenarlo, lo spirito, furono le ispirazioni di questo dramma.

Si troverà per molti esempj che le immagini che ho impiegate son tolte in ispecial modo dalle operazioni della mente umana e da quelle esterne azioni che le esprimono. Ciò è fuori d'uso nella poesia moderna, quantunque Dante e Shakespeare offrano sovente, esempj di simil genere. Dante specialmente ne usò più d'ogni altro poeta e con grandissimo successo. Ma i poeti Greci cui non era ignota veruna risorsa per svegliare la simpatia dei loro contemporanei, fecero uso abituale di questa facoltà; ed è allo studio delle loro opere (giacchè probabilmente un merito superiore mi verrà negato) ch'io desidero che i miei lettori imputino questa mia singolarità.

Deggio altresì dire ingenuamente un motto sul grado d'influenza che gli scrittori contemporanei ebbero sul colore della mia composizione, poichè tale fu il genere di censura che toccò ad altri poemi, assai più popolari e meritamente più popolari del mio. E' impossibile che alcuno di coloro che vivono sullo stesso suolo su cui vivono quegli scrittori che stanno al primo rango della nostra letteratura, possa conscienziosamente convincersi che il suo linguaggio

e l'intonazione del suo pensiero, non fu modificata dallo studio di quegli straordinarj inteletti. Vero è però, che non lo spirito del loro genio ma le forme in cui questo si manifestò, sono dovute non tanto alla peculiarità della loro propria mente quanto alla peculiarità delle condizioni intellettuali e morali delle menti da cui furono prodotte. Tali scrittori posseggono la forma, ma mancano dello spirito di coloro che imitano; giacchè la forma è frutto dell'età in cui essi vivono, mentre lo spirito deve essere l'incomunicata scintilla della loro intelligenza.

Lo special stile d'intensa e comprensiva immaginazione che distingue la moderna letteratura Inglese non fu, come facoltà generale, il prodotto dell'imitazione di nessun particolare scrittore. La massa delle capacità rimane ad ogni periodo, materialmente la stessa; le circostanze invece che la spingono all'azione cambiano perpetuamente.

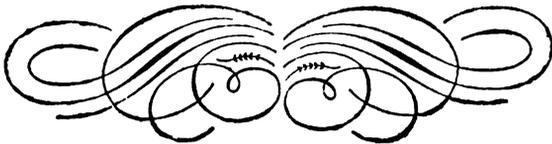
Noi dobbiamo i grandi scrittori dell'età d'oro della nostra letteratura a quel fecondo risvegliarsi della pubblica mente che ridusse in polvere la più decrepita ed oppressiva forma della Religione Cristiana. Noi dobbiamo Milton al progresso e allo sviluppo del medesimo spirito. Il sacro Milton, sia ciò ripetuto ad eterna memoria, fu un reppublicano e un audace scrutatore della morale e della Religione. I grandi scrittori dell'età nostra sono (almeno abbiamo ragione di supporlo) i compagni e i precursori di qualche inaspettato cambiamento nella nostra condizione sociale e nelle opinioni che la cementano. La nube della mente sta per scaricare i condensati suoi lampi e l'equilibrio fra le istituzioni e le opinioni sta ristaurandosi ed è presso ad essere ristaurato.

Come imitazione, la poesia è un'arte mimica. Essa crea, ma crea per combinazione e rappresentazione. Le astrazioni poetiche son belle e nuove, non perchè le parti di cui esse compongonsi non ebbero una previa esistenza nella mente dell'uomo o nella natura, ma perchè il tutto prodotto dalla loro combinazione ha una certa intelligibile e vaga analogia con queste sorgenti dell'emozione e del pensiero e colla contemporanea condizione delle medesime. Un grande poeta è un capolavoro della natura che un altro non solo deve studiare ma è spinto a studiare. Com'egli non può saggiamente nè facilmente impedire che la sua mente cessi di riflettere quanto v'ha d'amabile nell'universo, così non gli è dato escludere dalla sua contemplazione il bello esistente negli scritti d'un grande contemporaneo. Tale pretesa sarebbe una presunzione in tutti fuorchè nei grandi uomini e anche in questi l'effetto di simil pretesa sarebbe stentato, fuor di natura e vuoto d'effetto. Un poeta è la produzione combinata d'interne potenze atte a modificare la natura degli altri e d'esterne influenze che eccitano e sostengono queste potenze; egli non è uno ma doppio. La mente di ciascun uomo è in questo senso modificata da tutti gli oggetti della natura e dell'arte, da ogni parola e da ogni influenza cui egli consenti d'agire sulla propria coscienza; egli è lo specchio in cui riflettonsi tutte le forme e in cui tutte le forme compongonsi una forma. I poeti non diversamente dai filosofi, pittori, scultori e musici, sono in un senso i creatori, e in un altro le creazioni del loro secolo. I più sublimi non possono sfuggire a questa legge. Avvi una similarità fra Omero ed Esiodo, Eschilo ed Euripide, Virgilio

ed Orazio, Dante e Petrarca, Shakespeare e Flechter, Dryden e Pope. Ciascuno ha una generica somiglianza sotto la quale s'uniscono le loro specifiche distinzioni. Se questa somiglianza è il risultato dell'imitazione, io consento di avere imitato.

In tale opportunità siami pertanto concesso di dire che io ho quella che un filosofo Scozzese chiama caratteristicamente - *passione di riformare il mondo.* - Egli ommette poi di spiegare qual passione m'indusse a pubblicare questo libro. Per parte mia amerei meglio andar dannato con Platone e Lord Bacon che andare in cielo con Paley e con Malthus. Ma è un errore il supporre che io ho dedicate le mie poetiche composizioni al solo scopo di affrettare le riforme e ch'io le considero come contenenti un ragionato sistema sulla teoria della vita umana. Io abborro la poesia didascalica; non vi ha nulla di quanto può essere ben espresso in prosa che non riesca tedioso e inutile nel verso. Il mio scopo finora fu quello semplicemente di famigliarizzare l'immaginazione altamente ricca della più scelta classe dei miei poetici lettori colle vaghe idealità dell'eccellenza morale, pensando che fino a che la mente può amare, ammirare, credere, sperare e soffrire, i ragionati principj della morale condotta sono semi gettati sul sentiero della vita che l'inconscio passeggero calpesta nella polvere, quantunque essi sieno pregni della messe della sua felicità. S'io potessi vivere abbastanza per compiere quanto mi sono proposto, cioè di produrre una storia sistematica di quanto a me appare come i genuini elementi dell'umana società, che gli avvocati dell'ingiustizia e della superstizione non si lusinghino ch'io stia per prendere Eschilo piuttosto che Platone a mio modello.

L'aver parlato di me stesso con sincera libertà non mi varrà che piccola lode dagli uomini candidi; quelli che non lo sono, pensino che col rappresentarmi diversamente da quel che sono, non ingiuriano tanto me, quanto le loro proprie menti e i loro propri cuori. Qualunque talento possedga un uomo per dilettere ed istruire gli altri, sia pur qual vuolsi minimo, egli è obbligato ad esercitarlo. Se i suoi sforzi riescono senza effetto, sufficiente è la pena del mancato scopo. Che niuno si affatichi a gettare sopra i suoi tentativi la polvere dell' oblio. Il cumulo di sabbia ch' essi eleveranno non farà che svelare la sua tomba che altrimenti sarebbe rimasta inosservata.





# PROMETEO SLEGATO

DRAMMA LIRICO

IN

QUATTRO ATTI

DI

Percy Bysshe Shelley.

# PERSONAGGI



**PROMETEO**

**DEMOGORGONTE**

**GIOVE**

**LA TERRA**

**L' OCEANO**

**APOLLO**

**MERCURIO**

**ERCOLE**

**ASIA**

**PANTEA**

} **Oceanidi**

**JONE**

**LO SPETTRO DI GIOVE**

**LO SPIRITO DELLA TERRA**

**LO SPIRITO DELLA LUNA**

**SPIRITI DELLE ORE**

**SPIRITI**

**ECHI**

**FAUNI**

**FURIE**

## ATTO PRIMO

*La Scena è un burrone di roccie coperte di ghiaccio nel Caucaso Indiano. Si scorge Prometeo legato al precipizio. Pantea e Ione sono sedute a' suoi piedi. E' notte e durante la Scena sorge lentamente il mattino.*

### PROMETEO

**R**e degli Dei, dei demoni e di tutti  
 Gli Spirti, infuori d' Uno, abitatori  
 Di questi chiari, roteanti mondi  
 Che Tu ed Io sol, fra le viventi cose  
 Guardiam con occhio che non dorme mai!  
 Questa terra contempla ove s' accalca  
 La turba de' tuoi schiavi a cui tu chiedi  
 Preghiere, lodi, adorazion, fatiche,  
 Abbiezione, terrore, arida speme  
 Ed ecatombi di spezzati cuori;  
 Mentre me, tuo nemico, a tua vergogna,  
 Cieco nell' odio trionfar facesti  
 Sovra i miei mali e sulla tua vendetta  
 Vanamente lanciata. Il regno mio  
 Son tre mill' anni d' ore insonni e istanti  
 Che per acuti spasimi e torture  
 E scorno e solitudin disperata,  
 Altrettant' anni parvero. E pertanto

Questo mio regno più glorioso è assai  
 Di quel che 'Tu, dal tuo spegiato trono,  
 Possente Dio governi! Onnipossente  
 Saresti, se la tua vergogna e l'empia  
 Tua tirannia dividere, degnato  
 Mi fossi accanto a Te; ma avvinto invece  
 Di starmi io scelsi su quest'erto monte,  
 Gelido, morto, cupo, immensurato,  
 Ov' aquila non giunge, ove non vive  
 Bestia, erba, insetto, o forma o suon di vita.  
 Ahimè! pena per sempre, eterna pena!.

Non vicenda, ne posa, ne speranza  
 Ne' mali miei! pur li sopporto e sempre  
 Chiedo alla Terra se li udiro i monti,  
 Al Ciel, se il Sole li mirò? Se il mare  
 In ira o in calma ognor cangiante immago  
 Dell' incostante Ciel, non ha eccheggiato  
 Fra le mute onde sue del mio dolore?  
 Ahimè pena per sempre, eterna pena!

I ghiacci mi traffiggon colle lancie  
 De' lor freddi cristalli e i ceppi miei  
 Coll' ardente lor gel rodonmi l' ossa.  
 Il celeste vampir, polluto il rostro  
 Di quel velen che al labbro tuo succhiava,  
 Mi strazia il cor; fantastiche visioni,  
 Orride forme, creazion de' sogni,  
 Irridendo, mi vagano d' intorno.  
 Le furie del tremuoto hanno l' incarco  
 Di spalancare e rinserrar le roccie  
 Perchè nell' urto torcansi i miei ferri  
 Nell' oscillanti piaghe; i genj intanto  
 Della tempesta, dai suonanti abissi

Sorgono urlando e scatenando il turbo  
 Prego d' acuta grandine a colpirmi.  
 Eppure la notte, eppure il dì m' è caro,  
 Sia che l' un sorga a rompere la grigia  
 Nebbia dell' alba, o che stellata e cupa  
 L' altra s' avanzi lentamente all' orlo  
 Dell' infuocato Oriente; a me son cari  
 Perchè l' ore striscianti ed inpennute  
 Adducon seco, e fra quest' ore un ora,  
 Crudel tiranno sorgerà, che pari  
 A tetro sacerdote che trascina  
 Vittima reluctantante ai piè dell' are,  
 Qui t' addurrà perchè tu baci il sangue  
 Di questi piè che allor potran calcarti  
 Se un sì vil schiavo degneran calcare.  
 Sprezzarti? ah! no, no; ti compiangio; oh quanta  
 T' incalzerà ruina, allor che inerme  
 Dai vuoti abissi piomberai del cielo!  
 Come l' anima tua di tema oppressa  
 Anelerà dal suo profondo, come  
 Se celasse l' inferno! - Ah! non è gioja,  
 Questo è dolor che sul mio labbro or parla!  
 T' odiava un dì, ma reso saggio ormai  
 M' ha la sventura e la maledizione  
 Fermar vorrei che su di te lanciava!  
 Monti dagli echi a mille voci, o voi  
 Che fra la nebbia delle cataratte  
 Portaste il suon di quel tremendo incanto!  
 Fonti di ghiaccio, in aspro gel stagnanti,  
 Voi che vibraste nell' udirmi e tremule  
 Verso l' India strisciaste! Aere sereno  
 Arso dal sol che allor fosco, t' ardeva  
 Ma non t' illuminava! e voi veloci

Turbin che immoti sulle ferme penne,  
 Muti pendeste sul tacito abisso  
 Allorchè un tuono più del vostro forte  
 Il cieco mondo vacillar facea!  
 Udite: ogni pensier d'ira e vendetta  
 E' spento in me; dell'odio mio puranco  
 La memoria non resta; eppur se allora  
 Ebber potere i detti miei, non bramo  
 Ch'essi restin perduti! O voi che udiste  
 La mia maledizion, me la ridite!

**PRIMA VOCE** (*dai monti*)

Per milioni e million d'anni  
 Noi posammo ove ha suoi scanni  
 Il tremuoto struggitor;  
 E talor tremammo insieme,  
 Siccom' uomini che preme  
 Un convulso di terror. (\*)

**2. VOCE** (*dalle fonti*)

Le nostr' onde dal fulmin fur arse  
 E di sangue amarissimo sparse;  
 Silenziose sui campi cruenti,  
 Noi corremmo fra l'urlo e i lamenti,  
 Fra un deserto e una vinta città.

**3. VOCE** (*dall' aria*)

Poi che sorse la terra, io nè vestia  
 Co' miei color, lo spazio interminato,  
 Ma dal sonno seren che m' assopia,  
 Spesso un urlo di duol m' ha risvegliato.

(\*) *Questo e tutti gli altri pezzi lirici sono tali anche nel Testo.*

**4. VOCE** (*dai turbini*)

Son secoli immensi - che senza posare,  
 Spargiam di tempeste - la terra ed il mare;  
 Pur mai di quest' Alpi - gli urlanti uragani,  
 Ne il foco lanciato - dai nostri vulcani,  
 Ne forza suprema - di cielo o d' inferno,  
 Ci fece in eterno - tacere e stupir.

**1. VOCE**

Ma le nostre erte gelate  
 Non fur mai così turbate  
 Come al grido del tuo cor.

**2. VOCE**

Mai ver l' India un tal suono d' affanno  
 Le nostr' onde portato non hanno;  
 Sovra il mare un pilota dormia  
 E svegliossi in orrenda agonia;  
 Come il mar di tempesta fremente  
 Tempestosa si fè la sua mente  
 E all' udir le tue grida balzò  
 Dalla prora e nell' onde affogò.

**3. VOCE**

Detti si fieri della Terra al Cielo  
 Il mio sereno non han mai turbato;  
 Cessaro appena di vibrar che un velo  
 Di notte, come sangue, ha il Sol celato.

**4. VOCE**

Noi tutti tremammo; - che sogni di morte  
 La nostra incalzavan - fuggente coorte;  
 Fra il gel delle nostre - caverne segrete

Noi femmo silenzio; - eppur la quiete  
E' inferno pel nostro - delirio d'agir.

**LA TERRA**

Le mute cave dell' alpestri roccie  
„ Sventura! „ risuonarono „ Sventura! „  
Gli spazj immensi replicar del Cielo;  
L' onde del mare arrampicando i lidi  
Urlar „ Sventura! „ agli sferzanti venti  
E le pallide genti udir: „ Sventura! „

**PROMETEO**

Odo di voci un suon, ma non la voce  
Che dal mio labbro uscì. Madre, i tuoi figli  
E tu stessa, di Lui vi fate scherno  
Senza la cui possente e da ogni pena  
Indoma volontà, tutti voi, sotto  
L' onnipossente tirannia di Giove  
Svanito avreste come nebbia al soffio  
Del vento mattinal. Me Prometèo  
Non conoscete? me il Titan che fea  
Colla propria agonia barriera al vostro  
Dio nemico che avria, senza me, tutto  
Avvinto al suo poter? Vaghe pianure  
Circondate dai monti! Acque pasciute  
Colle nevi montane e ch' io rimiro  
Dietro un vel di vapori! immense valli  
Fra i cui profondi tenebrosi boschi  
Con Asia un giorno vagolar solea  
Libando a suoi divini occhi la vita!  
Perchè lo spirito che v' informa or sdegna  
D' abbracciarsi con me? con me che solo,  
Com' uom che arresta infuriato auriga,

Frenai la forza e slealtà di Lui,  
 Che tiranno supremo empie le vostre  
 Profonde valli e liquidi deserti,  
 Col lamentar de' suoi languenti schiavi?  
 Fratelli, ancor non rispondete?

**LA TERRA**

Han tema.

**PROMETEO**

Chi v' ha che l' osa? Udir di nuovo io voglio  
 La mia maledizione - Oh! qual s' eleva  
 Terribile bisbiglio che può dirsi  
 A stento un suono e che somiglia al lampo  
 Che avanti di colpir guizza un istante?  
 Spirto favella! che sei qui mel dice  
 L' inorganico suon della tua voce.  
 Io t' amo o spirto! Deh! tu mi ripeti  
 Con qual blasfema, ho maledetto il Nume?

**LA TERRA**

Come udire potrai le mie parole  
 Tu che il linguaggio degli estinti ignori?

**PROMETEO**

Spirto vivente sei; dunque favella  
 Come i viventi.

**LA TERRA**

Favellar di vita  
 Non oso per timor che non m' ascolti  
 Il tiranno de' cieli. Egli legarmi

Potria di pena a qualche ruota, assai  
 Più torturante di codesta mia  
 Che mi tocca ruotar. Tu sei sapiente,  
 Tu sei pietoso o Prometêo; gli Dei  
 Non odon questa voce, eppur tu sei  
 Perchè saggio e pietoso a un Dio maggiore.  
 Attentamente or m'odi.

**PROMETEO**

Oscuramente

Nel mio cerêbro, come neri spettri  
 S'aggirano terribili pensieri  
 Con rapida vicenda; io languo al pari  
 D' uom che soggioga un prepotente amore;  
 Pur questa non è gioja.

**LA TERRA**

A te concesso

D' intendermi non è; tu se' immortale  
 E la mia lingua è nota solo ad enti  
 Destinati a morir.

**PROMETEO**

Ma tu chi sei

Malinconica voce?

**LA TERRA**

Io son la Terra,

La madre tua; fra mie pietrose vene  
 Scorrea la gioja come il sangue scorre  
 In una forma umana e io la spargea  
 Degli alberi più eccelsi entro l'estreme

Fibre e fogliuzze tremolanti al vento;  
 Quando tu nel mio sen sorger facesti  
 Come gloriosa nuvola uno Spirto  
 Di più feconda gioja. Alla tua voce,  
 I figli miei dalla polluta polve  
 Levar le fronti prosternate e il nostro  
 'Tiranno onnipossente impallidia  
 Di crescente terror, finchè il suo tuono  
 Quivi t' avvinse. Allor questi milioni  
 Di mondi che tu vedi a noi d' intorno  
 Splendere e rotear, vider la mia  
 Sferica luce impallidir nel Cielo;  
 Strana procella in perversò sul mare  
 E fuor dalle ghiacciate ime caverne  
 Delle montagne che il tremuoto apriva,  
 Vampe di foco pel lujor del Cielo  
 Scuotean l' ardente portentosa chioma.  
 Vinte le spiagge, fra il fulgor de' lampi  
 Per le pianure il mar correva; il cardo  
 Nelle città fioriva ed anelanti  
 Per le voluttuose aule dorate  
 Strisciar de' rospi le affamate schiere.  
 Allor la Peste colla Fame unita  
 Uomini e belve divorò; riarsi  
 Morir gli alberi e l' erbe; e fra le biade,  
 I vigneti ed i pascoli de' prati,  
 Venefiche radici isradicabili  
 Da se medesme alimentate crebbero,  
 Poichè steril per duolo era il mio seno  
 E l' aer che è mio respir contaminato  
 Dal contagio dell' odio d' una madre  
 Che maledisse al distruttor del figlio.—  
 La tua maledizione, io sì, l' ho udita;

Tu la scordasti; ma le mie montagne,  
 I miei venti, i miei mar, le mie caverne,  
 I miei ruscelli, l'aria mia, persino  
 La muta moltitudine de' morti  
 Ne sono pieni ancora e l'han serbata  
 Come un incanto prezioso. Noi  
 Colmi di speme e di segreta gioja  
 Meditiam le terribili parole  
 Che il tuo labbro lanciò, ma profferirle  
 Noi non osiamo.

**PROMETEO**

Veneranda Madre!

Tutto che vive e soffre, in te ritrova  
 Qualche conforto. I fiori, i frutti i lieti  
 Suoni e l'amor, benchè fugace ei sia,  
 Non son concessi a me; ma almen le mie  
 Parole udir concedimi!

**LA TERRA**

Le udrai.

Pria che cadesse Babilonia in polve,  
 Il mio spento figliuol, Zoroastro mago,  
 Nell'ombra sua che nel giardin vagava  
 Scontrossi un dì. Sol, fra i mortali egli ebbe  
 Simile vision, però che sappi  
 Che v'han due mondi; un della vita è questo  
 Che tu contempli; l'altro della morte  
 Giace sotterra e vi s'aggiran l'ombre  
 Di tutte cose che han pensiero e vita  
 Finchè in eterno le congiunge Morte.  
 Degli uomin quì le immagini leggiere  
 Ed i sogni s'aggirano; qui giace

Quanto si crea la fede e amor desia,  
 Forme strane, tremende, eccelse e belle.  
 Tu pur vi sei, spettro convulso e pendi  
 Da procellosi monti; alte e scettrate  
 Qui stran l' ombre dei Numi e le Potenze  
 Dei mondi senza nome; uomini, eroi,  
 Belve e Demogorgonte, una tremenda  
 Buja deitade ed il tiran supremo  
 Sul suo trono d' ardente oro seduto.  
 Una, o figlio, fra queste ombre, la tua  
 Maledizion ripeterà; tu appella  
 Qual più ti piace, o il tuo medesimo spirto  
 O lo spirto di Giove, Eade o Tifone  
 O qual Dio più possente ha generato  
 Dopo la tua ruina, il Mal fecondo  
 D' ogni mostro crudel perchè calcasse  
 De' miei figliuoli le prostrate fronti.  
 Li evoca e parleranno e la vendetta  
 Del Dio suprem, fra queste vacue forme  
 Piomberà vana qual piovoso vento  
 Sulle macerie di magion deserta.

**PROMETEO**

Vigila o madre perchè amaro accento  
 Il mio labbro non varchi o il labbro d' altri  
 Che a me somigli. Ombra di Giove appari!

**JONE**

Dell' ali mie pie piegate  
 Io feci agli occhi ed agli orrecchi un velo;  
 Eppur fra l' argentate  
 Piume una forma agli occhi miei disvelo.  
 Da un tumulto di suon sento ferito  
 Il mal serrato udito.

Che questo suon, che questa forma errante  
 Non portino altre piaghe alle tue tante,  
 Misero, a cui vegliam sempre d' accanto  
 Di nostra suora per l' amore in pianto!

**PANTEA**

A turbin di sotterra  
 Questo fuoco somiglia allorchè fende  
 Le montagne e la terra  
 E d' iguivome vampe il Cielo incende.  
 D' atra, stellata porpora vestito,  
 Somiglia al suon lo spettro;  
 Egli vien fra le nubi e tien lo scettro  
 Che i passi arresta d' ogni spirto ardito.  
 Il suo semblante è fiero,  
 Pur nell' aspetto intero  
 Di forza e calma lo inconda un raggio  
 Qual' uom che oltraggia ma non soffre oltraggio.

**SPETTRO DI GIOVE**

Perchè del cieco mondo i Numi arcani  
 Me vuoto e fragil spettro han qui portato  
 Sulle nere tempeste? Ignoti suoni  
 Errano sul mio labbro; essi non sono  
 L' orrendo idioma che noi pallid' ombre  
 Parliam nelle tenèbre. E tu superbo  
 Sofferente chi sei?

**PROMETEO**

Tremenda imago!

Esser tu dei Quello di cui sei l' ombra.  
 Tuo nemico son io, sono il Titano;  
 I detti miei ripetimi, quantunque.  
 Nessun pensiero la tua voce informi.

**LA TERRA**

Udite! e benchè i vostri echi sien muti,  
 Grigie montagne, visitate fonti,  
 Profetici antri e fiumi trascorrenti  
 D' isole intorno, giubilate udendo  
 Quello che dire a voi non lice.

**FANTASMA DI GIOVE**

Un spirto

M' afferra e parla in me; mi squarcia come  
 Foco che squarcia una tuonante nube.

**PANTEA**

Mira come i possenti occhi solleva!  
 Il ciel s' abbuja sul suo capo.

**JONE**

Ei parla;

Pietà di me!

**PROMETEO**

La mia maledizione

Scorgo ne' gesti orgogliosi e freddi,  
 Negli sguardi di sfida e odio implacato,  
 Nella disperazion che benchè scritta  
 Sulla sua fronte, Ei di celar s' attenta  
 Con mentito sorriso! Oh! parla! parla!

**LO SPETTRO DI GIOVE**

« Furia ti sfido! ogni crudel dolore  
 Che per mia pena immaginar saprai,  
 Fermo e sereno sosterrà il mio core,  
 Unico spirito che piegar non sai!

Versa pur le tue piaghe e il tuo terrore,  
 Il foco, il gelo e tutti gli altri guai!  
 Sia l'ira tua di lampi e di demoni  
 Cavalcanti sui nubi, in mezzo ai tuoni!

„ Infuria pure! Onnipossente sei  
 Fuorchè sovra te stesso e il mio volere!  
 Maligno spirito aggirati ed i rei  
 Colpi pur lancia dalle eteree sfere!  
 Sovra me impreco e sovra i cari miei  
 L'odio e le furie tue più orrende e fiere  
 E sacro a inestinguibile agonia,  
 Finchè tu regnerai, la testa mia.

„ Ma tu che riempi del tuo Spirito, o Dio  
 L'universo tremante, a te soggetto,  
 Sii maledetto e possa l'odio mio  
 Come un rimorso lacerarti il petto.  
 Ti sia l'eternità, qual la soffr'io,  
 Manto straziante e di veleno infetto;  
 L'Onnipotenza, una corona ardente  
 Che ti roda il cerèbro eternamente.

„ La mia maledizione al mal t'inciti,  
 Poi sii dannato, rimirando il bene!  
 Saranno come il mondo i di infiniti  
 Della tua solitudine di pene.  
 Ma verrà dì che i falsi rai svestiti  
 Fia che tu piombi in tue bruttezze oscene,  
 Dal tempo e dallo spazio interminati,  
 Lordo de' tuoi delitti invan tentati „

**PROMETEO**

Fur questi o madre, i detti miei?

**LA TERRA**

Fur questi.

**PROMETEO**

Men pento; i detti son veloci e vani;  
 Il duol talvolta è cieco e tal fu il nuio;  
 A niun ente che vive il male io bramo!

**LA TERRA**

Misera me! se Giove  
 Vince su te le prove!  
 Lamenta o Terra! muggi o mar, fra l' onde!  
 Lo squarciato mio seno a voi risponde!  
 De' morti e de' viventi  
 Urlate o spirti, in disperati accenti!  
 Ogni rifugio è omai per voi perduto;  
 Il Campion vostro è viuto e al suol caduto.

**1.º ECO**

E' vinto e al suol caduto.

**2.º ECO**

Al suol caduto.

**JONE**

Non temete; è il languir d'un momento;  
 Ancor forte ed invitto è il Titano —  
 Aleggiando sull' ali del vento  
 Veggo un ombra che vien da lontano  
 E che appar fra la gola azzurina  
 Di quell' alta spaccata collina.  
 Il suo piè d' aurei sandali è cinto  
 E il tessuto dell' ali vezzose  
 Del color della porpora è tinto

Come avorio cosparso di rose;  
 Ei sostien nella destra levata  
 Una verga di serpi intrecciata.

**PANTEA**

Desso è Mercurio, il messaggier di Giove.

**JONE**

E chi son questi laidi sembianti,  
 Ferree l' ali e di serpi chiomati,  
 Che in lunghissime schiere ululanti  
 Son sull' ali del vento portati?  
 Come nebbia che immonda s' aggira  
 Li disperde il Celeste con ira.

**PANTEA**

Sono i mostri che Giove sprigiona  
 Quando in sen delle folgori tuona,  
 E li slancia sui nemi frementi  
 A saziarli di sangue e lamenti.

**JONE**

Vengon essi dai morti ai viventi  
 Per saziarsi di nuovi tormenti?

**PANTEA**

Sempre fermo e superbo il Titan resta.

**1.º FURIA**

Sento di vita odor.

**2.º FURIA**

Lascia che il guardi.

**3.° FURIA**

La speme di straziarlo a me sorride  
 Come a rapace augel mucchio di morti,  
 La notte della strage.

**1.° FURIA**

Ardisci forse

Araldo d' indugiar? Su! giubiliamo  
 Carnefici d' inferno! E che fia mai  
 Se di Maja il figliuol ci distruggesse?  
 L' onnipossente chi piacer puo a lungo?

**MERCURIO**

Alle ferree tornate atre prigionì,  
 Ad ulular fra i vortici del fuoco  
 E lo stridor degli affammati denti.  
 Chimere, Gerion, Gorioni, Sfinge,  
 Tu il più crudel dei demoni che a Tebe  
 Apprestasti la coppa avvelenata,  
 Lo snaturato amore e l' odio ancora  
 Più snaturato, dall' Averno uscite!  
 Al vostro incarco adempiran costoro.

**1.° FURIA**

Pietà! pietà! non ci lasciar morire,  
 Non ci scacciar coll' insaziate brame.

**MERCURIO**

Silenzio, accovacciatevi -

Dolente

D' immenso duolo, o Soffritor tremendo  
 Ne vengo a te, dal nostro Dio mandato

Per eseguir la nuova sua vendetta.  
 Ah! ti compiangio e me medesimo abborro  
 Per non poterti aitar. Da te volgendo  
 Lo sguardo, il Ciel per alcun tempo apparmi  
 Come un inferno e la tua scarna forma  
 Respirante rimprovero, mi insegue  
 La notte e il dì. Saggio, pietoso e forte  
 Tu sei, ma è vano di lottar con Dio.  
 Questo splendido Sol che gli anni gravi  
 Da cui scampo non v'è tempra e divide,  
 Non te l'apprese assai, non te l'apprende  
 Ad ogni istante? In questo istante istesso,  
 Il carnefice tuo di strana possa  
 Esecutrice d'intentate pene  
 Arma le forze dell'Averno e incarco  
 A me fu dato di costì guidare  
 Quanto di più schifoso e più crudele  
 Chiude l'abisso in se per lacerarti!  
 Ah! il Ciel non vogli! Tu placar lo puoi.  
 A Te, a Te sol fra le viventi cose  
 Noto è l'arcan che dell'immenso cielo  
 Può strappare lo scettro in man di Giove  
 Che ne trema in suo cor. Questo segreto  
 Piegalo in una prece e intercessore  
 Al suo trono l'invia; fa che si prostri  
 Nel superbo tuo core il tuo volere  
 Qual supplicante che si prostra ai piedi  
 D'un venerato altare; i benefici  
 E l'umiltà disarmano i più forti  
 E i più crudeli.

**PROMETEO**

**Le perverse menti**

Alla loro malefica natura  
 Lo stesso ben corrompono. A Lui diedi  
 Quanto Ei possiede ed in compenso avvinto  
 Egli m' ha qui pei secoli infiniti,  
 La notte e il giorno, sia che squarci il Sole  
 L' increspata mia pelle o che la Notte  
 A rai di luna i crini miei circondi  
 Colle ghiacciate nevi. Intanto a terra  
 L' adorata mia stirpe è calpestata  
 Da' suoi vili carnesfici ministri.  
 Così un tiranno ricompensa; è giusto;  
 Alma perversa non comprende il bene;  
 Pel don d' un mondo o per un perso amico  
 Non fia giammai che gratitudin senta,  
 Ma tema, odio, vergogna. A me si volge,  
 Ma sol lo fa per immischiarmi all' empie  
 Opere sue; Benignità per lui  
 E' rimprovero acuto che risveglia  
 Dal lieve sonno più che mai feroce  
 La sua vendetta - Quel che a me proponi,  
 Io non accetto. In mio favor piegarlo  
 Sol lo potrebbe la fatal parola  
 Che rivelata fia suggel di morte  
 Della tradita Umanità sui ferri  
 E che simil di Dàmocle alla spada  
 Or sta sospesa sulla sua corona.  
 Tu vuoi ch' io ceda? E lo poss' io fors' anco?  
 Ch' altri adori il Delitto in trono assiso  
 E per brev' ora onnipossente. Questi  
 Sicuri son perchè pietà per loro  
 E non castigo avrà Giustizia, quando  
 In suo trionfo splenderà. Quest' ora,  
 Che mentre io parlo sempre più s' appressa,

Quest' ora di giustizia, in fra mie pene  
 Attendo, o Araldo, rassegnato. Or odi!  
 Urtan le furie dell' Averno. O Tema!  
 Lungi da me! Coraggio! il Ciel s' abbuja  
 Del tuo signor sotto l' irato sguardo.

**MERCURIO**

Oh! che a me il Ciel d' affliggerti risparmi  
 E di soffrire a te! Su via!, rispondi!  
 L' ora conosci che al poter di Giove  
 Termin porrà?

**PROMETEO**

Conosco sol che questa

Ora s' avanza.

**MERCURIO**

Ah misero! non sai  
 Quanta età di tormenti ancor ti resta?

**PROMETEO**

I miei tormenti finiran con Giove;  
 Più non sper' io ne temo.

**MERCURIO**

Eppur vi pensa  
 E spingi il tuo pensier nell' infinito  
 Mar dell' Eternità, dove scompare  
 Come un punto invisibile allo sguardo  
 Il Tempo, qual lo immaginiam formato  
 Di secoli sui secoli incalzanti.  
 Trema la mente in questo volo immenso,  
 Finchè perduta, abbaccinata e cieca,

Senza difesa e di vertigin colta,  
 Vacilla e affonda. Numerati gli anui  
 Non hai tu forse che a passar ti resta  
 Fra torture incessanti?

**PROMETEO**

Il pensier forse  
 Numerarli non può, ma passeranno.

**MERCURIO**

E se passarli tu potessi invece,  
 Mollemente seduto in mezzo ai Numi  
 Fra voluttà celesti?

**PROMETEO**

Io non vorrei  
 Cangiar tai gioje col mio negro scoglio,  
 Colle torture del rebel mio spirto.

**MERCURIO**

T' ammiro ahimè! ma ti compiangio.

**PROMETEO**

I vili  
 Schiavi del Ciel compiangi; entro il mio core  
 Come luce nel Sol v' ha una serena  
 Pace fidente; tu mi tenti invano;  
 Le furie appella pur.

**JONE**

Mira o sorella!  
 Una candida fiamma alle radici  
 Spezzò quel cedro che sorgea gigante  
 Carco di neve. Come muggia orrendo  
 Il divin tuono!

**MERCURIO**

Il tuo volere e il suo  
 Ahi! mi tocca compir; grave un rimorso  
 Mi stringe il cor.

**PANTEA**

Mira! del Cielo il figlio  
 L' aure fendendo coll' alato piede,  
 Corre dell' alba fra l' obliquo raggio

**JONE**

Amata suora! fatti un velo al guardo  
 Coll' ali ripiegate, onde non vegga  
 E non muoja d' orror. Gli orridi mostri  
 Coll' ali innumerevoli fan velo  
 Alla nascente aurora e innanzi a loro  
 Tutto il creato ricoperto appare  
 D' uno squallor di morte.

**1.° FURIA**

Prometèò!

**2.° FURIA**

Immortale Titan!

**3.° FURIA**

Campion di schiavi!

**PROMETEO**

Quale m' appella una tremenda voce?  
 Prometeo è qui, qui l' immortal Titano.  
 Ma voi chi siete orride forme? Mai  
 Il cerèbro di Giove ognor secondo  
 In creazion nefande, ha popolato

Di spettri più terribili l' Averno  
 Generator di mostri. -- Or ch' io vi guardo  
 Esecrabili forme, a me rassembra  
 Ch' a voi pari son io, ch' io rido e guardo  
 In un esosa simpatia con voi.

**1.º FURIA**

Del disinganno, del timor, dell' odio,  
 Della fede sleal, dell' agonia  
 E del delitto che fra l' ombre striscia  
 I ministri noi siam. Quai negri cani  
 Che incalzan fra boscaglie e fra paludi  
 Daino ferito e palpitante, noi,  
 Quando il supremo nostro re lo addita,  
 Ogni essere che sanguina e che piange  
 A straziar corriamo.

**PROMETEO**

Ah! vi conosco.

Mille orrende nature in un sol nome  
 Voi comprendete! A questi laghi ed echi  
 L' oscuritade ed il clangor son noti  
 Dell' ali vostre; ma perchè sorgete  
 Oggi in legioni dal profondo abisso,  
 Di voi stesse più orrende?

**1.º FURIA**

Ignoto è a noi --

Ralleghiamci sorelle!

**PROMETEO**

Alcun vi è dunque  
 Che esultar puote nella sua laidezza?



**PROMETEO**

Quel che voi mi fate  
 Non penso io già, ma quel che voi soffrite  
 Facendo il mal. Crudele è il Dio che voi  
 Ed enti orrendi come voi creava.

**3.° FURIA**

Non pensi tu che dentro a te vivremo  
 Come vivon le belve, ad una, ad una?  
 Che se di spegner l' alma tua concesso  
 A noi non è, v' abiteremo intorno  
 Come un urlante moltitudin vana  
 Che turba ai saggi la serena pace?  
 Che sarem pensier fosco entro il tuo capo?  
 Atroce desiderio entro il tuo core?  
 Sangue consumator nelle tue vene?

**PROMETEO**

Me pur straziate, ma di me medesimo  
 Il re son io; dentro il mio cor governo  
 Le torturanti e combattenti turbe  
 Come fa Giove colla turba vostra  
 Quando l' Averno si ribella e freme.

**CORO DI FURIE**

Dal fin della Terra - dal fin della Terra,  
 Vè notte si corca - ve' il dì si disserra,  
 O voi che se un popol - sommerso scorgete,  
 Con urla di gioia - le roccie scuotete;  
 Che quando a tempesta - si leva Oceano,  
 L' errante naviglio - seguite lontano  
 E sovra la spiaggia - strillando aspettate  
 Le vittime esauste - ansanti e affamate!

Su venite, su venite !  
 Dal covil vostro sortite  
 Freddo, fondo, insanguinato,  
 Sotto i ruderi scavato  
 D' una gente che fu già.  
 Ivi l' odio abbandonate  
 Come fuoco che talora  
 Sotto il cenere è lasciato  
 Perchè riarda ad un altr' ora.  
 Ch' ei riposi in tal momento  
 E in incendio più cruento,  
 Quando, voi ritornerete  
 E dal sonno il desterete,  
 Devastando avvamperà.  
 Nelle vergini lasciate  
 Menti al senso incatenate  
 Quel fatale abborrimento  
 Di se stesse che alimento  
 Inesausto è di dolor;  
 E d' Averno i più rinchiusi  
 Arcan restino dischiusi  
 Al maniaco che delira;  
 Più che voi per odio ed ira,  
 Ei crudele è per terror.  
 Venite, venite! - d' Averno alle porte  
 Noi stiamo aspettando - la vostra coorte.  
 E' gravida l' aria - dell' atro veleno  
 Che in fischi esalato - ne sgorga dal seno;  
 Ma se non ci date - nell' opra una mano,  
 Le nostre fatiche - si sperdono invano.

**JONE**

Sorella, il suon d' ali novelle io sento.

**PANTEA**

L' alte montagne al pari d' aer tremulo  
 Vibrano a questo tuono e l' ombre loro  
 Abbujan come notte il di che in mezzo  
 Ai vuoti delle mie piume penêtra.

**1.º FURIA**

Qual carro portato - del turbin sull' ali,  
 La vostra chiamata - dai campi ferali  
 Ov' arse la pugna - noi lungi strappò.

**2.º FURIA**

Da vaste cittadi - per fame squallenti;

**3.º FURIA**

Da solo per mezzo - sentiti lamenti,  
 Da sangue che appena - la bocca gustò.

**4.º FURIA**

Dall' aule de' prenci - gelate e tremende  
 Ve il sangue dei popoli - si compra e si vende.

**5.º FURIA**

Dal candido fuoco - d' ardenti fornaci  
 In cui . . .

**UNA FURIA**

Non favella - deh taci, deh taci!  
 Il tutto m' è noto - ma zitto pertanto!  
 Il dirlo potrebbe - spezzare l' incanto  
 Che vinca l' invito - dai forti pensieri  
 Che ancor dell' Averno - disfida i poteri.

## 1.º FURIA

Il velo lacera.

## 2.º FURIA

E' lacerato.

## CORO

Le stelle pallide - dell' alba allato  
Su mali brillano - che fan fremir.

Se sotto i spasimi - del tuo dolore  
Vedremo cedere - quel fier tuo cuore,  
Ne vedrai ridere - sul tuo fallir.

Vanta o Prometeo - la scienza arcana  
Di cui fai splendere - la mente umana!  
Schiuse il conoscere - in quella mente  
Inestinguibile - sete furente,  
Febbrile smania - che gli arde il core,  
Speranza, dubbio - desire, amore.

V' ebbe un Essere cortese  
E dall' anima amorosa  
Che alla terra sanguinosa  
Schiuse un riso di pietà;  
Ma la legge ch' Egli stese  
Gli sorvisse qual veleno  
Che distrusse in un baleno  
Fede, pace e verità.

Mira! un vortice infuocato  
D' atro fumo e di scintille  
S' alza al ciel da cento ville  
Che fur grandi un altro dì.

Odi un urlo disperato?  
E' lo spirito di quel Pio  
Che lamenta il destin rio  
Della fede ch' Ei bandì.

Mira ancora! impallidisce  
 Quell' incendio a poco a poco  
 E simile al lume fioco  
 D' una lucciola restò;  
 Ed intorno si riunisce  
 Delle ceneri fumanti  
 Il drapello dei tremanti  
 Che al periglio s' involò.  
 Gioja! gioja! l' Etadi che furo  
 Sul tuo capo s' affolano e ognuna  
 Si rammenta al tuo spirto; il futuro  
 E' sanguigno; il presente con una  
 Rea corona di spine contesta  
 Fa un guanciaie all' insonne tua testa.

**SEMICORO 1.º**

Dalla sua fronte tremula ed esangue  
 Scorre il sudor d' un agonia di sangue.  
 Di posa un breve istante  
 Gli sia concesso - Mira una Nazione  
 Che dai ferri e dal fango in cui dormia,  
 Come il sole raggiante  
 S' alza ed al Vero e a Libertà s' invia.  
 Poi scorgi una legione  
 Di fratelli legati  
 E alla pugna schierati  
 Che col nome di figli Amore appella . . .

**SEMICORO 2.º**

D' un altra gente è quella.  
 Ei scontransi! Rimira  
 Con qual terribil ira  
 Corre l' amico a trucidar l' amico,

Come il fratello è del fratel nemico ?  
 Per la morte e il delitto  
 Di di vendemmia è quello;  
 Pel campo derelitto  
 Gorgoglia il sangue come vin novello.  
 L' uguna dei regi e degli schiavi afferra  
 La miseranda terra,  
 Finchè Disperazione  
 Soffoca il mondo nella rea tenzone.

*(Tutte le furie svaniscono,  
 tranne una).*

**JONE**

Odi sorella qual tremendo e cupo  
 Gemito squarcia del Titano il seno?  
 Somiglia a nero sotterraneo nembo  
 Ch' odon le belve mormorar talora  
 Dell' Oceân fra le profonde cave.  
 Il cor ti basta di mirar qual strazio  
 Gl' infiggono le furie?

**PANTEA**

Io vi guardai  
 Due volte e più non guarderò.

**JONE**

Che hai visto ?

**PANTEA**

Lagrimevole vista! un uomo io vidi  
 Dagli sguardi pietosi in' croce affisso.

**JONE**

E poscia ?

**PANTEA**

Intorno il Ciel, sotto la Terra  
 In moltitudin densa eran ripieni  
 Dalle forme di morte, orride forme,  
 Opere tutte della man dell' uomo  
 E alcune del suo cuor; poichè mortali  
 V' hanno che sono lentamente uccisi  
 Da sorrisi od oltraggi. Altri fantasmi  
 Io vidi ancora vagolar d' intorno,  
 Ma il loro aspetto spaventoso è troppo  
 Perchè ridirlo io possa! Assai terrore,  
 Assai dolor per quei lamenti uditi  
 E quelle forme che ho mirato io sento  
 Perchè di nuovo a riguardar m' induca.

**FURIA**

Odi sentenza: L' uom che pei mortali  
 Soffre i torti, lo scherno e le catene,  
 Mille tormenti sovra il capo aduna  
 Di se medesimo e dei mortali.

**PROMETEO**

Cessa

Me di straziar coll' igneo sguardo; chiudi  
 Queste pallide labbra e fa che dalla  
 Fronte di spine circondata, il sangue  
 Commisto alle tue lagrime non scenda.  
 Chiudi, chiudi le mie luci dolenti  
 In pace e in morte, sì che queste membra  
 Incatenate più non restin preda  
 Dei mali onde le strazj e che le mie  
 Livide dita più non sieno avvolte  
 Nel sangue appreso di cui sei stillante.

Orribil cosa! pronunciar non oso  
 Il nome tuo che omai risuona pari  
 A una maledizione. lo scorgo, io scorgo  
 L' alme saggie, gentili, eccelse e giuste  
 Da te abborrite e dagli schiavi tuoi  
 Che somigliano a te, perseguitate  
 Da orribili menzogne, al par di cervi  
 Incalzati dai can, sin nei segreti  
 Del loro cor, segreti cari, i primi  
 Ad esser scelti e a lamentar gli estremi;  
 Altri avvinti a cadaveri per entro  
 Spelonche immonde; altri fra lento fuoco  
 Consumati perir. Non odo io forse  
 Le risa strepitar della vil turba  
 Che plaude al reo supplizio? ai piedi miei  
 Fluttuar scorgo formidati regni  
 Siccome scogli che Oceàn travolse,  
 E i loro figli in comun sangue avvolti  
 Spenti ammucchiarsi alla vermiglia luce  
 Delle lor case ove la fiamma avvampa.

**FURIA**

Il sangue e il fuoco di veder t' è dato  
 E i lamenti d' udir, ma v' han peggiori  
 Cose che udire ne veder tu puoi.

**PROMETEO**

Peggiori cose?

**FURIA**

In ogni core umano  
 Il terror sopravvive alle ferite  
 Che vi squarciò; gli spiriti più alteri

Paventan ciò che di sprezzar fan pompa.  
 Costume e ipocrisia fan di lor menti  
 Gli altari di credenze estinte omai.  
 Pel ben dell' uomo oprar non sanno; eppure  
 Ignoran essi che d' oprar non sanno.  
 Sente bisogno di potenza il buono  
 Ma si consuma in infecondo pianto;  
 Di bontà chi ha poter, d' amore il saggio  
 E di saggezza chi l' amor possiede.  
 Al mal commiste così stanno tutte  
 Le cose buone; sonvi assai possenti  
 Ricchi mortai che vorrien esser giusti,  
 Ma vivon essi fra i fratelli afflitti  
 Senza pietà, di quel che fanno ignari.

**PROMETEO**

Gli accenti tuoi somigliano una nube  
 D' alate serpi e pur compiango quelli  
 Che straziati non son da questi accenti.

**FURIA**

Tu li compiangi? Ebbene, io più non parlo.

( *svanisce.* )

**PROMETEO**

Ahimè! pena per sempre, eterna pena!  
 Chiudo l' aride luci, eppure io veggio  
 Più chiaramente nella mente mia  
 Che onniveggente la sventura ha reso,  
 Sottil tiranno, l' opre tue. La pace  
 E' nella tomba e in se la tomba cela  
 Tutte cose che fur buone e gentili.  
 Ma un Nume io sono e di cercar la tomba  
 Non m' è concesso, ne vorrei cercarla

S' anco il potessi, perchè sappi o Giove!  
 Che non vittoria, ma sconfitta è questa  
 Cruda vendetta tua. Gli spettri istessi  
 Con che mi strazj, di novella forza  
 Mi circondano l' alma, infin che giunga  
 Quel giorno in cui questi fantasmi orrendi  
 Più non sien tipi di viventi cose.

**PANTEA**

Ahime! che vedi?

**PROMETEO**

V' han per me due mali:  
 Favellare e veder; qual vuoi ch' io scelga?  
 Dei nomi v' han che di natura i sacri  
 Custodi accenti son. Splendidamente  
 Scolpiti in mezzo a trionfal bandiera  
 Sventolaron per l' aura e le nazioni  
 Affollandosi intorno, ad una voce ==  
 «Verità! Libertade! Amor!» gridaro.  
 Ma tosto fiera confusion dal Cielo  
 Piovve su lor; la Tema, il Disinganno  
 E le stragi scoppiarono; i tiranni  
 Si lanciar fra i lottanti e fra di loro  
 Ne diviser le spoglie - Un ombra è questa  
 Di quelle cose che i miei occhi han visto.

**LA TERRA**

Io sento, o figlio, le torture tue  
 Con quel misto piacer che danno all' alma  
 La pena e la virtude. A consolarti,  
 I vaghi appellerò sottili spirti  
 Il cui soggiorno è nei segreti abissi

Del cor dell' uomo e che ad augei simili  
 Per l' aer volan che circonda il mondo!  
 Oltre di questo tenebroso regno  
 Il lor guardo si stende; a lor si mostra  
 Siccome in specchio l' avvenire e dirti  
 Cose potranno che ti dien conforto.

**PANTEA**

Guarda sorella! - per l' aer tremulo  
 Di spirti affollasi - leggiadra schiera  
 Come le nubi - quanto diffondesi  
 La primavera.

**JONE**

Mira! ei s' avanzano - come s' esalano  
 Per l' aer tacito - vapor di fonti,  
 Quando s' innalzano - in sparse nuvole  
 Sovra dei monti.  
 Odi! dei pini - forse è la musica?  
 Il lago è forse? è la cascata?

**PANTEA**

No; voce è questa - d' ogni altra musica  
 Più mesta e grata.

**CORO DI SPIRITI**

Da innumerati secoli  
 Con pio conforto e aita,  
 Vegliam del Ciel la vittima,  
 L' umanità tradita,  
 Dolce spirando un alito  
 Sovra il pensiero uman.

Sia desso bujo e gelido  
 Qual di che il nembo oscura  
 Oppur sorrida splendido  
 Siccome la natura,  
 Quando sereno è l' aere,  
 Tranquillo l' Oceân;  
 Come gli augei nell' aere,  
 Come i pesci nel flutto,  
 Come i pensier degli uomini,  
 Che posano su tutto,  
 Dell' uom nell' alma è il liquido  
 Nostro soggiorno ognor.  
 E in sen di questo aereo  
 Illimite elemento  
 Corriam come le nuvole  
 Quando le spinge il vento;  
 Portiam di là il pronostico  
 Che in te comincia e muor.

#### JONE

Venir li veggio ad uno, ad uno; il cielo  
 Innanzi a lor si fa raggianti e puro  
 Siccome l' aer che circonda un astro.

#### 1.º SPIRITO

D' una tromba sullo squillo  
 Qui fuggii siccome il lampo  
 Fra le tenebre che il campo  
 Della strage avvilluppar.  
 Dalla polve del vessillo  
 Lacerato d' un tiranno,  
 Dalla cenere che fanno  
 Le credenze che passar,

A me intorno udia = Vittoria!  
 „ Libertà! Speranza! Morte! „  
 In un grido immenso e forte  
 Risuonare e dileguar.  
 Ma agli accenti della gloria,  
 Sotto, sopra, ad ogni lato,  
 Più gentile e più beato  
 Venne un suono a replicar.  
 Fu lo spirito divino  
 Dell' amor che udir si fè;  
 Fu la speme, il vaticino  
 Che ha principio e fine in te.

### 2.º SPIRITO

Brillava l' iride - del mar sull' onde  
 Che calme e immobili - lambian le sponde.  
 Ma irresistibile - come un guerriero  
 In sua vittoria - veloce e altero,  
 Il nembo avanzasi - con passo irato,  
 D' innumerevoli - incoronato  
 Oscure nuvole - informi e preste,  
 Di lampi gravide - e di tempeste.  
 Udii l' orribile - del tuon muggiare,  
 Vidi nel pelago - precipitare  
 Quai canne fragili - le forti flotte  
 Squarciando un baratro - d' eterna notte  
 Nell' onde candide - fra l' urlle e i lai  
 A mille naufraghi. - Io mi posai  
 Sovra un naviglio - che i nembi apriro  
 E volai rapido - sopra il sospiro  
 D' uoni che la tavola - che lo salvava  
 Diè ad uom che odiavalo - e naufragava.

**3.° SPIRITO**

Io sul letto d' un saggio posava;  
 Sul suo libro la lampa gettava  
 Un vermiglio morente chiaror.  
 Quando un sogno con ali infuocate  
 Sul guancial di quel saggio si stese;  
 Era il sogno, il conobbi, che accese  
 Fra gli uman, nell' etadi passate,  
 La pietà l' eloquenza, il dolor.  
 L' orbe intanto nell' ombra giacea  
 Che il fulgor di quel sogno spargea.  
 Di quel sogno sull' ali portato  
 Volai ratto siccome il desio;  
 Pria che il sol di domani sia nato  
 Ritornar su quel sogno degg' io  
 O quel saggio nel duol veglierà.

**4.° SPIRITO**

Io sovra le labbra - d' un vate dormia  
 E nelle parole - che uscir ne sentia  
 Sognava siccome - uom preso d' amor.  
 Non cura quel vate - terrene dolcezze  
 Ma pasce lo spirito - d' acree carezze,  
 Di forme al pensiero - sol note finor.  
 Dall' alba al tramonto - contempla ei talora  
 Il lago lucente - pel sol che l' indora  
 O l' api vaganti - sui cespi dei fior.  
 Non vede, non cerca - che sian cose tali,  
 Ma forma con esse - creazioni immortali,  
 Degli uomin viventi - reali più ancor.  
 Era una di queste - che diemmi la vita  
 E ratto qui corsi - per porgerti aita.

**JONE**

Non vedi tu due forme - da Oriente ad Occidente,

Gemine creature - dell' aere onniveggente,  
 Volar silenti e rapide - per l' elemento fido  
 Siccome due colombe - ad un amato nido?  
 Ascolta ! malinconica - è la lor voce e dolce;  
 Disperazion v' ha in essa - che coll'amor si molce  
 Infìn che in questa musica - si solve e si tramuta.

**PANTEA**

Parla se il puoi sorella, - perchè mia voce è muta.

**JONE**

Parole alle mie labbra - la lor bellezza ispira !  
 Sull' ali aurate e cerule - sorella mia le mira  
 Librarsi in sen dell' aere - che al riso lor s'abbella  
 Di luce che somiglia - a un scintillar di stella.

**CORO DI SPIRITI**

Hai tu vista d' Amore la forma?

**5.º SPIRITO**

Mentre a vasti dominj sull' orma,  
 Io scorrea come nube che ratta  
 Pei deserti dell' etere è tratta,  
 Questa forma d' un astro chiomata  
 Sulle penne dei lampi portata,  
 Giù dai crini d' ambrosia lucenti  
 Diffondeva sul mondo a torrenti  
 Del piacer, della vita i tesor.  
 Su suoi passi vestivasi il mondo  
 D' un fulgor che al mio giunger svania  
 E Ruina ove luce era pria  
 Spalancava l' abisso profondo.  
 In follia furibonda le menti  
 Vaneggiavan dei grandi sapienti,

E le teste troncate de' forti  
 Patrioti e le salme dei morti  
 Biancheggiar nella notte. Gli erranti  
 Passi miei fra quei corpi fumanti  
 Arrestasti tu o Re di mestizia  
 E il tuo riso mutommi in letizia  
 Di quell' orride scene il dolor.

**6.º SPIRITO**

Suora! un sottil Demòne  
 E' la disperazione.  
 Egli non preme il suolo  
 Ne spiega in alto il volo,  
 Ma colle tacit' ali  
 E col tacito piede  
 De' più saggi mortali  
 Accarezzando fiede  
 Ogni più cara spene  
 Che in loro cor si tiene.

Invitano quei miseri  
 A fallace riposo  
 L'aura dell' ali ondivaghe  
 E il piede insidioso  
 Che musica divina  
 Spandendo s' avvicina.

Dormendo, in diva un estasi  
 Vive rapito il core;  
 Sogna dolcezze eteree,  
 Invoca il mostro Amore,  
 Ma non è desto appena  
 Ch' ombra d' Amor, la pena  
 Ritrova a se d' accanto  
 Come trovolla il misero  
 Ch' or consoliam col nostro mesto canto.

## CORO

Ombra d' Amore è vero  
 E' la Ruina. Sovra il bianco alato  
 Della morte corsiero  
 Essa lo insegue sterminando allato.  
 Da quel corsiero invano  
 Fuggono i più veloci; egli calpesta  
 L' uomo, le belve, la gramigna, i fiori,  
 Le bellezze e gli orrori,  
 Simile a un uragano  
 Che nell' aria tempesta.  
 Eppur codesto fiero  
 Nemico cavaliere  
 Nelle membra e nel core invulnerato  
 A te domar fia dato.

## PROMETEO

E come mai, v' è questo noto o Spirti?

## CORO

Allorquando dei fior Primavera  
 I serrati germogli dischiude  
 E tremar fa coll' aura leggiere  
 I felceti di bassa palude,  
 Sa il pastore che allor l' albspina  
 A sbucciar dal suo cespo è vicina.  
 Così a noi che nell' etra viviamo,  
 La Saggezza, la Pace, l' Amore  
 Che per crescere in lotta vediamo,  
 Come l' aure d' aprile al pastore  
 Quel presagio ne portan con se  
 Che comincia e che compiesi in te.

## JONE

Dove fuggir gli Spirti? —

## PANTEA

Resta di lor soltanto

Un senso, qual di musica - onnipossente incanto  
 Quando la malinconica - canzone ed il liuto  
 Illanguidiscon prima - che il lor vibrar sia muto.  
 Nell' anima profonda - e inebbriata ancora  
 Tutta smarrita penetra - la vibrazion sonora  
 Come di lungo speco - fra la girante volta  
 Un eco che ravvolgersi - e rotolar s' ascolta.

## PROMETEO

Sono pur vaghe queste aeree forme!  
 Eppure io sento che ogni speme è vana  
 Fuorchè l' Amore. Asia! tu sei lontana,  
 Tu che allorquando d' irrompente vita  
 Tutto avvampava l' esser mio, mi fosti  
 Quall' aurea coppa allo spumante vino  
 Ch' indi la polve sitibonda inbevve!  
 Tutto è silenzio! Oh! come grave pesa  
 Questo calmo mattin sovra il mio core!  
 Eppure io sognerei ch' anche col mio  
 Duolo potrei dormir, se a me negato  
 Non fosse il sonno! Volentier vorrei  
 Essere quel che d' essere è mio fato,  
 Sostegno e redentor dell' uom che soffre,  
 Oppur precipitare entro il primiero  
 Caos delle cose. Colà più non resta  
 Ne conforto ne pena; il Ciel ferire  
 Là più non può, più consolar la terra.

**PANTEA**

Una obliasti che ti veglia allato  
 Le fredde, intere notti e sol s' addorme  
 Quando in lei cade del tuo spirto l' ombra?

**PROMETEO**

Dissi che vana è ogni speranza, eccetto  
 L' amor; tu ami.

**PANTEA**

E immensamente io t' amo.  
 Ma l' astro d' Oriente in pallidisce  
 E Asia in quella lontana indica valle  
 Scena del tristo esiglio suo s' aggira  
 Aspettando. Fu al par di questa rupe,  
 Gelida ed aspra quella valle un giorno  
 Ma or è vestita di bei fiori e d' erbe  
 E visitata da gentil corteggio  
 D' aure e di suoni trascorrenti in mezzo  
 Ai boschi e all' acque o dall' etere nati  
 Di sua presenza vivificatrice  
 Che illanguidita appassiria se mista  
 Colla presenza tua non fosse. Addio.

*FINE DELL' ATTO PRIMO.*

## ATTO SECONDO

### Scena Prima.

*Il mattino - Una valle solitaria nel Caucaso Indiano.*

*Asia sola.*

#### ASIA

Da tutte le celesti aure discesa  
 Tu sei come uno spirito, un pensiero  
 Che spreme agli occhi inusitato pianto  
 E palpitar fa il desolato core  
 Che riposato avria! Tu sei discesa  
 Cullata in mezzo ai nemi ed or tu regni,  
 Figlia dei molti venti, o Primavera!  
 Improvvisa tu a noi giungi siccome  
 La memoria d'un sogno or doloroso  
 Perchè fu dolce un dì! giungi simile  
 A un genio, ad una gioja che s'innalza  
 Su dalla terra a rivestir d'aurate  
 Nubi il deserto della nostra vita!  
 E' questa la stagione, è questo il giorno  
 E l'ora è questa. Quando nasce il sole,  
 Fia che tu venga amata suora! Oh tanto  
 Desiderata ed aspettata, vieni!  
 Lenti i momenti strisciano siccome  
 I vermi dei sepolcri. Tremolando  
 Dietro i purpurei monti, entro l'aurata  
 Luce dell'alba che si sveglia, appare  
 Una pallida stella; il fosco lago  
 La riflette attraverso un vel di nebbia

Spezzato in due dal vento - impallidisce --  
 Poi brilla ancora e mentre fuggon l'onde,  
 Nel pallid' aer dissolvesi la massa  
 Delle intrecciate fiammeggianti nubi -  
 Or più non v' è; su quel nevoso picco  
 Perduto fra la nebbia, il roseo raggio  
 Del sol si mostra e di sue verdi piume  
 Sento l' eolia musica che invade  
 La rosseggiante aurora.

**PANTEA** (*entrando*)

Io sento, io veggo

Questi occhi che scintillano fra un riso  
 Che si tramuta in lagrime, simili  
 A stelle semispente, entro la nebbia  
 Dell' argentea rugiada. Oh amato e bello  
 Spirto che l' ombra di quest' alma porti,  
 Come sei tardo! Già del sole il disco  
 Sull' Oceano ascese ed il mio core  
 Languia di speme pria che l' aer vuoto  
 Sentisse il vol di tue notturne penne.

(*ad Asia*)

Gran sorella perdon; stanche avea l' ali  
 Per voluttà d' un rammentato sogno,  
 Come le penne degli estivi venti  
 Dalla molle impregnate aura dei fiori.  
 Pria che il sacro Titan fosse atterrato,  
 Quando non anco l' amor tuo infelice  
 Resi al mio cuor per pietà ed uso avea  
 Familiari la sventura e amore,  
 Era dolce il mio sonno ed io solea  
 Fresca e calma destarmi. Io m' addormia  
 Testè del mare sotto i glauchi abissi,  
 Fra gli ombrosi recessi, in sui tappeti

Di porporino verdeggianti muschio.  
 A me daccanto la mia giovin Jone  
 Colle morbide sue braccia di neve  
 La mia bruna intrecciava umida chioma,  
 Mentre i chiusi miei occhi e le mie gote  
 Giacean compresse al suo profondo seno  
 Palpitante di vita. Il vento or sono  
 Che langue sotto all'armonia del tuo  
 Muto parlar ch'io porto e da quell'ora  
 Sciolta in quel senso con cui parla amore,  
 Fu turbato e pur dolce il sonno mio.  
 Le veglianti ore mie troppo di cure  
 Furon colme e di pena.

## ASIA

Il guardo leva,  
 Si chè il tuo sogno leggere vi possa.

## PANTEA

Com'io ti dissi, insiem colla marina  
 Nostra sorella ai piedi suoi dormia.  
 La montanina nebbia condensata  
 Sotto la luna, al suon di nostra voce  
 Spandea le nivee striscie e il nostro sonno  
 Dal ghiaccio acuto proteggea. Due sogni  
 Sorsero allora in me; dimenticato  
 Ho il primo; ma nell'altro le squarciate  
 Membra vid'io cader di Prometèo,  
 Mentre raggianti l'azzurrina notte  
 Era per quella gloriosa forma  
 Che incangiabile vive in mezzo a lei.  
 La sua voce cadea come armonia  
 Che col velen di troppo acuta gioja  
 Fa vacillar la mente; essa dicea =

„ Suora di Lei che d' amor sparge il mondo  
 „ Coi passi suoi! beltà che offuschi ogni altra  
 „ Beltà fuor quella di cui Tu sei l' ombra!  
 „ Leva su me gli sguardi! „ Io li levai.  
 D' amor velata era l' onnipossente  
 Luce di quella immortal forma. Amore  
 Dalle belle scorrea membra fluenti,  
 Dal labbro schiuso alla passion, dagli occhi  
 Acuti benchè deboli, siccome  
 Un vortice di fuoco. Un atmosfera  
 Nella sua forza onnisolvente avvolsemi,  
 Come l' aer caldo del nascente sole  
 Avvolge, pria di suggerle, le bolle  
 Dell' errante rugiada. Io non udii,  
 Non vidi, non mi mossi e sentii solo  
 La sua presenza scorrere e mischiarsi  
 Per entro al sangue mio finchè sua vita  
 Il mio sangue divenne e il suo la mia.  
 Così assorta restai finch' Ei trascorse;  
 E quai vapor che quando il sol tramonta,  
 Distillando si posano sui pini,  
 Condensato così restò il mio spirto  
 Nella notte profonda; e quando i raggi  
 Del mio pensier fur lentamente uniti,  
 La sua voce sentii, le cui parole  
 Pria di morir vibravano com' eco  
 Di melodia languente. Il sol tuo nome  
 Fra i molti suon che articular si ponno  
 Udito fu da me, benchè ascoltassi  
 Silenziosa nella notte, quando  
 Era muto ogni suono. Allor svegliommi  
 Ione e mi disse = „Indovinar sapresti  
 „ Quel che m' afflisse in questa notte? Ognora

„ De' miei desir toccai l' oggetto e mai  
 „ Trovai diletto desiando invano.  
 „ Ma quel che or bramo io non saprei narrarlo.  
 „ Qualche cosa è di dolce, perchè dolce  
 „ E' lo stesso desire - Ah suora infida!  
 „ E' questo un tuo trastul; tu discoprìsti  
 „ Qualche antico incantesimo la cui  
 „ Malia rapì, mentre dormia, il mio spirito  
 „ E col tuo lo confuse. Allor che dianzi  
 „ Io ti baciai, sulle tue schiuse labbra  
 „ Il molle aer sentii che sorregeami  
 „ E il calor del vital sangue per cui  
 „ Perdita io languo tremolante in mezzo  
 „ Alle tue braccia a me dintorno avvinte „  
 Non rispos' io, perchè d' Oriente l' astro  
 Già in pallidiva e venni a te.

## ASIA

Tu parli

Ma i detti tuoi son come l' aria ed io  
 Non li sento. Oh! solleva gli occhi tuoi  
 Onde l' anima tua scritta vi legga.

## PANTEA

Li levo, ma essi languon sotto il pondo  
 Di quel che dir vorriano. Ah! perchè mai  
 Non vi puoi scorgere che il tuo vago aspetto?

## ASIA

Simili gli occhi tuoi sono all' azzurro  
 Profondo immenso Ciel, contratto in due  
 Circoli sotto l' arco fiammeggianti  
 Delle tue lunghe e vaghe ciglia. Avvolto  
 Un orbe è in un' altr' orbe ed intrecciate  
 Le linee stan l' una nell' altra.

PANTEA

Il guardo

Perchè fisi così come se scorso  
Fosse uno spirto?

ASIA

Un cangiamento avvenne.

Dietro di quella cavità profonda  
Una forma discerno. E' dessa avvolta  
Nella luce gentil del suo sorriso  
Che come sol di nuvole ricinto  
Irraggia intorno. Quella luce è tua  
O Prometèo! Non discostarti ancora!  
Que' tuoi sorrisi non mi dicon forse  
Che noi potremo rivederci un giorno  
In quel brillante padiglion che i loro  
Raggi alzeran nell' universo immenso?  
Svelato è il sogno. Ma qual spettro è questo  
Che si drizza fra noi? L' irta sua chioma  
Fatica il vento che la muove; il guardo  
E' rapido e selvaggio; eppur dell' aria  
Creatura egli è, poichè fra mezzo al grigio  
Suo mantello scintillano le stelle  
Dell' argentea rugiada che la sferza  
Del sol cocente non riarse ancora.

UN SOGNO

» Oh segui, segui!

PANTEA

E' l' altro sogno mio;

ASIA

Egli scompar.

## PANTEA

Nella mia mente or torna.

Parmi che mentre qui stavamo, sovra  
 Quel mandorlo dal fulmine percosso  
 S' apriano i fior dalle sbuccianti gemme,  
 Quando dai bianchi scitici deserti  
 Ratto uscì un vento a desolar la terra.  
 Guardai! tutti quei fiori eran dispersi  
 Ma al giacinto simil che sugli azzurri  
 Calici porta il duol d' Apollo scritto,  
 Sovra ogni foglia di quei fior stampato  
 Leggeasi - Oh! segui! segui!

## ASIA

Mentre parli,

Le tue parole di fantasmi il mio  
 Sonno obliato a popolar sen vanno  
 A poco a poco. Parvemi nel mezzo  
 Di pianure vagar, sotto le nebbie  
 Della nascente aurora, e lungo i monti  
 Dal pigro accompagnata, avverso vento,  
 In folte masse, delle bianche nubi  
 La densa moltitudine correa.  
 Sulle tenere erbette tremolava  
 Fra l' incerto crepuscolo brillando  
 La candida rugiada. Io vidi ancora  
 Altre cose che oblio; ma mi rammenta  
 Che ver la china del purpureo monte,  
 Sull' ombra delle mattutine nubi  
 „ Segui! Segui! „ era scritto, e al lor sfumarsi,  
 In ogni erbetta sovra cui cadea  
 La rugiada del ciel, le note istesse  
 Come in foco abbruciante, eran scolpite.

Un vento sorse in mezzo ai pini; ei scosse  
 La musica che ai lor rami vibrava  
 Avvincolata e allor s' udir dei suoni  
 Flebili e dolci come addio di spirti  
 „ Segui! mi Segui!“ mormorar = Pantea!“  
 Allora io dissi, guardami! „ ma in fondo  
 Degli amati tuoi occhi, ancor scolpito  
 „ lo mirai = „ Segui! Segui!

**ECO**

Ah! Segui! Segui!“

**PANTEA**

Questa limpida fonte e queste rupi,  
 Quasi fosser da spirito animate  
 Le nostri voci imitano.

**ASIA**

De' monti è questo! Oh i cari suoni! udiamo. Uno spirto

**ECHI INVISIBILI**

Echi noi siamo! ascoltaci!  
 Restar noi non possiamo;  
 Come rugiada splendere  
 Si vede e poi sparir . . .  
 Figliuola dell' Oceano!

**ASIA**

Odi; gli spirti parlano; di loro  
 Aeree lingue i liquidi responsi  
 Già risuonar si sentono.

**PANTEA**

Li sento.

**ECHI**

Le nostre voci sfumano;  
 Seguine i rapid' echi  
 Ove la selva allargasi,  
 Ove son buj gli spechi.

*(più distanti)*

Inseguila, deh inseguila  
 Questa canzon volante  
 Fra gli antri ove non penetra  
 Nemmeno l' ape errante;  
 Dove del giorno limpido  
 Non giungon gli splendori,  
 Dove in fragrante dormono  
 Sonno i notturni fiori;  
 Mentre la nostra musica  
 Mista degli antri all' onde  
 Del tuo bel piede al murmure  
 Con dolce suon risponde.  
 Figliuola dell' Oceano! . . .

**ASIA**

Seguirem noi quel suono? Ei si fa ognora  
 Più flebile e lontan.

**PAN'TEA**

L' odil or s' appressa.

**ECHI**

Dorme nei mondi incogniti  
 Voce che non parlò.  
 Sol del tuo passo il murmure  
 Risvegliar la può.  
 Figliuola dell' Oceano! . . .

**ASIA**

Come quel suon dilegua insiem col vento !

**ECHI**

Inseguili, deh inseguibili  
 Quei suoni armoniosi  
 Fra le caverne gelide  
 Fra i boschi rugiadosi,  
 Per laghi e selve e fonti,  
 Pei serpeggianti monti,  
 Pei baratri più cupi  
 Delle spaccate rupi,  
 Nel fondo degli abissi.  
 Ove a cercar riposo  
 Dall' urto tempestoso  
 Venne la Terra il dì  
 Ch' Egli da te partissi  
 Finch' oggi a te il riuni.  
 Figliuola dell' Oceano ! . . .

**ASIA**

Vieni, dolce Pantea, la tua congiungi  
 Colla mia destra ed inseguiam quei suoni  
 Pria che per l' aure il lor vibrar svanisca.

**Scena Seconda**

*Foresta con rupi e caverne. Asia e Pantea passano  
 attraverso di essa. Due Fauni seduti sopra una  
 rupe ascoltano.*

**SEMICORO 1.º DI SPIRITI**

Il sentiero ove i passi  
 Volse la coppia amante

Fra i pini, i cedri, i tassi  
 E l' altre antiche piante,  
 Chiuso è del cielo al cerulo sereno,  
 Ne mai luna ne sol, pioggia ne vento  
 Di sue folt' ombre penetrò nel seno.  
 Sol qualche stilla di rugiada a stento  
 Spinta nei tronchi annosi  
 Dalla insinuatrice onda del vento,  
 Una perla depon sovra i vezzosi  
 E pallidetti fiori  
 Dei germogliati allori  
 E piega in dileguar tacitamente  
 D' anemone gentil lo stel languente.  
 Over taluna delle erranti stelle  
 Che solcan l' ardua notte,  
 Pria che il rapido ciel che ognor l' impelle  
 A corse ininterrotte  
 La sospinga lontano,  
 Fra le divine tenebre  
 Che dintorno le stan, lascia i suoi rai  
 Cader sul muschio del profondo piano,  
 Pari di pioggia a linee  
 Che van cadendo senza unirsi mai.

**SEMICORO 2.º**

Qui de' lascivi rusignuoi s' ascolta  
 Finchè arde il sol la melodia serena.  
 Se alcun di lor talvolta  
 Langue per troppa voluttade o pena  
 Ed oppresso d' amore  
 Fra un muto cespo d' edera sospira  
 Della sua fida ricercando il core  
 Palpitante di musica e vi spira,

Un altro di quel flebile  
 Canto raccoglie l'armonia morente  
 E dal suo ramo tremulo  
 La diffonde per l'aer soavemente,  
 Finchè il poter del canto  
 Cede al poter di più possente incanto.  
 Allor la selva è muta  
 Ma s' eleva per l'aere sottile  
 Un rumor d'ali e un armonia simile  
 A cetre in mezzo all'onde.  
 Quel suon che si diffonde  
 Ascolta il passeggero inebbrinato  
 E n'è così beato  
 Che il suo gioir quasi in dolor si muta.

**SEMICORO 1.º**

Le magiche correnti armoniose  
 Qui il dolce Eco ripete  
 E di Demogorgonte la possente  
 Legge comanda che gli spirti tutti  
 Da dolce incanto o arcana tema indutti  
 Sien trascinati in queste vie segrete  
 Siccome barche al mar sovra corrente  
 Che ingrossò nel cammin per le molt'onde  
 Che il disgelarsi rapido  
 Delle nevi montane a lei profonde.  
 Un gentil suono è in pria  
 Che in quanti il sonno od il colloquio stringe  
 Un'emozion risveglia, una malia  
 Che via li attragge e spinge.  
 Poscia alle spalle un vento  
 Li guida nel sentiero  
 Mentre a lor ali ed al lor piè il talento  
 Essi credono impor del lor pensiero.

Volan così fin quando  
 Quel suon dolce pur resta  
 Ma romoroso e forte va tuonando  
 Al par della tempesta.  
 Allor sostan, ma l'onda risuonante  
 S' affaccia loro innante  
 E li sospinge al fatal monte in seno  
 Come nubi nel ciel quando è sereno.

## 1.º FAUNO

Immaginar puoi tu dove hanno stanza  
 Questi spirti che spargono pe' boschi  
 Sì delicata musica? Aggirarsi  
 Noi siamo avvezzi pei men noti specchi,  
 Pei più chiusi recessi e tutti appieno  
 Questi deserti a noi son noti; eppure  
 Mai non scontrammo questi aerei spirti  
 Che pur si spesso udiamo. Oh! dove mai  
 Si celan essi?

## 2.º FAUNO

Ardua risposta è questa.

Udii taluno ne' mister dei spirti  
 Di me più esperto raccontar che l' aure  
 Vaporose che il sol sprema dai mesti  
 Fiori dei laghi e de' palustri stagni  
 Sono le tende ove questi enti arcani  
 Soggiornano e s'aggirano, di sotto  
 La verde aurea atmosfera che attraverso  
 Le frondi della selva il sole accende.  
 E se talor quelle nebbiose bolle  
 Che a lor son stanza scoppiano e il sottile  
 Aere infuocato che le informa ascende

Come metecora della notte al cielo,  
 Con lor gli spirti ascendono e reggendo  
 La precipite corsa, colle ardenti  
 Creste curvate, tornano tra il fuoco  
 L' onde terrestri a riveder di nuovo.

**1.º FAUNO**

Così vivon taluni, ma ve n' hanno  
 Altri che ne' garofani hanno stanza  
 O nei fiori de' prati o nelle chiuse  
 Mammole ascose o nella lor fragranza  
 Quando quei fiori han morte o nella luce  
 Che dalle stille di rugiada emana.

**2.º FAUNO**

Ve n' han molti altri ancor che appien potremmo  
 Indovinar; ma se restiam più a lungo  
 A favellare, andrà cadendo il giorno  
 Ed il nano Silen trovando i suoi  
 Capri dispersi, negherà cantarci  
 Le sue saggie ed amabili canzoni  
 Sul destino e gli eventi e il caos antico  
 E Dio ed Amore e la terribil pena  
 Del legato Titan, sul come un giorno  
 Ei sia disciolto e formerà di tutta  
 La terra una famiglia; e l' altre sue  
 Dilettose canzoni ond' egli allieta  
 La solitudin del crepuscol nostro  
 Ed al silenzio gli usignuoli invita.

**Scena Terza.**

*Vetta di roccie fra le montagne. Asia e Pantea.*

**PANTEA**

Qui il suon ne addusse - di Demogorgonte  
 Al regno, innanzi alla tremenda porta  
 Donde qual fiamma che è lanciata in alto  
 Dal crater d' un vulcano, è fuor sospinto  
 L' oracolar vapor che l' uom solingo  
 Liba negli anni della prima etade  
 Nomandolo virtù, saggezza, amore  
 E genio e voluttade, inebbriante  
 Licor che accende di delir la vita  
 E nel cui fondo sta mortal veleno.  
 Chi lo bevve qual Menade che in alte  
 Grida = Evoè! va ripetendo intorno,  
 Alza la voce che è contagio al mondo.

**ASIA**

Idoneo trono a tal Poder! stupendo!  
 Sei pur gloriosa o Terra! e se tu sei  
 L' ombra di qualche spirto assai più bello  
 Di te, benchè dal mal contaminata  
 Del suo pensier sia l' opera e simile  
 In debolezza ed in beltà gli sia,  
 Pure vorrei cadere a voi dinnanzi  
 Inginocchiato ed adorarvi entrambi.  
 Oh meraviglia! Mira o suora avanti  
 Che il tuo cerèbro pel vapor s' offuschi!  
 Un vasto piano d' ondeggiante nebbia  
 Ai nostri piè spalancasi qual lago  
 Che riflette al mattin nel firmamento

Coi chiari rai degli azzurrini flutti  
 Qualche valle dell' India! Oh! lo contempla  
 Sotto il vento incresparsi ed isolare  
 Il picco ove noi siam, cinte d' intorno  
 Dalle fiorenti, tenebrose selve,  
 Dalle pallide lande, dagli spechi  
 Rischiarati dall' onde e dalla massa  
 Delle nebbie fantastiche, vaganti  
 Sovra l' ali del vento! E lungi in alto,  
 Delle montagne le sottili vette  
 Fendenti il ciel, dalle ghiacciate spire  
 Dardeggian l' alba quai brillanti spume  
 Sollevate nel pelago da qualche  
 Atlantica isoletta che lo spazio  
 Spargendo van di scintillanti stille.  
 Nostre mura son queste. Dai spiragli  
 Delle roccie spaccate, alto, incessante  
 E siccome il silenzio spaventoso  
 S' innalza l' urlo delle cataratte  
 Ad assordare il cielo! Odi! la neve  
 S' accavalla e dal sol risvegliata  
 La valanga precipita la cui  
 Massa fra le tempeste accumulata  
 Fiocco per fiocco si formò, del pari  
 Che nei spirti che al Ciel muovono guerra  
 Un pensiero s' accumula a pensiero,  
 Finchè una grande verità ne sgorga  
 Che le nazioni ripetono commosse  
 Dalle radici, come i monti or fanno.

#### PANTEA

Rimira come il tempestoso mare  
 Di nebbia, scoppia in infuocate spume

Sin sotto ai nostri piedi! Ei si solleva  
 Qual pelago agli incanti della luna,  
 Degli affogati naviganti intorno  
 Gettati ai piè di paludoso scoglio.

**ASIA**

Della nube i frammenti al ciel son sparsi;  
 Il vento che gli sperde ha scompigliati  
 I miei capegli e l'onda sua trascorre  
 Sovra i miei occhi; il mio cervel vacilla  
 E scorgo spettri fra la nebbia.

**PANTEA**

Io scorgo

Sorridente un immagine; le brilla  
 Azzurro un foco nella chioma d'oro -  
 Un'altra - un'altra - esse favellan - odi!

**CORO DI SPIRITI**

Nel profondo, nel profondo  
 Delle viscere del mondo,  
 Dove avvinte tutte cose  
 Stan del sonno alle ritorte,  
 Fra le lotte tenebrose  
 Della vita e della morte;  
 Fra la sbarra e il vel degli enti  
 Che ci sembrano e che sono,  
 Giù, giù, giù, fino agli ardenti  
 Piè del più remoto trono;  
 Nell'abisso che si estende  
 In tenebra vuota e bruna,  
 Dove l'aria non risplende,  
 Dove mancan stelle e luna;

Dove il dorso delle grotte  
 Non riflette i rai del cielo  
 Ne le tenebre, se notte  
 Copre il mondo del suo velo,  
 Dove un sol spirto invadente  
 Si raggira onnipotente;  
 Come fuoco fra la cenere,  
 Come lampo addormentato,  
 Come guardo che fu l'ultimo  
 Dall' Amor rammemorato,  
 Come gemma che risplende  
 Nelle mine più profonde,  
 Un incanto qui s'asconde  
 Ma Te sol, Te sola attende.  
 Te legammo e Lei che teco  
 Vien per trarvi al divin speco.  
 Non sforzar la debolezza!  
 Tal potere ha la mitezza  
 Che per lei l'Eterno spezza  
 Fra le porte della vita,  
 La condanna anguicrinita  
 Che del trono ai piè gli stà.

**Scena Quarta.**

*La caverna di Demogorgonte. Asia e Pantea*

**PANTEA**

Qual forma è quella che su nero trono  
 Assidesi velata?

**ASIA**

Il velo è tolto.

**PANTEA**

Una tremenda oscuritade io miro  
 Che del poter circonda il seggio. Intorno,  
 Come raggi di sole in pien meriggio  
 Sanguigni rai dardeggiano che il guardo  
 Fissar non può, che non han forma. Membra,  
 Forma, contorni io qui non veggo, eppure  
 Sento che quivi sta un vivente spirto.

**DEMOGORGONTE**

Parla! che brami?

**ASIA**

Che puoi dirmi?

**DEMOGORGONTE**

Che chieder osi.

Tutto

**ASIA**

Chi fè il mondo ?

**DEMOGORGONTE**

Dio.

**ASIA**

Chi fece tutto che contiensi in esso?  
 Pensiero, affetti, volontà, ragione  
 E fantasia?

**DEMOGORGONTE**

L' onnipossente Dio.

**ASIA**

Chi fè quel senso che allo spir de' venti  
 Di primavera, o al suon di voce amata  
 Udita solo in gioventù, riempie  
 I languid' occhi di cadenti stille  
 Più scintillanti dei color dei fiori  
 E fa un deserto della vita, quando  
 Più non ritorna ?

**DEMOGORGONTE**

Fu il pietoso Iddio.

**ASIA**

E chi creò il terrore e la mania,  
 Il delitto e il rimorso che spiccando  
 Per ogni anello dalla gran catena  
 Delle cose, governa ogni pensiero  
 Della mente dell' uomo, lo trascina  
 Pesantemente e a vacillar lo spinge  
 Sotto il suo peso della morte all' orlo ?  
 Chi fè la speme abbandonata e amore  
 Che si tramuta in odio ? Chi, il disprezzo  
 Di se medesimo che del sangue è assai  
 Più amaro a tranguggiar ? Chi fè la pena  
 Il cui linguaggio son gli acuti stridi  
 E gli urli onde domestica e incessante  
 Essa riempie, un dopo l' altro, i giorni ?  
 Chi fè l' Inferno e il suo terrore ?

**DEMOGORGONTE**

Ei regna.

**ASIA**

Dimmi il suo nome. Un mondo agonizzante  
 Nella miseria, altro da te non chiede  
 Fuorchè il suo nome! le maledizioni  
 Lo strapperan dal firmamento.

**DEMOGORGONTE**

Ei regna.

**ASIA**

Lo so, io sento, ma chi è desso?

**DEMOGORGONTE**

Ei regna.

**ASIA**

Chi regna? In prima fu la Terra e il Cielo  
 E la Luce e l'Amor, poscia Saturno  
 Giù dal cui trono il Tempo, invidiosa  
 Ombra precipitò. Sotto il suo regno  
 De' primi spirti che abitar la Terra  
 Lo stato fu simile alla serena  
 Gioja dei fiori e delle frondi, prima  
 Che il vento, il sole e i corrosenti vermi  
 Li abbian dispersi. Ma ei respinse il dritto  
 Di questi spirti, negò lor la forza,  
 La sapienza, l'arte innanzi a cui  
 Gli elementi si piegano, il pensiero  
 Che come luce l'universo inonda,  
 L'impero di se stessi e dell'amore  
 La maestade, insaziata sete  
 Per cui languiro. Allor Prometeo diede  
 La saggezza che è forza a Giove e solo

Che sia libero l' uom da lui chiedendo,  
 Dell' impero del Ciel lo rivestia.  
 Non conoscer la fè, ne amor, ne legge,  
 Essere onnipossente e senza amici,  
 Questo è regnare e Giove or regna. Infatti  
 Sulla razza dell' uom cadde dapprima  
 La fame, poscia la fatica e il morbo  
 E la guerra e le piaghe e la schifosa  
 Morte non vista in pria. Le sregolate  
 Stagion coi lor flagelli avvicendati  
 Di gelo e fuoco trassero le smunte  
 Genti indifese a riparar le membra  
 Negli antri delle rupi. In mezzo ai loro  
 Cuori deserti egli lanciò le fiere  
 Necessitadi, le maniache pene  
 E l' ombre vane d' un mentito bene,  
 Faci di guerra fra gli umani, tanto  
 Ruinato è il covo ove a smaniar fur poste.  
 Prometeo vide e la legion svegliava  
 Delle speranze che dormian celate  
 Dell' Eliso nei fior, negli immortali  
 Amaranti, nei Moli e nei Nepenti  
 Perchè ne' tenui, variopinti veli  
 Celasser l' ombra della morte. In terra  
 Spediva Amore a riunire i cuori,  
 Questi teneri rami della vigna  
 Che porta il vino della vita. Ei domo  
 Rendea il foco che tremendo al pari  
 Di fera belva, si fè amabil sotto  
 Il cipiglio dell' uomo. Al suo volere  
 Assoggettava il ferro e l' oro, questi  
 Mancipj e segni del poter, le gemme

Ed i veleni e quante altre più fine  
 Forme si celan sotto i monti e l' onde.  
 Diede all' uom la parola e la parola  
 Il pensiero creò che è la misura  
 Dell' universo. La scienza tutti  
 Della terra e del ciel percosse i troni  
 Che tremar ma non caddero. La mente  
 Armoniosa stemperò se stessa  
 In profetici canti e l' armonia  
 L' attento spirito sollevò che sciolto  
 Dalle cure terrene, al par d' un Dio  
 Camminò sulle chiare onde del suono.  
 Finse la mano e modellò le forme  
 Dell' uomo e l' arte le abbellì di tanta  
 Beltà che il marmo diventò divino.  
 Vider le madri e bevvero l' amore  
 Che morendo gli uman lascian scolpito  
 Nella lor stirpe. Egli svelò l' arcana  
 Virtù dell' erbe e delle fonti; il morbo  
 Bevve e dormì; morte fu al sonno eguale.  
 Degli astri erranti Egli insegnò le vaste  
 Orbite inestricabili; ci apprese  
 Come di letto cangi il Sol, per quale  
 Secreto incanto si trasforma il volto  
 Della pallida Luna, allor chè il largo  
 Occhio sul mare interlunar non volge.  
 Come la vita regge i membri Ei resse  
 I carri come folgore scorrenti  
 Sull' Oceano e si conobber quindi  
 L' Indo ed il Celto. Le città fur viste  
 Alzarsi e fra lor nivee colonne  
 Scorrere l' infuocata onda del vento;  
 Il cerul' aer scintillò e l' azzurro

Pelago apparve e le colline ombrose.  
 Così il Titano degli uman rendea  
 Miglior lo stato e per tal opra Ei langue  
 In pena eterna - Ma Chi fu che sparse  
 Il mal, questo indomabile flagello  
 Che mentre l' uomo come un Dio contempla  
 La sua creazione e ne saluta  
 Le glorie, sovra le ruine il spinge  
 Del suo proprio volere e della terra  
 Lo scorno il rende, l' essere rejetto,  
 Abbandonato e sol? No, non è Giove;  
 Perchè sin quando il firmamento ei scuote  
 Coll' aggrottar del ciglio e il suo nemico  
 Dai ceppi adamantini il maledice,  
 Come uno schiavo Ei trema. Or di, Chi è dunque  
 Signor di Giove, poichè Giove è schiavo?

**DEMOGORGONTE**

Tutti gli spirti servi al mal son schiavi;  
 Tu sai se Giove il sia.

**ASIA**

Chi nume appelli?

**DEMOGORGONTE**

Come tu parli io parlo, perchè Giove  
 Delle viventi cose è la suprema.

**ASIA**

Chi è il Signor dello schiavo?

**DEMOGORGONTE**

I suoi segreti

Dovria, per dirlo, vomitar l' abisso.  
 Ma una voce vi manca e senza immago  
 E' la profonda verità. Che mai  
 Potria giovarti se guardar per entro  
 L' orbe agitato tu potessi e Fato  
 E Tempo e Occasion, Fortuna e Caso  
 A te dinnanzi favellar facessi?  
 Tutto è soggetto a queste cose, eccetto  
 L' eterno Amor.

**ASIA**

Quanto a Te chiesi, in pria  
 Mi chiesj e il cor mi diè i responsi istessi  
 Che Tu m' hai dato. Ognun di questi veri  
 E' oracolo a se stesso - Domandarti  
 Altro secreto io vò; Tu mi rispondi  
 Come il mio cuor risponderia se quanto  
 Ti chieggo ei conoscesse. A me rivela  
 Se fia che Prometèo sorga di nuovo,  
 Allor che l' ora destinata arrivi,  
 Sol di quest' orbe giubilante?

**DEMOGORGONTE**

Mira!

**ASIA**

Son spaccate le roccie ed attraverso  
 Della notte purpurea discerno  
 Carri portati da corsier che han l' ali  
 Dell' iride, volar fra i bruni venti.  
 Sovra ognun d' essi un fiero auriga è assiso  
 E ne affretta la corsa; alcun si volge  
 Quasi una furia l' inseguisse; eppure

Null' altro io scorgo che le acute stelle.  
 Altri sporgono in fuor cogli occhi ardenti  
 E bevon colle labbra avide il vento  
 Dalla lor corsa sollevato, come  
 Se l' oggetto ch' essi amano fuggisse  
 A lor dinanzi e allora allor soltanto  
 Fosse lor dato d' afferrarlo; al loro  
 Tergo trascorron le lucenti chiome  
 Siccome striscie di cometa e innanzi  
 Tutti a gara precipitan.

**DEMOGORGONTE**

Son queste

L' ore immortali di cui tu cercasti.  
 Una d' esse t' attende.

**ASIA**

In mezzo ad esse

Havvi uno spirto dal terribil guardo  
 Che il nero carro sovra l' orlo spinge  
 Del precipite abisso. O Tu diverso  
 Da' tuoi fratelli, guidator tremendo,  
 Parla, chi sei? dove vuoi tu portarmi?

**SPIRITO**

Io son l' ombra d' un Fato assai più fiero  
 Che il mio volto non è. Pria che tramonti  
 Quell' astro, il bujo che con meco ascende  
 D' eterna notte coprirà il deserto  
 Trono del Cielo.

**ASIA**

Che vuoi dir tu mai?

**PANTEA**

L' ombra tremenda sul suo trono ondeggia  
 Qual nero fumo di tremuoto in seno  
 A città ruinata. Oh! lo rimira!  
 Egli ascende il suo carro; i suoi corsieri  
 Fuggono spaventati e fra le stelle,  
 Di tenebre si vela il suo cammino.

**ASIA**

Tale è il responso che m' è dato! Oh strano!

**PANTEA**

Guarda! sull' orlo nn altro carro posa.  
 Eburnea conca circondata intorno  
 Coi colori del fuoco, esso va e torna  
 Pel suo sentier leggiadramente sculto  
 Di misteriose forme. Il giovin spirto  
 Che il guida ha l' occhio di colomba, l' occhio  
 Della speranza; i dolci suoi sorrisi  
 Attraggon l' alma come luce attrae  
 Per l' aer cupo gli aleggianti insetti.

**SPIRITO**

De' miei forti corsieri alimento  
 Sono i lampi e le buffe del vento.  
 Quando il raggio dell' alba s' induce,  
 Ei si bagnan del sol nella luce.  
 A lor forza il lor corso sta a par.-  
 Meco ascendi o figliuola del mar!  
 Se ho desire, la foga anelante  
 De' lor piè fa la notte raggianti;  
 Del timore se m' urge lo sprone,  
 Nel lor volo sorpassan Tifone;

Pria che ondeggi la nube che bruna  
 Dell' Atlante sta al vertice intorno,  
 Circondando la Terra e la Luna  
 Voleremo e nostr' ansie a calmar  
 Sosteremo sul mezzo del giorno -  
 Dunque ascendi o figliuola del mar.

**Scena Quinta.**

*Il carro si ferma entro una nube, sulla vetta  
 d'una nevosa montagna.  
 Asia, Pantea e lo Spirito dell' Ora.*

**SPIRITO**

Sul confin della notte e del giorno,  
 Miei corsieri son usi a sostar,  
 Ma la terra mi mormora intorno  
 Che più ratti essi deggion volar.  
 Del desire la foga berranno  
 E più ratti del fulmin saranno.

**ASIA**

Le lor narici del tuo soffio infiammi  
 Ma più forte del tuo fora il mio soffio  
 Ad affrettarne il corso.

**SPIRITO**

Ah! più veloce

Essere non potria.

**PANTEA**

Spirto, riposa  
 E a noi rivela donde vien la luce

Che quella nube accende; il Sol per anco  
Sorto non è.

**SPIRITO**

Ne sorgerà se prima  
A sua metade il dì non giunga. Apollo  
Per meraviglia è trattenuto in Cielo  
E lo splendor che quella nube indora  
Come colore aereo di rose  
Che si riflette nelle fonti, emana  
Dalla possente suora tua.

**PANTEA**

Si, il sento.

**ASIA**

Sorella che t' avvien? Tu impallidisci!

**PANTEA**

Sei pur cangiata! Te mirar non oso!  
Ti sento, eppure non ti vedo e a pena  
Di tua bellezza lo splendor sostengo.  
Rivoluzion benefica si compie  
Negli elementi se la tua presenza  
Puon senza velo sostener. Fu detto  
Dalle Nereidi che nel dì che aprissi  
La candida ialina e tu posasti  
Nella conchiglia fregiata, errante  
Dell' Oceàn sui cristallini flutti,  
Entro l' isole Egee, presso le spiagge  
Che portano il tuo nome, Amor simile  
All' infuocata aura del sol che cinge  
L' orbe vivente, dal suo sen spiccossi  
A illuminar la Terra e il Cielo e il fondo

Pelago e gli antri tenebrosi e tutto  
 Che in essi ha vita, finchè il Mal lanciava  
 L' eclisse sovra l' anima da cui  
 Quell' incanto partia. Tale or tu sei,  
 Ne sono io sola tua sorella e amica  
 Ma tutto il mondo che da te domanda  
 Uno sguardo simpatico. Non odi  
 Eccheggiar l' aria che l' amor ripete  
 Di tutti gli enti organici? Non senti  
 Gl' inanimati venti innamorati  
 Appien di te?

**ASIA**

No, non vi son parole  
 Più dolci delle tue fuorchè la voce  
 Di Quel di cui questi tuoi suon son l' eco.  
 Pure ogni amor donato o reso è dolce!  
 Universal come la luce è Amore  
 Ne mai sua voce famigliar ci stanca.  
 Simile all' ampio firmamento e all' aria  
 Che ogni cosa sostiene, il verme ei rende  
 Simile a Dio. L' uomo che ispira amore  
 Felice è come or lo son io, ma quegli  
 Che in cor lo sente è più felice ancora  
 E tal bentosto, dopo lunghi mali  
 Anch' io sarò.

**PANTEA**

Gli spirti parlan - odi!

**VOCE** (nell' aria che canta)

Tu sei la vita della vita! Amore  
 A te il respiro fra le labbra accende  
 E il tuo sorriso, pria che il labbro infiore,

Tutta di foco l' atmosfera incende.  
 Ah! vela questi rai che languir fanno  
 Gl' innebbriati che a fissar li stanno.

Figlia di luce! la tua forma ardente  
 Si cela invan sotto l' aereo velo;  
 Somiglia ai raggi del mattin nascente  
 Che ancor le nubi non disperse in cielo;  
 La divina atmosfera ti circonda  
 Ovunque splendi e de' suoi rai t' inonda.

Niun mai ti vide ma la tua favella  
 Tenera e mesta che ti tien celata  
 In liquido splendor, ti dice bella  
 Più d' ogni bella che ci appar svelata;  
 Com' io che son perduto eternamente  
 Niun mai ti vide ma ciascun ti sente.

Luce del mondo! ovunque muovi il piede,  
 Di luce brillano i suoi pallid' enti  
 E l' alme dove l' amor tuo risiede  
 Leggiermente camminano sui venti  
 Finchè esse languon com' io son languente,  
 Di vertigin smarrite eppur contente.

#### ASIA

L' anima mia somiglia un incantata  
 Barca che ondeggia qual dormente cigno  
 Sull' onde chiare del tuo dolce canto.  
 Il tuo spirito qual angelo si posa  
 Al timon del vascello e lo dirige  
 Mentre in piena armonia cantano i venti.  
 Par ch' esso scorra eternamente in seno  
 Di tortuoso fiume, in mezzo ai monti,  
 Alle selve, agli abissi, a un paradiso  
 Di solitudin, finchè ad uom simile

Vinto dal sonno, io sono al mar portata  
 E quivi nuoto sotto, intorno, in mezzo  
 A un oceano d' infinito suono.  
 Sublimi l' ali sue leva il tuo spirito  
 Nei dominj seren dell' armonia  
 E insegue i venti sospiranti intorno  
 A si beato cielo - e noi frattanto  
 Veleggiamo lontan, lontano, senza  
 Stella ne direzion ma dalla sola  
 Attrazion del grato suon guidati.  
 Infine alle isolette ove gli Elisi  
 Orti verdeggian, dove barca umana  
 Mai non strisciò, per te o il più bel fra tutti  
 I naviganti, soffermossi il legno  
 Del mio desire. In questi regni è Amore  
 L' aura che si respira; ivi sui venti,  
 Sull' onde Amor sussurra ed armonizza  
 Colle celesti aspirazion la terra.  
 Noi sorpassammo le ghiacciate cave  
 Del Tempo, l' onde impetuose e nere  
 Della matura etade, il mar tranquillo  
 Ma ingannatore della giovinezza  
 Ed attraverso i scintillanti abissi  
 Dell' Infanzia dall' ombre popolata,  
 Fra la culla e la tomba, a un più divino  
 Giorno ascendiamo. Un paradiso è questo  
 D' ombre intrecciate; i fior dal chino sguardo  
 L' abbellan tutto e i liquidi sentieri  
 Scorrøn fra i verdi e taciti deserti  
 D' ombre troppo raggianti popolati  
 Per poterle mirar. Quivi posiamo  
 Poichè qui scòrsi a te simile un ombra  
 Che va sul mare e dolcemente canta.

*FINE DELL' ATTO SECONDO.*

## ATTO TERZO

### Scena Prima.

*Il Cielo - Giove sul suo Trono. Teti e le altre  
Dioinità riunite.*

### GIOVE

O congregate Podestà del Cielo  
 Che la forza e la gloria dividete  
 Col signor vostro, v' allegrate! Ormai  
 Onnipossente io sono; a me dinnanzi  
 Tutto piegò. Sol l' anima dell' uomo  
 Qual fuoco inestinguibile ancor lancia  
 Contro del Cielo il fier rimbrotto, il dubbio,  
 La reluttante prece e la querela,  
 L' insurrezion soffiando che insicuro  
 Fa il nostro antico imper, benchè fondato  
 Sulla primiera fede e sul terrore  
 Coevo dell' inferno. In su quell' alma  
 S' avvinsero le mie maledizioni  
 Fendenti l' aer tremulo, qual neve  
 Che piomba fiocco a fiocco in sulle ignude  
 Vette dei monti. Della mia vendetta  
 Sotto la notte, essa trascina i lenti  
 Passi fra gli aspri scogli della vita  
 Che il van piagando come ghiaccio piaga  
 Gl' ignudi piedi. Eppur riman quell' alma  
 Suprema ancor sopra i suoi mali, indoma  
 Ed aspirante, ma a cader vicina.

Versa il vino del Cielo o Ganimede!  
 Che la dedalea coppa si riempia  
 Come di fuoco! e voi dal divin suolo  
 Intrecciato di fior, tutte sorgete  
 Armonie trionfanti al par di stille  
 Rugiadose che brillano da terra  
 Al scintillar delle primiere stelle.  
 Libate Eterni Numi! il nettar scorra,  
 Anima della gioja, entro le vostre  
 Vene finchè il tripudio alto prorompa  
 Come armonia dall' aure dell' Eliso  
 In una immensa voce!

E Tu d' accanto

M' ascendi o Teti, immagine raggiante  
 D' Eternità, velata entro la luce  
 Del desiderio che con me ti fonde!  
 Quando gridasti = « Mi risparmia o Nume!  
 » O insostenibil Maestà! non io  
 » Sostener posso la tua fiamma ardente  
 » Ne la sembianza che penètra! Tutto  
 » L' esser mio si discioglie annientato  
 » Nella profonda essenza tua, del pari  
 » Che putrefatto si dissolve il corpo  
 » Che le sepe Numide (\*) avvelenaro! »  
 Allora fu che due possenti spirti  
 Crearono congiunti un terzo spirto  
 Più possente di lor, che or senza forma,  
 Non visto, ma sentito, in mezzo a noi  
 S' aggira e attende l' incarnazione  
 Che di Demogorgon sorge dal trono -  
 Delle infuocate ruote il tuono udite  
 Che schiaccia i venti? Vittoria! Vittoria!  
 Il terremoto orrendo non ascolti

(\*) *Specie di serpenti.*

Di quel suo carro che l' Olimpo assorda?

*(Il carro dell' Ora arriva; Demogorgonte discende e muove verso il trono di Giove).*

Ombra tremenda chi sei tu? Rispondi!

**DEMOGORGONTE**

L' Eternità; non domandare un nome  
 Più tremendo. Discendi e nell' abisso  
 Seguimi. Io son tuo figlio come il fosti  
 Tu di Saturno che di te più forte  
 Un giorno fù. Per l' avvenir congiunti  
 Nelle tenèbre noi vivremo. I lampi  
 Tuoi non scagliar; la tirannia del Cielo  
 Dopo te niuno ritener potria.  
 Pur se tu il vuoi, scatena pur tua possa,  
 Giacchè è destin dei calpestati vermi  
 Di ferir quando son vicini a morte.

**GIOVE**

Detestato prodigio! Eppur sin sotto  
 Alle titanie carceri profonde  
 Io ti calpesto - Tu rimani? - Oh grazia!  
 Oh grazia! . . Non pietà! non un istante  
 Di respiro, di tregua! - Oh se lo stesso  
 Mio nemico che al Caucaso confisse  
 La mia lunga vendetta, a giudicarmi  
 Ora venisse, non saria sì crudo  
 Nel condannarmi. Gentil, giusto e forte,  
 Non è egli forse il re del mondo? invece  
 Tu chi sei? - non appello! - non rifugio! -  
 Ah! dunque affonda insiem con me; noi due  
 Affonderem negli infiniti flutti  
 Della ruina, pari a un avvoltojo  
 E un serpe avvinti in disperata pugna

Che in vasto mar precipitan morendo.  
 I flutti suoi di procelloso fuoco  
 Dischiuda orsu! l' Averno e in mezzo a loro,  
 Entro quel vuoto senza fin s' affoghi  
 Il mondo desolato, entrambi noi,  
 Il vincitore e il vinto e le ruine  
 Della lor preda contrastata - Ahimè!  
 Non m' ubbidiscon gli elementi! io cado  
 Vertiginoso nel fondo, nel fondo  
 E per sempre, per sempre! E in sul mio capo  
 Come una nube il mio nemico intanto  
 Inaspra il mio cader col suo trionfo!

**Scena Seconda.**

*La bocca di un gran fiume nell' isola Atlantide.  
 Si vede Oceano, appoggiato vicino alla spiaggia.  
 Apollo gli è vicino.*

**OCEANO**

Del suo conquistator sotto l' irato  
 Cipiglio dunque, tu dicesti, ei cadde?

**APOLLO**

Appunto. Allor che terminò la pugna  
 Che ottennebrò l' astro ch' io muovo e scosse  
 I solid' astri, il terror del suo sguardo  
 Allor ch' ei cadde, di sanguigna luce  
 Il cielo illuminò fra le squarciate  
 Striscie di quella trionfal tenèbra,  
 Come gli ultimi rai d' un dì morente

Che dietro il vel dell' infuocate nubi  
 Ardon sul mar che la procella increspa.

**OCEANO**

Nell' abisso affondò? nel vuoto oscuro?

**APOLLO**

Un aquila pareva che colta in mezzo  
 D' una nube sul Caucaso scoppiante,  
 Scuote invan l' ali che schernisce il tuono  
 Ed avviluppa il turbine - lo sguardo  
 Che nel raggianti sol pria si fissava  
 Sente acciecat dai lucenti lampi,  
 Mentre l' acuta grandine percuote  
 Le sue membra lottanti e cade infine  
 Precipite, portando in sulle piume  
 L' aeree stille condensate in ghiaccio.

**OCEANO**

Fluttueranno quindi innanzi i piani  
 Del mar che specchia il cielo e son mio regno,  
 Puri di sangue allo spirar de' venti,  
 Come campi di biade in cui sospira  
 L' aura d' estate. Scorreran le mie  
 Correnti in seno a popolose spiagge,  
 Ad isole beate; e fuor dai loro  
 Limpidi troni, Pröteo e le sue  
 Umide ninfe seguiran la traccia  
 Di belle navi, come l' uom contempla  
 La vela errante della smorta luna  
 E quella stella pallida che è il capo  
 Dell' invisibil suo nocchier levarsi  
 Nell' ora del tramonto. Il lor cammino

Non più tracciato fia dal sangue e i pianti,  
 Dalla desolazione e l' urla miste  
 D' oppressi e d' oppressor, ma dalla luce  
 Dei fior che si riflettono nell' onde,  
 Dai loro effluvj palpitanti intorno,  
 Dall' armonia soave e dalle voci  
 Miti, gentili e libere che sono  
 La più cara armonia ch' aman gli spirti.

**APOLLO**

Ne io più contemplerò fatti che il mio  
 Spirto oscuravan come eclissi oscura  
 L' orbe ch' io muovo fra le sfere. Ascolta!  
 Io sento il chiaro ed argentin liùto  
 Del giovin spirto che soggiorna in grembo  
 All' astro del mattin.

**OCEANO**

Partir t' è duopo.

I tuoi corsier si fermeranno a sera;  
 Fino a quell' ora, addio! L' urlante mare  
 A se già mi richiama ond' io lo pasca  
 Colla cerulea calma attinta all' urne  
 Di smeraldo che splendono ognor piene  
 Presso al mio trono. Mira! le Nereidi  
 Nuotanti fra la rapida corrente  
 Dei verdi flutti e sollevando sovra  
 Lo sparso crin le biancheggianti braccia,  
 Di ghirlande cosparse e di corone  
 Coi lucenti del mar fiori conserte,  
 A salutar s' affrettano la gioja  
 Della possente loro suora.

( s' ode un suono d' onde ).

E' questo

L' Oceano famelico di calma -  
Pace mostro, a te vengo. Addio.

**APOLLO**

Addio

**Scena Terza.**

*Il Caucaso. Prometeo, Ercole. Jone, la Terra, Spiriti,  
Asia e Pantea portata sul carro collo spirito dell' Ora  
Ercole slega Prometeo che discende.*

**ERCOLE**

O glorioso fra gli spirti! Schiava  
Così la forza dee prostrarsi al Senno,  
Al Coraggio, all' Amor che tanti mali  
Ha tollerato e a Te che sei la forma  
Animata da lor!

**PROMETEO**

Le tue gentili

Parole mi risuonano più grate  
Di questa stessa libertà che tanto  
Ho desiata e che si a lungo attesi!  
O Asia, o luce della vita ed ombra  
Della beltà invisibile, e voi vaghe  
Ninfe sorelle che col vostro amore  
Dolce rendeste il sovvenir de' miei  
Lungh' anni di martiro! omai da voi  
Non partirò mai più. V'è una spelonca  
Cinta di folte ed odorose piante  
Che di frondi e di fior fan velo al giorno.  
Di smeraldiche vene il suon ne è sparso;  
Una fontana le zampilla in mezzo  
Con murmure vivace ed alla volta

Quai nivee, argentee o adamantine stille  
 Pendon brillando d' una dubbia luce  
 Le congelate lagrime del monte.  
 Qui s' odone gli augelli e l' api e l' aria  
 Che sussurra fra gli alberi; tappeti  
 Di musco intorno qui son sparsi e i rozzi  
 Muri vestiti di gentili erbette.  
 Umil dimora a noi fia questa; quivi  
 Noi poseremo e parlerem del Tempo  
 E del mutabil fluttuar del mondo  
 Mentre immutati noi restiam. Chi mai  
 Salvar può l' uom dal cambiamento? Allora  
 Sorriderò se voi sospirerete  
 E tu mia Jone d' armonie marine  
 Mi canterai frammenti infin ch' io pianga  
 Ed i vostri sorrisi allor le mie  
 Lagrime tergeranno, abbenchè dolci  
 Sieno desse a versare. Intreccieremo  
 I germogli ed i fiori e i rai brillanti  
 Sul margin delle fonti e creeremo  
 Come bambin nell' innocenza breve  
 Novelle forme dalle note cose.  
 Dell' amor cogli accenti e cogli sguardi  
 Noi chiederemo all' inesausto spirito  
 Pensieri ascosi, ognun de' quai riesca  
 Dell' ultimo più bello e quai liuti  
 Tocchi dal vol dell' amoroso vento,  
 Intreccieremo melodie celesti  
 Sempre novelle e dolci ognor qui dove  
 Discordia esser non puote. E qui veloci  
 Sui venti innamorati che del Cielo  
 Da tutti i punti incrociansi, com' api  
 Che da ogni fior che l' Enna etereo edûca

Volan d' Inera alle ben note spiagge,  
 Accorreran dell' uman mondo gli echi  
 E ridiranno la d' Anor sommessa  
 Voce quasi indistinta, il sussurato  
 Dolor della pietà dal mite sguardo,  
 L' armonia che del cuore è l' eco e tutto  
 Che dell' uom fatto or libero rattempra  
 Ed abbellà la vita. A visitarci  
 La progenie immortal verrà dell' Arti,  
 La Poesia rapita, la Pittura  
 E la Scultura, apparizion leggiadre,  
 Dapprima fosche, ma poi luminose  
 Come la mente, allor chè dall' amplesso  
 Sorgon della Beltà donde le forme  
 Di cui son esse immagini, su loro  
 Diffondono quei raggi accumulati  
 Che son la realtà. Quivi verranno  
 Le voci erranti e l' ombre d' ogni cosa  
 Che l' uom diventa, mediatrici al santo  
 Fra tutti i culti, Amore, e dato e reso  
 Fra l' uomo e noi - rapide forme e suoni  
 Che crescon di beltade e di dolcezza  
 Quanto più l' uom diventa saggio e pio  
 E velo dietro vel spoglia l' errore -  
 Tali son le virtù che in se rinserra  
 Quella spelonca coi dintorni suoi.

*(volgendosi allo Spirito dell' Ora.)*

Per te, leggiadro spirto, ancor rimane  
 Una fatica a compiersi. Gli porgi  
 Jone quella conchiglia che l' antico  
 Proteo ad Asia porgeva in don nuziale  
 Soffiandovi profetiche parole  
 E che tu sotto l' erba nascondesti  
 Che il suol ricopre della grotta oscura.

**JONE**

Ora bramata, delle tue sorelle  
 Più amabile ed amata! ecco io ti porgo  
 La mistica conchiglia. Ne contempla  
 Lo smorto azzurro dileguante in mezzo  
 Al color dell' argento che la solca  
 D' una leggiadra scintillante luce.  
 Non ti par d'essa un armonia dormente  
 Che di sue spire sia cullata in seno?

**SPIRITO**

La conchiglia più vaga in ver mi sembra  
 Dell' Oceano; dolce e strano a un tempo  
 E' il suon ch' ella diffonde.

**PROMETEO**

Va e portato

Da' tuoi volanti corridor cammina  
 Sulle città degli uomini; sorpassa  
 Per una volta ancora il sol d' intorno  
 Allo sferico mondo e mentre il tuo  
 Carro dell' aria fenderà gli ardori,  
 Della conchiglia nelle lunghe spire  
 Soffia e ne sveglia l' armonia possente  
 Che suonerà siccome tuon commisto  
 Di limpid' echi. Allor ritorna e presso  
 Ognor vivrai della spelonca nostra.  
 E tu mia madre Terra?

**LA TERRA**

Io sento ed odo.

Il tuo labbro è su me, scorrer mi sento  
 Lungo i marmorei nervi il tuo contatto

Sin del mio bujo adamantin nel centro.  
 Oh! questa è vita, gioja è questa e in mezzo  
 Alla mia forma gelida, consunta  
 Ed invecchiata circolando avvampa  
 L'ardor d'eterna giovinezza. I miei  
 Numerosi figliuoli avvinti intorno  
 Alle mie braccia sostenenti, tutte  
 Le piante, i pesci, i rettili, gli augelli,  
 Gl'insetti che s'aggirano sull'ali  
 D'iri dipinte e l'uom che dal mio vuoto  
 Seno i morbidi succhiavano a torrenti  
 Ed il velen della disperazione,  
 In avvenir ricambieranno insieme  
 Dolce alimento e fien per me siccome  
 Amoroze gazelle intorno a vaga  
 Candida damma come il vento ratta  
 Che pascola fra i gigli in margo al rivo.  
 De' miei sonni notturni i rugiadosi  
 Balsamici vapori ondeggieranno  
 Sotto le stelle e della notte i fiori  
 Nel lor riposo succhieran da terra  
 Immortali color. Le belve e l'uomo  
 Raccoglieranno ne' beati sogni  
 Forza pel di che vien; tutto fia gioja  
 E la morte sarà l'ultimo amplesso  
 Di Colei che richiama a se la vita  
 Ch'Essa donò, come madre che stringe  
 Il figlio e grida - Non lasciarmi ancora! »

#### ASIA

Perchè pronuncii della morte il nome  
 O Madre? Forse quei che muor finisce  
 D'amar, di respirar, di favellare  
 E d'agitarsi?

## LA TERRA

Fia il risponder vano.

Tu se' immortale e la mia lingua è nota  
 Solo agli estinti che parlar non ponno.  
 Morte è il vel che i viventi appellan vita;  
 Dormono e il velo è tolto. Intanto in mite  
 Varietà le stagion colle lor piogge  
 Colorate dall' iride, coi venti  
 Di fragranza impregnati, coll' azzurre  
 Lunghe meteore scintillanti in seno  
 Della notte profonda, del supremo  
 Astro coi raggi apportator di vita  
 Ne' più ascosi secreti e col sereno  
 Senso che colle stille di rugiada  
 Dai calmi raggi della luna piove,  
 Vestiran le foreste e le campagne  
 E gl' ispidi del pelago deserti,  
 Con immortali frondi frutti e fiori.  
 E Tu? V' ha una caverna ove il mio spirito  
 Nell' angoscia anelò quando la tua  
 Pena sconvolse di follia il mio core.  
 Quelli che respirar quel mio respiro  
 Al par di me fur di follia colpiti  
 E un tempio edificarono e parlaro  
 E i responsi dettarono che han spinte  
 Le genti illuse a lacerarsi in guerra  
 Con fè sleale, come usò far Giove  
 Contro di te. Questo respiro or sorge  
 Come un effluvio di viola in mezzo  
 Alle zolle foltissime e riempie  
 Tntte intorno le roccie e le foreste  
 D' aria dorata e di serena luce,  
 Intensa ma soave; esso alimenta

La curva vite e l' edera intrecciata  
 Ed i fior germoglianti od appassiti  
 Che di brillanti raggi ingemman l' aure  
 Quando a lor presso scorrono; ei si posa  
 Sovra i maturi, rosseggianti frutti  
 Pendenti dal lor verde paradiso,  
 Sulle venose foglie e gli ambrei steli  
 E sui fior che ne' calici lucenti  
 Chiudon de' spirti la bevanda; ei gira  
 Come le molli, fluttuanti piume  
 D' un sogno a' rai del sol che calma ispira  
 E beati pensier quali i miei sono.  
 Così ne' sei tu ridonato; è tua  
 Questa caverna. Sorgi! appari!

*(sorge uno spirito in forma di un  
alato fanciullo).*

E' questi

Il mio rischiarator che la sua lampa  
 Nei dì che fur spegner lasciò mirando  
 Occhi che spenta l' accendean di nuovo  
 Coll' amore che è fuoco il qual trascorre,  
 Amata figlia, entro di te. Su! corri  
 Vivace spirito e guidali oltre il picco  
 Della bacchica Nisa, oltre dei monti  
 Soggiorno delle Menadi, oltre l' Indo  
 E i fiumi che l' ingrossano; calpesta  
 Con piè asciutto, instancato e ognor volante  
 I suonanti torrenti e i chiari laghi,  
 E giunto in vetta ad una verde rupe  
 Della cui valle al piè giace un' immota  
 Cristallina palude, ivi l' arresta,  
 Là dove sull' eterne onde s' eleva  
 L' immagine d' un tempio alto locato,  
 Bello d' archi, colonne ed architravi

E calpitel palmifero, brillante  
 Di viventi pitture e popolato  
 Di prasitelee forme i cui pietrosi  
 Sorrisi empiscon l' aer muto intorno  
 D' un immortale amore. Oggi è deserto,  
 Ma pure quel delubro un dì il tuo nome  
 O Prometêo portò. Quivi emulando  
 I garzoni venian fra le divine  
 Ombre a portar la lampada che emblema  
 Era di Te, pari a quei che attraverso  
 La notte della vita, entro la tomba  
 Portan la fedel face della speme,  
 Come tu trionfante la portasti  
 A questa meta lontana del Tempo.  
 Il destinato speco appo quel tempio  
 Si schiude. Parti, addio.

#### Scena Quarta

*Foresta. Nel fondo una caverna. Prometeo, Asia,  
 Lautea, Jone e lo Spirito della Terra.*

JONE

Suora! Terreno

Quello spirto non è. Come egli scorre  
 Sotto le fronde! come sul suo capo  
 Pari ad un' aurea stella, arde una luce  
 I cui rai di smeraldo alla sua chioma  
 Sono intrecciati! Come allor ch' ei muove,  
 Quello splendor sulla verd' erba cade  
 Quasi pioggia di fuoco? - Lo conosci?

## PANTEA

E' il delicato spirito che guida  
 La terra in mezzo al ciel; le popolose  
 Costellazion lontane il più leggiadro  
 Dei pianeti lo chiamano; ei talora  
 Scorre del mar lungo le salse spume  
 O fa suo carro d' una fosca nube  
 E cammina fra campi e fra cittadi  
 Nell' ore del riposo; or sulle vette  
 Corre dei monti o lungo i fiumi o in mezzo  
 Le vaste solitudini come ora  
 E meraviglia a quanto scorge. Avanti  
 L' imper di Giove, Asia egli amò la nostra  
 Sorella e ad ogni libero momento  
 A libare venia dalle sue ciglia  
 Il liquido splendor per cui dicea  
 D' arder qual' uom dai dipsadi piagato.  
 Ad essa egli facea le fanciullesche  
 Sue confidenze e tutte a lei narrava  
 Le molte cose ch' ei conobbe e vide  
 In diffuso racconto; ei l' appellava  
 La cara madre sua, perchè dond' egli  
 Venisse ei non sapea ne ciò m' è noto.

## SPIRITO DELLA TERRA

(correndo verso Asia)

Madre, mia cara madre! A te poss' io  
 Come soleva favellar? Celare  
 Entro il tuo molle sen poss' io miei sguardi  
 Dopo che i tuoi li inebbriar di gioja?  
 Poss' io scherzarti i lunghi giorni accanto  
 Quando nell' aer tacito e lucente  
 Opra veruna ad eseguir non m' abbia?

## ASIA

Io t' amo, ente gentile e quindi innanzi  
 Non più invidiato potrò amarti. Parla,  
 Io te ne prego; il tuo parlare un giorno  
 Mi sollevava, or mi diletta.

## SPIRITO

O Madre!

In questo giorno io diventai più saggio  
 (Benchè a fanciul non sia dato emularti  
 Nella saggezza) e più felice, entrambi  
 Più felici e più saggi. Tu pur sai  
 Che i rospi, i serpi, gli schifosi vermi,  
 Gli animali venefici e maligni  
 E l' orride de' boschi irte prunaje  
 Fur sempre intoppo alle escursion ch' io fea  
 Pel vago mondo. Il cor mi si serrava  
 Quando nei centri dell' umana razza,  
 Io rimirava l' uom, superbo, duro  
 Ed iracondo, o gelido, sleale  
 E stoltamente sogghignante altero  
 Sulla propria ignoranza o in altre avvolto  
 Maschere orrende con che i pensier rei  
 Velano il gentil essere che noi  
 Spirti l' uomo chiamiam. Sentiam oppresso  
 Allorquando scorgea le donne istesse,  
 Laide fra tutte le più laide cose  
 Perchè eran false e rec, benchè sien belle  
 Anche in un mondo dove tu sei bella  
 Quando al pari di te nutron nell' alma  
 Sensi gentili, libèri e leali.  
 Soffria, fra lor nel scorrere, quantunque  
 Dornisser essi ed invisibil fossi.

Il mio volo testè spingea fra mezzo  
 A una vasta città cinta d' intorno  
 Di boscosè colline. Appo la porta  
 Una guardia dormia; quando improvviso  
 Così tuonante un suon s' udi che scosse  
 Le torri dalla luna illuminate,  
 Benchè più dolce d' ogni dolce voce,  
 Fuorchè la voce tua, fosse quel suono.  
 Fu un lungo, lungo suon quasi che eterno  
 Durar volesse. Gli abitanti in fretta  
 Balzar dai letti e riempir le vie,  
 Guardando il Ciel con meraviglia al suono  
 Dell' armonia solenne. Io mi celai  
 Entro una fonte, della piazza in mezzo  
 E quivi mi giacea come un riflesso  
 Di luna sovra l' onde se attraverso  
 Delle frondi è guardato; e d' improvviso,  
 Tutte le umane laide forme e volti,  
 Che come dissi, mi coprian di pena,  
 Fuggian nell' aer, dileguando in mezzo  
 Ai venti che sperdevanle e gli umani  
 Da cui quelle ree forme erano tolte,  
 Parean forme gentili a cui strappata  
 Sia qualche orrenda maschera; ogni cosa  
 Era cangiata. Dopo stupor breve  
 Ed esultar di meraviglia cara  
 Tutti al sonno tornaro e allor che l' alba  
 Spuntò, lo crederesti? i serpi, i rospi  
 E gli stellion leggiadri eran con poco  
 Cambiamento di forma e di colore.  
 Tutte le cose avean lunge gettata  
 La rea natura - Io non so dir mia gioja,  
 Quando nell' ombre, da un cadente cespo,

Una coppia di ceruli alcioni  
 Sovra un lago mirai che d' ambree bacche  
 Un grappolo spogliavano coi lunghi  
 Rapidi becchi e le lor vaghe forme  
 Come in un ciel specchiavansi nell' onde.  
 Così pieno il pensier di sì felici  
 Vicende a te ne venni e il nostro incontro  
 E' la vicenda più felice.

**ASIA**

E noi

Mai non ci partirem finchè la casta  
 Sorella tua che la ghiacciata guida  
 Luna incostante, guarderà la tua  
 Più ardente equabil luce, infino a quando  
 Si scioglierà il suo cor qual nivea stilla  
 Di Primavera e t' amerà.

**SPIRITO**

Com' Asia

Ama Prometeo ?

**ASIA**

Lascivetto, pace!

Non sei cresciuto assai. Pensate voi  
 Che rimirando gli un degli altri gli occhi,  
 Moltiplicar potrete e riempire  
 L' aer interlunar di globi ardenti?

**SPIRITO**

Madre! mentre la mia suora allestendo  
 Sta la lampada sua, dovronne io forse  
 Andarne al bujo?

## ASIA

Zitto! ascolta e guarda.

*Entra lo spirito dell' Ora.*

## PROMETEO

Sappiam quel che vuoi dir; pure favella.

## SPIRITO DELL' ORA

Appena il suon cessò che col suo tuono  
 Della terra e del cielo empì gli abissi,  
 Un cangiamento avvenne. Il sottil aere  
 Impalpabile e il sol che di sua luce  
 Tutto circonda, trasformati apparvero  
 Qual se un senso d'amore in lor disciolto  
 Lo sferic' orbe penetrato avesse.  
 La mia vision si fece allor più chiara  
 E guardare io potei dentro i misteri  
 Dell' universo. Di vertigin preso  
 Per voluttade, io giù scorrea fendendo  
 L'aer luminoso colle stanche penne  
 E i miei corsier cercavano la loro  
 Patria nel sole, ove in futur vivranno  
 Esenti da travaglio e pascolando  
 Fiori colà di vegetabil fuoco.  
 Quivi il mio carro di tranquilla luce,  
 In ricordanza dei recati eventi,  
 Riposerà in un tempio ove scolpito  
 In fidie forme splenda il mio semblante  
 Il tuo, quel d'Asia e della Terra e quello  
 Delle leggiadre ninfe respiranti  
 L'amor che noi sentiam. Giace quel tempio  
 Sotto una volta di scolpiti fiori,  
 Al luminoso firmamento aperto

E poggiato su dodici colonne.  
 Di risplendente marmo. Alla sua porta  
 Due cavalli marmorei scolpiti  
 A immagine de' miei, sembran lanciarsi  
 Alla corsa da cui questi che or tengo  
 Cercan riposo - Ma ove mai smarrita  
 Va la mia lingua, mentre tutto ancora  
 Che udir bramate, a raccontar le resta?  
 Com' io vi dissi, sorvolando io già  
 Sovra la terra. Voluttà suprema  
 Era allor come adesso, il respirare,  
 L' agitarsi, l' esistere. Vagando  
 Giunsi dell' uom fra l' abitate sedi  
 E stupii sulle prime al non vedervi  
 Il portentoso cambiamento scorto  
 In tutte l' altre cose, ma guardai  
 Più attento e vidi senza regi i troni  
 E l' uomo stretto all' uom, girne concorde  
 Come fanno gli spirti. Nessun d' esso  
 Più adulato vedeasi o calpestato;  
 Egoismo e abbiezion non più scriveano  
 Sul volto lor, qual sulle inferne porte  
 » Lasciate ogni speranza o voi che entrate »  
 Niun minacciava, niun tremava, niuno  
 Guardava con terror l' imperioso  
 Freddo sguardo d' un altro, infin che fatto  
 Schiavo al voler d' un despota, lo schiavo  
 Diveniva (il peggior di tutti i fati!)  
 Di sue passion che quai corsier sfrenati  
 A morte lo spronavano. Nessuno  
 Torcea le labbra in disleali accenti,  
 D' un sorriso vestendo la menzogna  
 Che non ardia di profferire ignuda.

Niun calpestava sogghignando in core  
 Dell' amor la scintilla e della speme,  
 Finchè non rimanessero che amare  
 Ceneri in fondo all' anima consunta  
 Da se medesma e il misero strisciasse  
 Come un vampir fra gli uomini, infettando  
 Tutto col suo velen. Niun più parlava  
 Quei motti falsi, insidiösi e freddi  
 Che fan negare al core il *si* che il labbro  
 Ha profferito e sanzionando vanno  
 La slealtà d' ipocriti sofismi,  
 Si rei che non han nome. Anche le donne  
 Eran sincere, amabili e gentili  
 Come il libero ciel che versa in terra  
 La rugiada e la luce. Radianti  
 Forme gentili, dalle antiche colpe  
 Libere e pure, profferian parole  
 Sagge così che non avrien dapprima  
 Nemmen saputo immaginar; dal guardo  
 Spiravan sensi che nudrire un giorno  
 Avrian tremato e quali esser un tempo  
 Non ardien, l' eran or che al Ciel simile  
 Era fatta la Terra. Non più invidia,  
 Ne gelosia, ne orgoglio, ne vergogna  
 Del mal, quest' amarissima fra tutte  
 Le stille del velen tesoreggiato  
 Nella coppa dell' uom, contaminava  
 Il sapor dolce del nepente, amore.

Gli altari, i troni, i tribunali, i carceri,  
 Ove i malvagi accumulato aveano  
 Scettri, tiare, catene e spade e libri  
 Di ragionata tirannia che scrisse  
 La servile ignoranza, eran simili

A quelle fosche, mostruose forme,  
 Ombre d'un tempo già dimenticato  
 Che dalla polve dei loro obelischi  
 Giran lo sguardo trionfante sovra  
 I palazzi e le tombe di coloro  
 Che li vinsero un dì. Come d'intorno  
 Ai monumenti alzati a onor di prenci  
 E sacerdoti si dissolve in polve  
 Una fè tenebrosa eppur possente,  
 Potere immenso come il mondo ch' essa  
 Sconvolse ed ora di stupor soltanto  
 Argomento per noi, così le insegne  
 E gli emblemi dell'ultimo servaggio  
 S'alzano in mezzo alle dimore umane,  
 Travolti no' ma trascurati, e queste  
 Orride forme, all'uomo in odio e a Dio  
 Che sotto mille forme e mille nomi  
 Strani, selvaggi, orrendi ed esecrati  
 Eran Giove, il tiran dell'universo  
 E che le genti di terror percosse  
 Servivano col sangue e i cuor spezzati  
 Da lunga speme e amore, a'suoi traendo  
 Altari immondi e di ghirlande ignudi  
 Le vittime svenate in fra le mute  
 Lagrinie de' mortali alzanti ommaggio  
 Al Dio che paventavano (e il terrore  
 Era odio), ora sfasciandosi sen vanno  
 Sovra dei loro abbandonati altari  
 In rapida ruina. Il pinto velo  
 Che da quelli che fur chiamossi vita  
 E quasi con colore in ozio stesi  
 Imita tutto che l'uom crede e spera,  
 È squarciato; la maschera abborrita

Cadde al suol. Senza scettro e pienamente  
Libero l'uom riman, ma eguale e senza  
Tribù, ne classe, ne nazione; esente  
Da timore, da culti e privilegi,  
Re di se stesso, gentil, giusto e saggio.  
Colpa ne pena più per lui non havvi.  
Queste furono un dì sol perchè il suo  
Voler le fece e sopportò. Nel core  
Le passioni gli restano ma desso  
Come schiave le regola fra mezzo  
Al Destino, alla Morte e alle vicende,  
Queste barriere senza cui potrebbe  
Sorpassar nel suo vol la più lontana  
Stella dell'inaccessò firmamento  
Che si nasconde nell'intenso vuoto.

*FINE DELL' ATTO TERZO.*

## ATTO QUARTO

*Soeua. Una parte della foresta, vicina alla caverna di Prometeo. Pantea e Ione dormono e svegliansi a poco a poco durante la prima canzone.*

### VOCE DI SPIRITI INVISIBILI

Le stelle pallide - dal sol cacciate  
 Nei covi aerei - son dileguate,  
 Il Sole affacciasi - dai primi albori,  
 Sperdendo in limpida - luce i vapori  
 Che gli s'involano - lungi dal sguardo  
 Siccome antelopi - fuggenti il pardo.  
 Ma dove siete?

*(Un drappello d' oscure ombre e forme  
 passa confusamente cantando).*

Siam qui, siam qui,  
 Portando il feretro - di Quel che fu  
 Padre dei secoli - che non son più.  
 Dell' Ore spente - gli spettri siamo  
 Ed ora il Tempo - noi trasportiamo  
 Nella tua tomba - d' Eternità.  
 Il crin non fronde - sul panno cada;  
 Il pianto scendavi - non la rugiada;  
 Fior che di Morte - langir nell' orto  
 Ricopran morto - dell' Ore il re.  
 Presto, affrettatevi! - Dalle fosch' ombre  
 Il Sol dell' aere - le vie fa sgombre.  
 Qual spuma spersi - dai figli siamo  
 D' un dì più santo - e dileguiamo

Sovra i lamenti - dei mesti venti  
Della lor musica - morenti in sen.

JONE

Chi son quelle fosch' ombre?

PANTEA

Ore son, grigie e fiacche colle spoglie Le passate  
Che a fatica rapir dalla conquista  
Dove sol Un potè pagnar.

JONE

Son esse?

Trascorse

PANTEA

Il sono sorpassando il vento.  
Mentr'io tel dissi esse svanir.

JONE

Ma dove?

PANTEA

Nell' ombre, nel passato e nella morte.

VOCI DI SPIRITI INVISIBILI

Chiare nubi in cielo ondegghiano,  
La rugiada in terra splende;  
Cozzan l' onde dell' Oceano  
Per l' ebbrezza che le accende:  
Esse danzano giulive,  
Esse scuotono le rive  
In tempesta di piacer.

Ma dove siete?

Canti antichi in nuovo giubilo  
 Fra suoi rami il pino intuona;  
 Dalle fonti, in mezzo ai vortici  
 Fresca musica risuona;  
 Sembran note d' uno spirito  
 Che armonizza e terra e mar;  
 Le tempeste in lor tripudio  
 Fanno i monti risuonar.

Ma dove siete?

JONE

Quali aurighi son questi?

PANTEA

E ov' han lor carri?

SEMICORO D' ORE

Della Terra e dell' Aria gli Spirti  
 Di quel sonno hanno il velo squarciato  
 Ove in bujo profondo celato  
 Nostra culla ed essenza restò.

UNA VOCE

Nel profondo?

SEMICORO 2.º

Oh! disotto al profondo.

SEMICORO 1.º

Mille etadi ne tenner nel fondo  
 Di vision d' odio e pene cullati  
 E ciascuno di noi che vegliò,  
 Mentre stavan nel sonno legati  
 I fratelli, in un Ver si scontrò . . .

**SEMICORO 2.º**

Che di nostre vision fu peggiore.

**SEMICORO 1.º**

In quei sogni la voce d' Amore,  
 Della Speme il liuto ascoltammo;  
 Ma dal sonno noi tutti balzammo  
 Al fischiar della verga possente . . .

**SEMICORO 2.º**

Come flutti, all' aurora nascente.

**CORO**

Sull' ali del vento - le danze intrecciate,  
 La tacita luce - di canti assordate.  
 Trattenga un incanto - del sole i corsieri  
 Di notte correnti - sui bruni sentieri.  
 Già l' ore affamate - fur veltri che al giorno  
 Siccome a cerbiatto - fean caccia d' intorno,  
 Finch' esso moriva - piagato e languente  
 Negli antri segreti - dell' anno dolente.  
 Ma unite ora in mistiche - serene accordanze  
 Le forme e la luce - coi suoni e le danze;  
 Gli spirti del gaudio - con quei del potere  
 E l' Ore s' uniscano - qual sotto alle sfere  
 S' intreccian le nubi - coi raggi dei sol.

**UNA VOCE**

Coi raggi del sol.

**PANTEA**

Mira! gli spirti della mente umana  
 Verso di noi s' avanzano ravvolti  
 In dolci suon come in lucenti veli.

**CORO DI SPIRITI**

Del suon, delle danze - fra mezzo ai torrenti  
 Noi pur qui voliamo - sull' ali dei venti.  
 Così pesce errante - nell' Indico mare  
 A cima dell' aque - guizzando compare  
 E insiem coi marini - augei si confonde  
 Che il sonno addormenta - sull' orlo dell' onde.

**CORO D' ORE**

Donde venite si concitati?  
 I vostri sandali sono infuocati;  
 L' ali son rapide come la mente  
 E l' occhio brillavi dal fronte ardente  
 Come un amore che vel non ha.

**CORO DI SPIRITI**

Noi veniamo dell' uom dalla mente.  
 Cieca, fosca ed oscena fu un giorno;  
 Ora è un cielo sereno e ridente,  
 Ora è un mar palpitante d' intorno  
 D' emozione possente e gentil.

Noi veniam dall' abisso profondo  
 Dei mister, delle gioje del mondo,  
 Dove gemme fan gli antri brillar;  
 Dalle torri ove in mezzo alle sfere  
 I scettrati Poder del pensiero  
 Guardan l' ore felici a danzar;

Dai recessi ove in nodi beati  
 Di carezze gli amanti intrecciati  
 Pel crin sciolto san l' ore afferrar;  
 Dalle azzurre isolette ove ride

Una dolce sapienza sirena  
 Che dell' ore ammaliata incatena  
 Le barchette vaganti sul mar.

Noi veniamo de' sensi mortali  
 Dai gran templj che l' arti immortali  
 Delle forme e dei carmi elevar;  
 Dal sussur delle chiuse sorgenti  
 Ove l' ali di Dedal possenti  
 La Scienza discende a bagnar.

Noi scorremmo fuggendo in eterno  
 Fra le lagrime, il sangue e un inferno  
 Pregno d' odj, speranze e timor;  
 E nel corso eran poche le zolle  
 Ove aprir le riarse corolle,  
 Della gioja potevano i fior.

Ma or dall' ali l' ambrosia ne stilla  
 Ed ai piedi vediam la scintilla  
 Della calma dovunque brillar.  
 Or dovunque il nostr' occhio s' aggira,  
 Splende Amor che su tutto ch' ei mira  
 Fa la luce del cielo irraggiar.

**CORO DI SPIRITI E DELLE ORE**

Su! la mistica armonia  
 Intrecciata adunque sia.  
 Accorrete o Spirti rapidi  
 Della Forza e del Piacere  
 Dai lontan terrestri limiti,  
 Dagli abissi delle sfere.  
 Vi riunite in una danza,  
 In un canto d' esultanza,

Come van d' innumerevoli  
 Rusceletti l' onde chiare  
 A confondersi in un mare  
 Di concenti e di splendor.

**CORO DI SPIRITI**

Compito è l' incanto; - conquisa è la spoglia;  
 Or correr possiamo - con libera voglia,  
 Volare nell' etra - tuffarci nel mar;  
 E il cerchio varcando - che immenso si serra  
 Con buje tenèbre - d' intorno alla terra,  
 Lo spazio infinito - ne è dato varcar.

Noi ratti fuggendo - sui vanni librati  
 Fin oltre gli sguardi - dei cieli stellati,  
 Gli abissi dell' etra - andrem popolar.  
 La morte, la notte - il caos fuggiranno  
 Al suon di nostr' ali - quai nebbie che vanno  
 Disperse di forte - procella al tuonar.

La luce, l' aer, l' orbe - gli spirti possenti  
 Che in corsa infuocata - ne' buj firmamenti  
 Per orbite eterne - fan gli astri ruotar;  
 Lo spiro immortale, - l' amore, il pensiero  
 Che a spegner la morte - posseggon potere,  
 Dovunque n' andremo - verranno a brillar.

Le nostre canzoni - nel vuoto profondo  
 Del ciel formeranno - più splendido un mondo  
 Che sol la Giustizia - guidare dovrà.  
 Dal mondo novello - che sorge agli umani  
 Trarremo dell' opra - l' immagine e i piani  
 E l' opra, Prometea - nomata sarà.

**CORO DI ORE**

Spezzate le danze - che il canto s' infranga ;  
 Alcun di noi parta - ed altri rimanga.

**SEMICORO 1.º**

Per l' ampio de' Cieli - noi siamo portati.

**SEMICORO 2.º**

Gl' incanti alla terra - ne tengon legati.

**SEMICORO 1.º**

Noi liberi e fieri - veloci e volubili  
 Voliam cogli spirti - che nuovo un Oceano,  
 Che nuova una terra - nell' etere creano  
 E un cielo ove i cieli - fur prima impossibili.

**SEMICORO 2.º**

Noi lenti, solenni - sereni e raggianti,  
 Con notte alle terga - col giorno davanti,  
 Voliam cogli spirti - d' un mondo miglior.

**SEMICORO 1.º**

Noi forte cantando - la terra scorriamo,  
 Finchè alberi e belve - e nubi scorgiamo  
 Sortir dal suo caos - che in calma pur or  
 Non tema compose - ma forza d' amor.

**SEMICORO 2.º**

Noi l' orbe scorriamo - pei monti, fra l' onde  
 E al suon che la nostra - letizia diffonde,  
 I lieti enti cangiansi - che in seno nutri  
 Dal di ch' esso nacque - a quel che morì.

**CORO D' ORE E SPIRITI**

Spezzate la danza - che il canto s' infranga;

Alcun di noi parta - ed altri rimanga.  
 Dovunque dell' ali - la forza ne impelle,  
 Ne seguon d' accanto - quai raggi di stelle,  
 Le nubi che impregna - la pioggia d' amor.

PANTEA

Son dileguate.

JONE

Eppur l' intensa gioja  
 Non ti inebbria tuttora?

PANTEA

Io son qual nuda  
 Verde collina che allorquando in pioggia  
 Qualche candida nuvola si scioglie,  
 Sorride al ciel che schiudesi con mille  
 Gocce di pioggia scintillante.

JONE

Or pure  
 Che noi parliam sento novelle note.  
 Questo suono terribile che fia?

PANTEA

E' l' armonia profonda del ruotante  
 Orbe che intreccia sull' aeree corde.  
 Eolici concenti.

JONE

Ascolta come  
 Ogni posa riempiesi di note  
 Chiare, argentine, inebbrianti, acute,  
 Che dardeggian ne' sensi e dentro all' alma  
 Vivon simili a quelle acute stelle

Che l' invernale ferendo aer di cristallo  
Vanno a specchiarsi nei marini flutti!

**PANTEA**

Mira colà dove la selva è schiusa,  
Solo lasciando un padiglione di fronde  
E ove due vene d' un medesimo rivo  
Melodiose scorrono fra mezzo  
Il muschio asperso di viole. Quivi  
Come due suore che si danno in pianto  
Il vale estrem per rivedersi in riso,  
Due visioni di raggianti aspetto  
Dei forti tuoni ondeggiando sull' onde  
Come quelle del pelago incantate,  
Che van scorrendo vieppiù intense e acute  
Fra il suolo e l' aer d' ogni vento quieto.

**JONE**

Io scorgo un carro alla conchiglia eguale  
Che dei mesi alla madre un dì fu culla,  
Quando in mezzo alla notte, entro il suo bujo  
Speco, dai sogni interlunar balzava.  
Qual padiglione sferico, si stende  
Sovra quel carro oscurità gentile  
E i colli e le foreste in mezzo al fosco  
Aereo vel somiglian spettri scorti  
Nello specchio d' un mago. Le sue ruote  
Son di solide, azzurre ed auree nubi,  
Quali della tempesta i genj apportante  
Sovra l' illuminato orbe del mare,  
Quando il sol sgorga dal suo seno. Queste  
Muovonsi e corron qual se interno vento  
Le spingesse alla corsa. Alato infante  
Su quel carro s' asside; il suo semblante

Vince in candor la neve e le sue penne  
 Sembrano striscie di gelata brina.  
 Splendon le membra sotto le volanti  
 Pieghe del manto candido, intessuto  
 D' eteree perle; sembrano le chiome  
 Striscie di luce; gli occhi suoi son celi  
 D' oscuritade liquida che il Dio  
 Sembra da se lanciar, come lanciata  
 Dalle spezzate nubi è la tempesta  
 Che rattempera il gelido e raggianti  
 Aer d' intorno, saettando un foco  
 Che lucente non è; tremulo un raggio  
 Di luna in man gli posa e da quel raggio,  
 Sulle nubi ruotate un spirto guida  
 Il carro che sull' onde trascorrendo,  
 Sovra l' erbe e sui fior risveglia suoni  
 Dolci come la pioggia armoniosa  
 Dell' argentea rugiada.

PANTEA

Ora contempla!

Dall' altro vano della selva sgorga  
 In armonia tuonante e vorticosa  
 Una sfera maggior di mille sfere,  
 Come cristallo solida, per entro  
 La cui massa, com' entro a un vuoto spazio  
 Scorre musica e luce. A mille a mille  
 Vi stan orbi concentrici, raggianti  
 Di bianca, azzurra, verde ed aurea luce.  
 Ogni spazio framezzo è popolato  
 Di fantastiche forme eguali a quelle  
 Onde gli spirti popolando vanno  
 Ne' lor sogni gli abissi. Eppur ciascuna

Di quelle forme è trasparente e tutte  
 Ruotan con mille vorticosi giri  
 L'una sull'altra, e aggiransi su mille  
 Invisibili ruote. Esse trascorrono  
 Lente, intense, solenni, colla forza  
 Di ruinosa rapidezza e intrecciano  
 Con numeri diversi e suon confusi,  
 Parole intelligibili ed accordi  
 Di possente armonia. Scorre con fiero  
 Turbin quell'orbe moltitudinoso  
 E il limpido ruscello in un azzurra  
 Nebbia riduce d'elementi al pari  
 Della luce sottili. E la fragranza  
 Inebbriante dei selvaggi fiori,  
 L'armonioso sopir dell'aer, dell'erbe,  
 Lo splendore smeraldico dei raggi  
 Fra le fronde intrecciati, intorno a quella  
 Foga si intensa e con se stessa in lotta  
 Sembran congiunti in un aerea massa  
 Che affoga il senso. Dentro all'orbe istesso,  
 Sulle candide braccia abbandonato  
 Come fanciullo di fatica oppresso  
 Dorme lo spirto della Terra e velo  
 Gli fan l'ali piegate e il crin disciolto.  
 De' suoi sorrisi fra la varia luce  
 Le sue labbra si muovono e somiglia  
 Uom che favella di quant'ama in sogno.

**JONE**

Dell'armonia del mondo immago è questa.

**PANTEA**

E da una stella che gli splende in fronte,  
 Come ignee spade ed auree lancie cinte

Del mirto alla tirannide fatale  
 E simbol dell' union ch' ora congiunge  
 La terra e il ciel, dardeggian raggi immensi  
 Simili ai razzi d' invisibil ruota  
 Che gira intorno col girar dell' orbe,  
 Del pensiero più rapida ed empando  
 D' abbaglianti balen tutto l' abisso.  
 Or perpendicolari ed or transversi,  
 Penetran essi dentro al nero suolo  
 E penetrando svelano allo sguardo  
 Delle terrestri viscere i secreti.  
 Son miniere infinite d' adamante,  
 D' oro, di pietre senza prezzo e gemme  
 Che ancor non seppe concepir pensiero;  
 Antri sorretti sovra cristalline  
 Colonne e tutti ricoperti intorno  
 D' argento vegetabile; sorgenti  
 D' inesauribil foco e fonti d' acqua  
 Dove si pasce qual fanciullo il mare,  
 I cui vapori veston le sovrane  
 Vette dei monti della terra in bianca  
 E maestosa neve. I rai lampeggiano  
 E de' passati cieli i malinconici  
 Avanzi apparir fanno; ancore e rostri  
 Di bastimenti, tavole che il Tempo  
 In marmo tramutò; lance, elmi ed archi,  
 Targhe col capo di Gorgona all' elsa,  
 Ruote di carri scitici ed insegne  
 Di trofei, di stendardi e di blasoni,  
 Di morta distruzione sepolti emblemi,  
 Ruine in mezzo alle ruine, intorno  
 A cui, ridendo, aggirasi la Morte.  
 Vi scorgi accanto i ruderi di molte

Vaste cittadi la cui gente crebbe  
 Sulla terra, mortal ma non umana.  
 Mira! gl' informi scheltri lor qui stanno,  
 Le loro statue, le lor case ed are,  
 Prodigiosi colossi edificati  
 In secolare nullitade, or franti  
 E in sen travolti al tenebroso abisso.  
 E sovr' essi gli scheletri d' ignoti  
 Alati mostri e pesci che viventi  
 Isole fur, serpenti, ossee catene  
 Avvolte intorno a ferree rupi o dentro  
 Monti di polve, (che in polve la forza  
 Tortuosa dei loro ultimi aneliti  
 Quelle roccie di ferro macinava).  
 Poi sovra questi, accumulati mira  
 L' alligator scaglioso ed il beemoto  
 Scuotitor della terra, che monarchi  
 Fur delle belve un giorno e sulle spiagge  
 Paludose e di folte erbe coperte  
 Moltiplicaro e crebbero quai vermi  
 Sovra un estinto, negli estivi ardori,  
 Finchè il ceruleo globo a lor d' intorno  
 Come un mantel gettò il diluvio ed essi  
 Urlaro, agonizzaro e fur distrutti;  
 O finchè qualche Dio che una cometa  
 Scelse per trono, innanzi a lor scorrendo  
 » Più non siate lor disse » ed essi come  
 Le mie parole, più non furo.

**LA TERRA**

Oh gioja!

O trionfo! o diletto! o frenesia!  
 O ebbrezza senza limiti che sgorga

Traboccante e m' immonda! Oh vaporosa  
 Esultanza infinita! - Ah! del diletto  
 L' anima tutta mi circonda come  
 Un torrente di luce e mi trasporta  
 Come il vento le nubi!

LA LUNA

O mia sorella!

Pellegrina gentil, sfera beata  
 D' aria e di luce! Partesi uno spirto  
 Come un raggio da te che la mia fredda  
 Forma penètra e col calor del fuoco,  
 Fra l' amor, la fragranza e l' armonia,  
 Entro di me trascorre.

LA TERRA

Oh! le caverne

Degli oscuri miei monti, i miei dirupi  
 Spalancati dal fulmine, le mie  
 Fonti scorrenti in mormorio giulivo,  
 Ridon d' immenso, inestinguibil riso.  
 I deserti, gli Oceani, gli abissi,  
 Le immense solitudini dell' aria,  
 Eccheggiando rispondono con tutte  
 Le loro nubi e flutti e un forte grido  
 Alzan con me „ Maledizion scettrata  
 Che minacciavi questo nostro azzurro,  
 Verde universo di fatal ruina,  
 Scagliando il fulmin dall' ardenti nubi  
 A fender l' ossa de' figliuoli miei  
 Calcinandone il cenere e ridurre  
 Quanto porta il mio seno in una vuota  
 Massa cadente e tremula, fin quando

Ogni mia torre che qual rupe s' alza,  
 Ogni colonna storiata ed ogni  
 Palazzo, ogni obelisco, ogni delubro  
 Solenne ed i miei monti imperiali  
 Di nubi e ghiaccio e foco incoronati,  
 Le mie foreste come il mare immense  
 E ogni biada e ogni fior che culla e tomba  
 Han nel mio seno, in sterile palude  
 Per il forte odio tuo fosser cangiati,  
 Come affondasti e disparisti! Come  
 Te il sitibondo Nulla esausto rese  
 Qual rozza coppa a cui s' abbeverava  
 D' uniche gocce una deserta truppa!  
 E come il vuoto tuo nulla colmando,  
 Sotto, sopra, d' intorno e dentro Amore  
 T' invade come luce che penètra  
 Entro caverna che spaccava il fulmine! „

#### LA LUNA

Dalle deserte mie montagne scorre  
 In vive onde la neve; i miei gelati  
 Mari scorrono, cantano, sorridono;  
 Balza uno spirto dal mio core e veste  
 D' inaspettata vita il mio gelato  
 Ignudo seno! Ah! questo spirto è il tuo  
 Che stringe il mio, che stringe il mio! Guardandoti  
 Io sento, io vedo germogliar le verdi  
 Buccie dai rami, schiudersi ridenti  
 Fiori e vivide forme raggirarsi  
 Sovra il mio sen. Si stende un armonia  
 Sulla terra e sul mare e alate nubi  
 S' alzan quà e là ricolme della pioggia  
 Che van sognando i germoglianti fiori.  
 E' Amore, è Amore.

## LA TERRA

Esso la mia penètra

Marmorea massa; fra le mie radici  
 Avviluppate e la mia pesta argilla  
 Ei si diffonde alle fogliuzze estreme,  
 Ai più teneri fior; sovra le nubi,  
 Sovra i venti ei si sparge e desta a vita  
 I defunti obliati, ond' essi ancora  
 Spiran la vita dalle oscure tombe.  
 E simile a procella che con turbini  
 E tuoni il carcer delle nubi squarcia,  
 Amor sgorgò dagli antri tenebrosi  
 Degli enti arcani, riscuotendo come  
 Il terremoto, colle rapid' ali,  
 Il caos stagnante del pensier, per sempre  
 Dapprima immoto, finchè Odio, Timore  
 E Pena come tenebre che il lampo  
 Sperde, lasciano l' uom. Questi era un giorno  
 Pari a uno specchio a molte faccie in cui  
 In molte rifletteasi forme d' errore  
 Il vero delle cose amabil mondo,  
 Questo Océano che l' amor riflette  
 E che si muove sull' umana stirpe  
 Come il cielo che intorno al mar sereno  
 Eguale e queto muovesi spandendo  
 La luce e i raggi dai stellati abissi.  
 L' uomo rimane qual fanciul leproso  
 Che segue egro animal dentro ad un caldo  
 Fesso di rupe, donde linfa sgorga  
 Di salutar virtude. Inconscio ei riede  
 Con roseo volto e là madre che ancora  
 Teme per lui, lo crede un spirto in pria,  
 Poscia il sano figliuol bagna di pianto.

L' uomo, oh! gli uomini no, l' uomo è catena  
Di legati pensier, di forza e amore  
Che non si puote infrangere e che regge  
Con forza adamantina gli elementi  
Come il sol regge con tiranno sguardo  
L' inquieta repubblica degli astri  
Che nei deserti liberi del cielo  
Lottano in fiera, inestricabil pugna.  
Armoniosa anima è l' uom di molte  
Anime; sua natura è il suo medesimo  
Divin volere a cui tutte le cose  
Scorron, quai fiumi al mar. Leggiadre sono  
Le famigliari azion traverso amore;  
Il dolore, le pene e la fatica  
Pascon nei verdi boschi della vita  
Come belve domate e niun pria seppe  
Quanto essere potean miti - La sua  
Volontà, colle misere passioni,  
Bassi delitti ed egoiste cure,  
Suoi tremanti satelliti, la sua  
Volontà, spirito a reggere perverso  
Ma ad ubbidir possente, è come nave  
Dall' ali di tempesta, appresso al cui  
Albero Amor s' assida e che trascorre  
Tra flutti che non osan sollevarsi,  
E della vita le più dure spiagge  
Al suo soggioga onnipossente impero.  
Tutto, fuorchè la sua forza gli cede.  
Ei traduce i suoi sogni entro la fredda  
Massa del marmo e dei color, leggiadre  
Splendide fila onde le madri intrecciano  
De' lor figli le vesti. E' la parola  
Un immortal canto d' Orfeo che regge

Con armonia Dedalica la folla  
 Delle forme e pensieri che altrimenti  
 Senza senso sariano e senza forma.  
 Suo schiavo è il lampo; il più remoto spazio  
 Del ciel gli svela le sue stelle; queste  
 Come mandre di pecore gli scorrono  
 Dinnanzi al guardo ed Ei le conta; è suo  
 Corsiero la tempesta; Egli cammina  
 Nell' aere e l' abisso dal suo seno  
 Che l' uom squarciò grida - Hai secreti o Cielo?  
 Io più non ne ho; l' uom m' ha snudato appieno. »

#### LA LUNA

Infin lo spettro della morte pallida  
 Da' miei sentieri al ciel sali, ravvolto  
 Come in stretto lenzuol di congelata  
 Brina e di sonno. Fra le mie foreste  
 Nate pur or, vagan felici amanti,  
 Possenti men ma più miti di quelli  
 Che un dì occupar le tue più cupe valli.

#### LA TERRA

Così dell' alba il dissolvente ardore  
 Fende l' aurate, verdeggianti stille  
 Della rugiada che il notturno gelo  
 Cristallizzò, finchè in alata nebbia  
 Si mutan queste e vagolando vanno  
 L' intero di pei ceruli sentieri  
 Del firmamento e a scintillar van poscia  
 Come striscie di foco e d' ametisto  
 Sul raggio estremo che si corca in mare.

#### LA LUNA

Tu ti riposi avviluppata in seno

Della luce immortal della tua gioja  
 E del divin celeste raggio; tutti  
 I soli e gli astri su di te diffondono  
 Una luce, una vita, una potenza  
 Che abbellà la tua sfera. Ah! tu diffondi  
 Sovra di me, sovra di me, la tua!

**LA TERRA**

Sotto la mia piramide di notte,  
 Che le sognate voluttà del Cielo  
 Contempla, io tesso in incantato sonno  
 Vittoriosa, mormorante gioja,  
 Pari a donzella che flebil sospira  
 In amorse vision cullata,  
 Mentre di sua beltà l'ombra, di luce  
 Il suo letto circonda e di calore.

**LA LUNA**

Quando in delirio tenero e soave  
 Si scontran l' alme degli amanti sovra  
 Le loro labbra, calmansi i più ardenti  
 Cuori e si velan i più limpid' occhi.  
 Così quando su me cade la tua  
 Ombra, da te coperta in quell' istante,  
 Io resto avvolta di silenzio e calma,  
 Piena dell' amor tuo, bellissim' Orbe,  
 Oh! troppo piena!

Tu veloce il Sol circondi  
 O il più splendido dei mondi.  
 D' ogni stella che di vita  
 E di luce ha il Ciel vestita,  
 Il tuo verde orbe azzurrino  
 Manda il lampo più divino.

Io di te limpida amante,  
 Al tuo tergo ognor portata  
 Da un poter magnetizzante  
 Pari a quel che alla beata  
 Polar stella ognor rivolti  
 Degli amanti tiene i volti;  
 Io donzella innamorata  
 Che la stanca, oppressa mente  
 Vacillar pel gaudio sente  
 Dell' amor che l' ha colmata;  
 Io d' intorno a te m' aggiro  
 Qual maniaca nel deliro;  
 Ti contemplo in ogni lato,  
 Collo sguardo insaziato  
 D' una sposa e pari ad una  
 Delle Menadi che un giorno,  
 Nella Cadmia selva bruna  
 Carolaro al nappo intorno  
 Ch' alto Agàve sollevò.  
 O sorella, ovunque t' alzi,  
 Io ti seguo ansante, a balzi  
 Pel ciel bujo, interminato  
 E l' amplesso tuo infuocato  
 Pel famelico mi regge  
 Vuoto spazio e mi protegge.  
 S' io ti guardo, s' io ti sento,  
 A te simile divento  
 In beltà, forza e splendore,  
 Come avvien d' un amatore,  
 Come fa il camaleonte  
 Che riceve in se l' impronte  
 Della tinta d' ogni cosa  
 Su cui l' occhio egli riposa;

Come fa viola gentile  
 La cui tinta, al ciel simile  
 Ch' essa fisa, alfin diviene;  
 Come a nebbia spesso avviene  
 Tutta pallida ed acquosa  
 Che il color lucente acquista  
 Porporin dell' ametista  
 Quando il monte ov' essa posa  
 Tinge in porpora la neve  
 Che il morente sol riceve;  
 Come avvien dei muti venti  
 Che s' impregnan d' armonia  
 Quando un onda di concerti  
 Li ravvolge per la via;  
 Come avvien d' ogni ente umano,  
 Tenebroso, ignobil, vano,  
 Che s' abbellà in luce e amore  
 Se del bello lo splendore  
 De' suoi rai lo riscaldò.

#### LA TERRA

E il debil di ne piange.

Luna gentil, del gaudio tuo la voce  
 Piove sovra di me, come la tua  
 Chiara e tenera luce al marinaio  
 Che vaga a spiagge eternamente calme  
 Nelle notti d' estate. O gentil Luna!  
 Nei profond' antri dell' orgoglio mio  
 I tuoi penètran cristallini accenti  
 E v' incatenan la tigrina gioja  
 Le cui orme feroci aprir ferite  
 Che han duopo del tuo balsamo.

PANTEA

lo mi levo  
 Da quest' onda di suon come da un bagno  
 Di splendid' acqua e d' azzurina luce,  
 Fra scoscesi dirupi.

JONE

Ahime! mia dolce  
 Sorella! l' onda di quel suon trascorse  
 Da noi lontana e tu pretendi alzarti  
 Fuor da quell' onda, perchè i detti tuoi  
 Cadon quai molli, scintillanti stille  
 Scosse dal crine e dalle umide membra  
 D' una ninfa dei boschi che si bagna!

PANTEA

Pace! pace! Possente e tenebroso  
 Sorge un genio dal suol; dal cielo ei scende  
 Come la notte e fuor dall' aria ei balza  
 Come un eclissi condensata in mezzo  
 Ai pori della luce. Le ridenti  
 Visioni in cui dell' armonia gli spirti  
 Splendevano e correvano, son pari  
 A pallide meteore framezzo  
 A una notte piovosa.

JONE

A me rassembra  
 Un suon di voci udire.

PANTEA

E' questo un suono  
 Come di voci ovunque sparse. Udiamo.

**DEMOGORGONTE**

Terra! tranquillo imper d'una beata  
 Anima! Sfera delle più divine  
 Forme e armonie! Bell'orbe che ruotando,  
 L'amor raccogli che il tuo calle infiora  
 Traverso i Cieli!...

**LA TERRA**

Io t'odo, io sono  
 Di rugiada morente una favilla.

**DEMOGORGONTE**

Luna che guardi la notturna terra  
 Con meraviglia ed essa in te s'affisa!  
 Sfere che entrambe agli animali e all'uomo  
 Siete sorgente di beltà, d'amore,  
 Di calma e d'armonia!...

**LA LUNA**

Io t'odo, io sono  
 Da te scossa una fronda.

**DEMOGORGONTE**

Voi Sovrani  
 Delle stelle e del Sol, Demoni e Numi,  
 Eteree Podestà che possedete  
 I tranquilli, felici, Elisii regni,  
 Oltre le solitudini stellate  
 Del Ciel! ...

**VOCE DALL'ALTO**

Nostra repubblica t'ascolta!  
 Siam benedetti e ribenediciamo.

**DEMOGORGONTE**

Morti felici! o voi per cui sien nubi  
 Offuscatrici e non color brillanti  
 I più splendidi rai di Poesia  
 A investigar se eguale all' universo  
 Che un di vedeste e dove un di soffriste  
 Sia la vostra natura! . . .

**VOCI DAL BASSO**

O se cangiamo

E dilegniamo simili a coloro  
 Che noi lasciammo.

**DEMOGORGONTE**

Elementari Genj

Che dall' eccelsa umana mente insino  
 Al duro sasso che sepolto giace  
 Della terra nel sen; dalle stellate  
 Volte del cielo sino all' alga vile  
 Su cui si pasce dell' Oceano il verme  
 Avete stanza! . . .

**VOCI CONFUSE**

Udiam; le tue parole

Sveglian l' Oblio.

**DEMOGORGONTE**

Spirti, la cui dimora

E' la carne! animai tutti dell' aria  
 Della terra e del mar, viventi foglie  
 Fiori viventi! venti, lampi e voi  
 Meteore e nebbie, indomite coorti  
 Che i deserti dell' aria popolate! . . .

## UNA VOCE

Come vento fra tacite foreste  
Giunge a noi la tua voce.

## DEMOGORGONTE

Uomo che un tempo  
Fosti despota e schiavo, ingannatore  
Ed ingannato, un essere caduco,  
Dalla culla alla tomba un pellegrino  
Attraverso alla notte tenebrosa  
Di questo di immortal! . . .

## TUTTI

Parla! le tue  
Forti parole non morranno mai.

## DEMOGORGONTE

E' questo il dì che giù nel vuoto abisso  
Cadrà agl' incanti del rinato mondo  
La Tirannia del cielo e la Conquista,  
Prigioniera nell' Erebo profondo  
Fia trascinata. Amor dal suo tremendo  
Trono di forza sofferente, posto  
Nel cor dell' saggio, Amor dall' ultim' ora  
Vertiginosa di terribil pena,  
Dall' irta, sdrucchiolevole ed angusta  
Rupe dell' agonia, balza e dispiega  
Le sue risanatrici ali sul mondo.  
Gentilezza, Virtù, Sapienza e Forza,  
I suggelli son questi onde sbarrata  
Fia d' invadente distruzione la possa;  
E se con mano inferma, Eternitàe  
Madre di molte opere ed ore, il serpe

Sprigionerà che circondarla attenta  
Colle sue spire, questi fien gl' incanti  
Che al Mal disciolto ritorran l' impero.  
Soffrir sventure che infinite crede  
La speranza; obliar torti più neri  
Della notte e di morte; disfidare  
Il Potere che sembra onnipossente;  
Amare e sopportar, sperar fin quando  
Dalle ruine sue crea la speranza  
L' oggetto che contempla; cangiar mai,  
Ne fallir, ne pentirsi - oh! questo, come  
La tua gloria o 'Titano, è l' esser grande,  
L' esser felice e buon, libero e bello,  
Gioja, Vita è qui sol, Vittoria e Impero.

*FINE DEL QUARTO ED ULTIMO ATTO.*



# ALASTORE

o

**LO SPIRITO DELLA SOLITUDINE**

DI

*D*erby *B*ryssfe *S*helley.





## PREFAZIONE

Nondum amabam et amare amabam,  
quærebam quid amarem, amans amare.  
*Confess. S. Agostino,*

*Il poema intitolato **Alastore** può considerarsi come un' allegoria d' una delle più interessanti situazioni della mente umana. Esso rappresenta un giovane d' incorrotti sentimenti e genio avventuroso, condotto da un' immaginazione ardente e purificata dalla familiarità con quanto vi ha di maestoso ed eccellente, alla contemplazione dell' universo. Ei beve a profondi sorsi nelle fonti della scienza e ne è sempre insaziato. La magnificenza e la bellezza del mondo esteriore s' incarnano profondamente nella forma delle sue concezioni e danno alle loro modificazioni una varietà da non essere esaurita. Finchè riesce possibile a' suoi desideri di tendere verso oggetti così infiniti e immensurabili, egli è gioioso, tranquillo e signore di se medesimo. Ma giunge un periodo in cui questi oggetti cessano di bastargli; la sua mente è alfine improvvisamente svegliata ed arde di familiarizzarsi con una intelligenza simile a se stessa. Egli immagina*

*a se medesimo l'Essere che ama. Conversando colle speculazioni delle più sublimi e perfette nature, la visione in cui incarna le sue visioni, riunisce quanto di meraviglioso, di saggio e di bello, il poeta, il filosofo o l'amante ponno dipingere. Le facoltà intellettuali, l'immaginazione, le funzioni del senso, hanno le loro rispettive requisizioni nella simpatia di potenze corrispondenti in altri esseri umani. Il poeta è rappresentato come riunente questi requisiti e attaccandoli ad una singola immagine. Egli cerca invano un prototipo della sua concezione. Avvolto dalla sua delusione, ei discende ad una tomba immatura.*

*La pittura non è sterile d'istruzione per gli uomini di oggidì. L'egoista concentrazione del poeta in se medesimo fu vendicata dalle furie di una irresistibile passione che lo spinse a rapida ruina. Ma quella Potenza che colpisce i luminari del mondo con subita oscurità ed estinzione, svegliandoli ad una troppo squisita percezione della loro propria influenza, condanna a un lento e avvelenato decadimento quegli spiriti minori che osano abjurare il suo dominio. Il loro destino è tanto più abietto ed inglorioso, quanto più disprezzabile e pernicioso è il loro delitto. Coloro che ne delusi da error generoso, ne istigati da sacra sete di dubbia sapienza, ne vittime di splendida superstizione, nulla amanti sulla terra, niuna speranza vagheggiando al di là della tomba, pure si secludono dalla simpatia dei loro simili, senza rallegrarsi delle loro gioje ne piangere dei loro dolori, costoro ed altri che li assomigliano, hanno una apposita maledizione. Essi languono, perchè nessuno sente con essi comune la natura, sono moralmente morti. Essi non sono ne amici, ne amanti, ne padri, ne cittadini del mon-*

do, ne benefattori del loro paese. In mezzo a questi che cercano di esistere senza umana simpatia, i cuori puri e sensibili muojono fra l'intensità e la passione che li spinge in cerca della fratellanza degli uomini, appena che il vuoto del loro spirito si fa loro sentire. Tutti gli altri, egoisti, ciechi e torbidi, formano quelle inweggenti moltitudini che insieme colla loro propria, costituiscono l'estrema ruina e solitudine del mondo. Coloro che non amano i loro fratelli vivono vita infeconda e preparano miserabile tomba per la loro vecchiaja.

*Morte ci fura  
Prima i migliori e lascia stare i rei. (1)*

Dicembre 14. 1815.

(1) *Shelley non cita veramente questo passo del Petrarca, ma due versi inglesi d'innominato autore il cui senso vi corrisponde presso a poco.*



**A**ria, Terra, Oceano o voi diletta  
 Famiglia di fratelli! se la nostra  
 Gran Madre imbevve l' alma mia d' innato  
 Un sentimento di pietà che accoglie  
 Il vostro amore e ricompensa il vostro  
 Beneficio col mio! se il rugiadoso  
 Mattino e il dì odorifero e la sera  
 Col suo sole cadente e i suoi raggianti  
 Astri ministri e la silenziosa  
 Ora solenne della mezzanotte;  
 Se i sospir cupi dell' autunno in mezzo  
 Gli aridi boschi, e il verno che riveste  
 Di purissima neve e di lucenti  
 Serti di ghiaccio i nudi rami e l' erbe;  
 Se Primavera che sussurra i primi  
 Voluttuosi baci a me fur cari!  
 Se volontario io non offesi mai  
 Minuto insetto, ne augel, ne alcuno  
 Vivente amabil essere, ma sempre  
 Io li amai tutti come a me congiunti!  
 Deh! generosi perdonate o cari  
 Fratelli il vanto del poeta e nulla  
 Togliete a me del favor vostro usato!  
 Madre di questo impenetrabil mondo!  
 Deh! tu proteggi il mio solenne canto,  
 Perch' io te ognor, perch' io te sola amai!  
 L' ombra tua spiai sempre; sopra l' orme  
 Fui sempre de' tuoi passi ed il mio core

Scruta incessantemente entro l' abisso  
 De' tuoi cupi misteri. Io fei mio letto  
 De' cimiteri, fra le tombe, dove  
 La negra Morte serba ricordanza  
 De' trofei su te vinti, e qui sperai  
 Troncar gl' indissolubili problemi  
 Che t' avvolgon, forzando alcun solingo  
 Spirto tuo messaggero a rivelarmi  
 Quel che noi siam. Nell' ore taciturne  
 Quando la notte trae mistico suono  
 Dal suo stesso silenzio, al par di qualche  
 Alchimista ispirato e disperato  
 Che su nera speranza i dì periglia,  
 Tremende cose e indagatori sguardi  
 Al mio amore innocente io mescolai,  
 Finchè lagrime strane unite a questi  
 Taciti baci, fean sì forte incanto  
 Che forzava la notte ammalata  
 I tuoi misteri a rendere. E quantunque  
 L' intimo santuario ancor non m' abbi  
 Svelato, pur dell' ineffabil sogno,  
 Dei notturni fantasmi e dei profondi  
 Pensier del giorno in mente assai mi resta  
 Perchè immoto e seren come una lira  
 Da lungo obliata, al vertice sospesa  
 D' un solitario e misterioso altare,  
 I tuoi responsi attenda o Somma Madre  
 Ed il mio canto modular si possa  
 Col sussurro dell' aere, coi moti  
 Delle selve e del mare, colla voce  
 Degli esseri viventi e perch' io possa  
 Intesser inni sulla notte ed il giorno  
 E sugli abissi che ha in se il cor dell' uomo.

Visse un poeta; l'immatura tomba  
 Mano mortal non gli elevò con pia  
 Riverenza, ma il turbine incantato  
 Degli autunnali venti, in sen del vasto  
 Deserto, alzò d'aride frondi un tumulo  
 Sovra le incenerite ossa del vate.  
 Era amabil garzone, eppur non sparse  
 Lagrimosa donzella i fior funebri  
 Ne votiva di salice ghirlanda  
 Sulla zolla deserta che fu letto  
 All'eterno suo sonno. Era valente  
 Generoso e gentile, eppur niun mesto  
 Bardo un sospir melodioso trasse  
 Sull'oscuro suo fato; in solitudine  
 Visse, morì, cantò. Gli estrani han pianto  
 Al suon delle sue note appassionate  
 E le donzelle mentre ignoto ei scorse  
 Languiro e consumaronsi pe' suoi  
 Occhi infuocati d'un immenso amore.  
 Il foco di quei cari orbi gentili  
 Ha cessato di splendere e lo stesso  
 Silenzio, del suo canto innamorato,  
 Nei penetrati di sue rozze stanze  
 L'ammutolita melodia ne chiuse.

Fra solenni visioni ed aurei sogni  
 Scorsero i suoi verd'anni. Nell'immensa  
 Terra e nell'aer che ne cinge intorno  
 Forma o suon non fu mai che non gl'inviasse  
 Le sue più elette ispirazioni al core.  
 Della diva Sofia non isfuggiro  
 Le fonti al suo labbro assettato e quanto  
 Di buon, di bello e di sublime in fiaba  
 O in veritade consacrò il passato,

Sentì e conobbe. Era trascorsa appena  
 La prima giovinezza e in abbandono  
 Lasciò la casa e il focolar deserto,  
 Per rintracciar fra sconosciute terre  
 Strana scïenza. Solitudin vaste  
 E selve inestricate attrasser spesso  
 Gl' intrepidi suoi passi e coll' incanto  
 Della sua voce e del suo sguardo, in mezzo  
 Ai selvaggi trovò cibo e riposo.  
 Come se l' ombra di natura ei fosse,  
 I passi più segreti ei ne seguia,  
 Or là dove il Vulcano arroventato  
 Fra nuvole di fumo i suoi distende  
 Campi di neve e rocce irte di ghiaccic  
 Or colà, dove i laghi di bitume  
 Con pigro flutto battono l' acuta  
 Punta di bruna e squallida scogliera;  
 Or là, dove gli oscuri antri segreti,  
 Alle sorgenti serpeggiando intorno  
 Del fuoco e del veleno, innaccessibili  
 All' ingordigia ed all' orgoglio stendono  
 L' auree, stellate, adamantine cupole  
 Sovr' aule immensurate, innumerevoli,  
 Ove troni raggianti di crisolito,  
 Fra le colonne cristalline e i splendidi  
 Altar d' oro e di perle il guardo abbagliano.  
 Ma lo splendor dell' oro e delle gemme,  
 Sopito non avea dentro il suo core  
 Di meraviglia i sensi e dell' amore  
 Per le scene più splendide e sublimi  
 Che gli offeriva la ridente terra  
 E il variato padiglion de' cieli.  
 Ei s' arrestava in solitarie valli

E fea sua casa del deserto, insino  
 Che a lui correvan la colomba e il sciuro  
 A parteggiare l'incruento cibo  
 Sulle sue mani accarezzanti, attratte  
 Dal suo gentile, appassionato sguardo.  
 E la selvaggia antelope che balza  
 Al crepitar d'arida fronda al suolo,  
 Spesso arrestava il tremebondo passo,  
 Per contemplar quelle sembianze, assai  
 Più graziose della sua.

#### Gli erranti

Passi del vate obbedienti a' suoi  
 Altì pensieri, visitar le arcane  
 Ruine del passato, Atene e Tiro  
 E Balbecco e il deserto ove sorgea  
 Gerusalemme e le cadute torri  
 Di Babilonia e del deserto l'alte  
 Piramidi immortali e Memfi e Tebe  
 E quante meraviglie in obelisco  
 Alabastrino sculte o in giaspea tomba  
 O in sfinge mutilata, entro le sue  
 Deserte roccie l'Etiopia cela.  
 E qui fra mezzo ai ruinati templj,  
 Fra le eccelse colonne e i giganteschi  
 Colossi, fra quei démoni di marmo  
 Veglianti intorno al Zodiacal mistero  
 Sculto nel bronzo, in mezzo a questi morti  
 Che i lor muti pensier pendono intorno  
 Alle mute muraglie, ei s'arrestava,  
 E giorni e giorni senza posa, sotto  
 La vampa del pianeta, ei scandagliava,  
 Fiso su queste arcane forme e mute  
 I misteri del mondo ancor bambino;

Ne allor che d'ondeggianti ombre la Luna  
 Vestia i mistici templj, ei sospendea  
 Degli ansiosi suoi scrutinj il corso,  
 Ma guardava e guardava, infin che dentro  
 Alla mente digiuna una possente  
 Ispirazion brillava ed ei scopria  
 Della culla del Tempo i gran segreti.

Un araba fanciulla, il giornaliero  
 Suo cibo a lui recava e molli drappi  
 Dalla paterna tenda trasportava  
 Per comporgli un giaciglio. Ella solea  
 Lasciar le cure casalinghe e il sonno,  
 Per vegliare i suoi passi e innamorata,  
 Pur di tradire l'amor suo tremante,  
 Il notturno suo sonno ella vegliava,  
 Insonne ella medesima, onde mirare  
 Quelle sue labbra semichiusse al sonno,  
 Da cui spirava l'alito tranquillo  
 Di visioni innocenti; e allor che l'alba  
 Rendea più smorta la già smorta luna,  
 Pallida, scompigliata ed anelante,  
 Al suo gelido asil facea ritorno.

Fra Persia e Arabia errò il poeta; ei scorse  
 Le solitudin Carmane selvaggie  
 E le montagne aeree dai cui  
 Antri di ghiaccio nascon l'Oxo e l'Indo,  
 Finchè alla valle di Cashmir pervenne.  
 Quivi, dappresso a un scintillante rivo,  
 Nel più chiuso recesso, in mezzo all'ombra  
 Dell'odorose piante, egli distese  
 Le sue languide membra. Una visione,  
 Un sogno di speranza che dapprima  
 Mai colorate non gli avea le gote,

Sul suo sonno volò. Sognò velata  
 Una donzella che sedeagli accanto  
 In solenne parlando e lento suono.  
 La sua voce pareva del suo medesimo  
 Spirto la voce, nella calma udita  
 Del pensiero e qual suon d' aure e di rivi  
 Commisto insieme, quella lunga musica  
 Gl' intimi sensi gli tenea sospesi  
 In una tela di color svariati  
 E variopinte fila. Era poeta  
 Anch' essa e tema delle sue canzoni  
 Eran Scienza, Verità, Virtude  
 E della diva Libertà le eccelse  
 Speranze, queste idee si care a lui  
 E a Poesia. Repente il divin canto  
 Della fanciulla a lei le membra accese  
 Di permeabil foco e forti note  
 Allor dal petto sollevò con voce  
 Soffocata da tremuli singulti  
 E soggiogata dall' affetto. Ignude  
 Eran le belle mani e da una strana  
 Arpa svegliavan melodie più strane,  
 Mentre il sangue eloquente entro le sue  
 Vene intrecciate sussurrando andava  
 Una storia ineffabile. I battiti  
 Del suo cuor riempivano le pose  
 Delle note e il respir tumultuante  
 Del rotto canto s' accordava ai voli.  
 Improvvisa balzò come se il suo  
 Cor sopportasse impaziente il pondo  
 Di scoppiante dolor. Si volse il Vate  
 Verso quel suono ed alla calda luce  
 Delle lor vite, rimirò le ardenti

Membra della fanciulla infra le pieghe  
 Dell' ondeggiante vel. Le ignude braccia  
 Eran protese; fra le brune chiome  
 Scorreva il vento della notte; errante  
 Era lo sguardo ignivomo; le labbra  
 Pallide, semichiuse ed oscillanti,  
 In convulso torceansi ed il forte  
 Suo cor languiva fieramente oppresso  
 Da un' eccesso d' amore. Ei si sorresse  
 Sovra le membra tremule, trattenne  
 L' anelante respiro e ad incontrare  
 Il palpitante sen della fanciulla  
 Stese le braccia. Essa arrestossi e poscia  
 Come cedendo a irresistibil gioja,  
 Con frenetico gesto e breve grido  
 Strozzato, dentro alle sfumanti braccia  
 La sua forma r avvolse. Oscuritade  
 Velò allor gli abbagliati occhi del vate;  
 La notte avvolse, sparse il sogno e il sonno  
 Qual negro flutto che sospese il corso,  
 Il suo vuoto cerèbro ancor ricinse.

Riscosso all' urto, dal delirio ei sorse.

La fredda del mattin candida luce,  
 L' azzurra luna all' occidente china,  
 I colli sorridenti e illuminati,  
 Gl' ignudi boschi e la distinta valle,  
 Gli stavano d' intorno. Ove fuggite  
 Eran le tinte aeree che il suo  
 Padiglion della veglia avean vestito?  
 Ove il suon che cullato avea il suo sonno?  
 Ove il mister, la maestà dell' Orbe,  
 L' esultanza, la gioja? I suoi stanchi occhi  
 Vuotamente guardavano la vuota

Scena, come la luna in mar specchiata  
 Guarda la luna che è nel ciel. Lo spirto  
 Del dolce, umano amore, avea mandato  
 Un sogno al sonno di colui che i suoi  
 Più scelti doni dispregiava. Egli oltre  
 I dominj dei sogni, ardentemente  
 Insegue quella forma fuggitiva  
 E ne varca i confini. Ahime! Ahime!  
 Dunque le membra ed il respiro e l'ente  
 Si proditoriamente eran commisti?  
 Ah! perduta, perduta, eternamente  
 Dunque è perduta nei deserti immensi  
 E inestricati dell' oscuro sonno,  
 Quella forma bellissima? La nera  
 Porta di morte guida, o Sonno, al tuo  
 Misterioso paradiso? Il chiaro  
 Arco dell' iri fra le nubi e i dorsi  
 Dei monti scorti nel sereno lago,  
 Dovranno dunque condur solo a un cupo  
 Abisso vorticoso, allor che il cerulo  
 Padiglion della morte, ove sospesi  
 Stan gl' immondi vapori e ove ogni forma  
 Che esala fuor dalla schifosa tomba  
 I morti rai dal giorno odiato cela,  
 Conduce o Sonno, a' tuoi ridenti regni?  
 Con improvviso flusso entro il suo core  
 Questo dubbio trascorse e l' insaziata  
 Speme che vi destò trafisse come  
 La disperazione, il suo cerèbro.

Mentre il giorno brillò tenne il Poeta  
 Muto colloquio col suo quieto spirto.  
 Venne con notte la passion qual fiera  
 Furia d' un sogno stemperato, il scosse

Dal suo riposo e lo condusse in seno  
 Delle tenèbre. Ad aquila simile  
 Che della serpe nelle spire avvolta,  
 Dal velen sente penetrato il seno  
 E delirante di vertiginosa  
 Angoscia giù precipita dai vuoti  
 Spazj del Cielo, fra la notte e il giorno,  
 La tempesta e la calma, in cieca fuga;  
 Spinto così dal luminoso spettro  
 Di quell' amabil sogno, egli fuggia  
 Sotto lo sguardo dell' afflitta notte,  
 Fra stagni inestricabili e profonde  
 Precipitose gole, risvegliando  
 Coi passi incauti il serpe addormentato  
 Ai raggi della luna. Il roseo sorse  
 Raggio del dì sulla sua fuga e sparse  
 Lo scherno delle sue vivide tinte  
 Sul suo volto di morte. Errante ei giunse  
 Fin colà dove dai Petrei dirupi,  
 Come una nube, sul basso orizzonte  
 Il vasto Aorno torreggiar si vede.  
 A Balka ei venne, ove dei Partii regi  
 Le desolate tombe al vento spargono  
 Le ceneri disperse. Egli vagava  
 I giorni dopo i giorni in un pesante  
 D'ore deserto, nel suo sen portando  
 L' ascosa cura che rodea la sua  
 Fiamma languente. Le sue membra omai  
 Erano esauste; la sua sparsa chioma  
 Di strani affanni dall' autun spogliata,  
 Funerei canti mormorava al vento;  
 Com' ossa morte le sue pigre mani  
 Nell' avvizzita pelle eran confitte

E la vita, l'ardor che lo struggeano  
 Sol lampeggiavan dal suo nero sguardo  
 Come se ardesser nel secreto, in mezzo  
 A un vortice di fuoco. I contadini  
 Che con umana carità, ai bisogni  
 Della sua vita provvedeano, il loro  
 Visitor fuggente, in meraviglia  
 Contemplavano e tema. Il montanaro  
 Che sovra l'orlo de' profondi abissi  
 Quello spettro scontrò, credea lo spirito  
 Scorger del vento che con occhi ardenti,  
 Spiro infuocato e piè ch'orma non lascia  
 Sulle vergini nevi, in sua carriera  
 Sostato avesse. Il fanciullin celava  
 La smorta faccia della madre in seno,  
 Tremante di sognar nell'avvenire  
 La strana luce di quel fiero sguardo;  
 Ma le donzelle da natura istruite,  
 Indovinavan per metà l'affanno  
 Che lo struggeva e coi mentiti nomi  
 Di fratello chiamandolo e d'amico,  
 Al suo partire gli premean la bianca  
 Mano e piangendo, dal paterno tetto  
 Spiavano il sentier del suo viaggio.

Sulla Corasmia solitaria spiaggia,  
 Immenso e malinconico deserto  
 Di putride paludi, infin la corsa  
 Egli arrestò; dell'Océano ai lidi  
 Forte un impulso lo spingeva. Un cigno,  
 Di corrente infingarda appo le canne,  
 Quivi posava. Al suo venire ei sorse  
 E con ali possenti il ciel scalando,  
 Sull'infinito pelago distese

La sua splendida corsa. Collo sguardo  
 Seguillo il Vate nel suo volo e disse:  
 „ Leggiadro augell! per te v' ha un tetto e vai  
 „ Dove la dolce tua compagna il molle  
 „ Piumato collo intreccierà col tuo  
 „ E il tuo venir saluterà con occhi  
 „ Irraggianti d' infinita gioja.  
 „ Ed io che ho voce delle tue morenti  
 „ Note più dolce, spirito del tuo  
 „ Più vasto e forma alla beltà dischiusa  
 „ Più della forma tua, che sono io mai,  
 „ Perchè qui lingua dissipando questi  
 „ Sorpassanti poteri all' aer sordo,  
 „ All' orba terra, al Ciel che non ha un eco  
 „ Pe' miei pensieri? „ Tenebroso un riso  
 Di disperata speme il suo tremante  
 Labbro increspò. Ben ei sapea che il sonno  
 Spietatamente riteneva il suo  
 Prezioso incarco e la tacita morte  
 Infida come il sonno, una lusinga  
 Incerta offriva, mascherando i strani  
 Incanti suoi con menzogner sorriso.  
 Scosso dai suoi pensier, guardossi intorno.  
 Spettro leggiadro non gli stava accanto  
 Ne vista o suono di terror qui v' era,  
 Fuorchè nel fondo del suo spirto. Errante  
 Presso la spiaggia, un piccol legno attrasse  
 L' impaziente vagar de' guardi suoi.  
 Era desso da lungo abbandonato,  
 Giacchè in molte crepaccio avea squarciati  
 I fianchi e le sue fragili giunture  
 Gian ondeggiando all' ondeggiar de' flutti.  
 Istinto irresistibile lo spinse

Ad imbarcarsi ed incontrar nel vuoto  
 Del tremendo Oceán, morte solinga,  
 Perchè ben Ei sapea che la possente  
 Ombra si piace nei fangosi specchi  
 Del popolato mare.

Il dì era bello  
 E luminoso; terra e mar libavano  
 La sua raggianza ispiratrice e il vento  
 Possentemente trascorrea dal lido,  
 Facendo neri i flutti. Il pellegrino  
 Seguendo l' alma desiosa, in mezzo  
 Della barca saltò; gettò sul nudo  
 Albero il suo mantel; sul solitario  
 Scanno s' assise e scorrere la barca  
 Sul quieto mar senti come una nube  
 Squarciata, prima che imperversi il nembo.

Qual chi in argentea visione ondeggia  
 Su luminosa nube obbediente  
 Allo spirar degli odorosi venti,  
 Così sui neri scompigliati flutti  
 Velocemente trascorrea lo schifo,  
 Allorchè un turbin lo lanciò con fiero  
 Urto e potenza impetuosa in mezzo  
 Le bianche spume dell' irato mare.  
 L' onde s' alzarò e vieppiù ognor giganti,  
 Quai serpenti che lottano fra l' ugne  
 Dell' avvoltojo, contorceansi sotto  
 Alla sferza del nembo. Al suo timone  
 Il poeta sedea calmo e giulivo  
 Fra l' urtarsi dei turbini, dell' onde  
 In terribile pugna e in nereggianti  
 Precipitosi vortici - pareva  
 Che i genj di quei rabidi elementi

Fosser le guide che dovean condurlo  
 A mirar quegli amati occhi che scòrti  
 Nel sonno avea. Venne la sera; i raggi  
 Del sol morente diffondean le loro  
 Tinte svariate fra l' erranti nubi  
 Che in velutato padiglion sul vasto  
 Pelago si stendean. Dall' Oriente,  
 Lentamente il crepuscolo ascendendo,  
 Gettò le brune del suo crin ghirlande  
 Sovra la vaga fronte e il radiante  
 Occhio del giorno; poi seguì la notte  
 D'astri vestita. Da ogni lato intanto,  
 Più orribilmente i vortici infiniti  
 Dai deserti del mare ammontichiati,  
 A mutua guerra trascorrea tuonando  
 In oscuro clangor, quasi a schernire  
 La calma e il ciel stellato. Il piccol legno  
 D'innanzi alla procella ognor fuggia  
 Qual spuma sotto l'irta cataratta  
 Di torrente invernale, ora posando  
 Della squarciata onda sull' orlo, or lungi  
 Dietro lasciando la scoppiante massa  
 Che il pelago scuotea. Salvo n'andava  
 Come se quella fragile e consunta  
 Umana forma che reggealo, fosse  
 Elementare un Nume.

A mezzanotte

Sorse la Luna; ed ecco offrirsi al guardo  
 Le aeree masse del Caucáso i cui  
 Picchi ghiacciati risplendean fra gli astri  
 Come luce di Sole e alla cui base  
 Cavernosa, con foga irresistibile  
 I marosi ed i vortici scoppianti

S'odon suonare e infuriar per sempre.  
 Chi può salvarsi? - Via scorrea sospinto  
 Dal mugghiante torrente il palischermo;  
 Le roccie intorno si chiudean con nere  
 Ispide braccia; gli scheggiati monti  
 Sovrastavano al mare e ognor più ratto,  
 Oltre ogni umana rapidezza, all'orlo  
 Trascorrendo dell'onde, il picciol legno  
 Era sospinto. Qui s'apria la gola  
 D'una caverna e fra le sue giranti  
 Profonditài oblique s'ingolfava  
 L'irrompente Océan. Correa con foga  
 Inesausta il battello ed il Poeta,  
 Forte gridò = « Visione e Amore! io scorsi  
 » La vostra culla; omai la Morte e il sonno  
 » Non ci potranno separar più a lungo »  
 Il battello scorrea fra il labirinto  
 Della caverna. La diurna luce  
 Splendette infin del tenebroso fiume  
 Sulla corrente ed il battel dell'onde  
 Sovra l'abisso inpenetrabil, dove  
 Calma successa era all'orrenda pugna,  
 Lentamente si mosse. Ove squarciate  
 Le montagne scoprivano all'azzurro  
 Cielo quei neri abissi, avanti ancora  
 Che del Caucaso al piè precipitasse  
 Quel volume enormissimo di flutti,  
 Con un solo maroso, interamente  
 Esso empia l'ampio fesso, un suon mandando  
 Che fea tremar le sempiternè roccie.  
 Onda sovr'onda accumulando alzavansi  
 I fluttuanti vortici ed in giri  
 Immensurati circolando intorno,

Rapidamente con alterna sferza  
 Le nodose inbianchiano aspre radici  
 Degli alberi possenti che le loro  
 Braccia giganti distendean sovr' essi  
 Oscuramente. Vi giacea nel mezzo,  
 Fallace specchio delle nubi, un lago  
 Che in tremenda stagnava infida calma,  
 E travolto dall' impeto dell' alta  
 Marea, girava intorno, intorno, intorno,  
 Con abbagliante rapidezza. Il legno,  
 Onda per onda superando alzossi  
 Sino alla vetta dell' ondosa curva  
 Donde l' acque scorrean traverso a un fesso  
 Della scoscesa spiaggia e tremolando  
 Arrestossi in un placido recesso  
 Che risplendente di serena calma  
 Posava in mezzo ai battaglianti flutti.  
 Piomberà nell' abisso? avvolgerallo  
 L' irresistibil vorticar dell' onda?  
 Cadrà? La vagolante onda del vento  
 Dall' occaso spirato insinuossi  
 Nelle distese vele ed il battello  
 Scorse con molle ondulazion fra chine  
 Rive di muschio, sopra una quieta  
 Corrente che sen gla sotto le folte  
 Ombre d' un bosco. Odi! lo spaventoso  
 Torrente mesce il suo lontan muggito  
 Alla brezza che mormora fra i rami  
 Della selva armoniosa. Ove le piante  
 Intrecciate si scostano ed un breve  
 Ridente spazio apparir fan, la baja  
 Chiusa si mostra dalle unite rive  
 I cui fiori dorati eternamente

I lor propri morenti occhi contemplano  
 Entro la cristallina onda riflessi.  
 L' ondeggiar della barca interrompea  
 La lor opra pensosa che niun mai  
 Prima turbò fuorchè vagante augello,  
 Brezza lasciva, fil d' erba cadente,  
 O il lor cader medesimo. Il Poeta  
 Arrestossi ad ornar di quei brillanti  
 Color la vizza chioma sua, ma tosto  
 Tornò la solitudine al suo core  
 Ed ei cessò. Ne il forte impulso ancora  
 Che si celava nelle accese gote,  
 Nel chino sguardo e nel consunto aspetto,  
 Avea compiuta sua mission; ma sovra  
 Alla sua vita esso pendea qual lampo  
 Che brilla entro una nube e che s' aggira  
 Per l' aer, prima che la notte in mezzo  
 Di sue tenèbre lo ravvolga e spenga.  
 Or giunto a mezzo del suo corso il Sole  
 Splendea sulla foresta, enorme massa  
 D' avviluppate tenebre la cui  
 Nera magnificenza si stendea  
 D' angusta valle intorno. Ampie caverne  
 Scavate al piè di quell' aeree roccie  
 Ne eccheggiavano intorno eternamente  
 Le selvaggie armonie. Gli uniti cespi  
 E le fronde conserte diffondeano  
 Una quiet' ombra sulla via del Bardo  
 Che come se l' Amore, un Sogno, un Dio  
 O Morte, più di lor forte, il guidasse,  
 Nè più cari mister della natura  
 Cercando andava una solinga spiaggia  
 Che a lei fosse la culla e a lui la tomba.

Più nere e nere si condensan l' ombre;  
 La quercia diffondendo i suoi nodosi  
 Immensi rami, il leggièr faggio abbraccia;  
 Degli alti cedri le conserte cime  
 Compongon più solenne un padiglione,  
 Mentre, siccome nuvole sospese  
 A smeraldico ciel, lungi, nel fondo,  
 Il frassino e l' acacia tremolando  
 Pallidamente stanno; e quai vivaci  
 Serpi vestiti d' iride e di fuoco,  
 Spontanei rami d' infiniti sparsi  
 Germogli in fiore, tutt' intorno ai grigi  
 Tronchi si ravittichiano e com' occhi  
 Di scherzanti bambin che con gentile  
 Espression lusinghiera ed innocente  
 Avvolgono i lor raggi intorno al core  
 Delle amate persone, al par quei teneri  
 Tralci s' intreccian con serrato amplesso.  
 Agli sposati rami. Le intreciate  
 Fronde fan velo alla diurna luce  
 E al notturno chiaror che oscilla incerto.  
 Come le forme delle arcane nubi.  
 Molli, muscosi pian, sotto di queste  
 Cortine stendon i tappeti loro  
 Fragranti d' erbe profumate e splendidi  
 Di fior minuti e vaghi. Una più cupa  
 Valle da' suoi roseo-muscosi boschi  
 Sparsi di gelsomin la cui fragranza  
 Tutta l' alma distempra, ad un più amato.  
 Mistero invita. Fra i sentieri suoi,  
 Il silenzio e il crepuscolo, gemelli  
 Spirti, scorrendo van l' intero giorno  
 Fra l' ombra, pari a vaporosi spettri

Che l'occhio appieno non mirò. Più lungi,  
 Una cisterna dalle limpid' onde,  
 Specchia dai folti sovrapposti boschi  
 Ogni foglia che pende ed ogni punto  
 Del cielo azzurro che traspar fra mezzo  
 Ai vuoti delle fronde. Ne in quel liquido  
 Specchio altro oggetto si contempla mai  
 Fuorchè qualch' astro che scintilla errante  
 Fra i scarsi vuoti delle fronde o qualche  
 Dipinto augel dormente ai rai di luna,  
 O qualche insetto dai color brillanti  
 Che senza posa e del dì inconscio vola,  
 Bench' ei dispieghi l' ali sue gloriose  
 Sotto lo sguardo del meriggio ardente.

Qui venne il Vate e nel profondo seno  
 Del quieto lago, gli occhi suoi miraro  
 Fra le riflesses striscie della sua  
 Chioma cadente, la lor smorta luce,  
 Come il cuore dell' uom che mira in sogno  
 La tenebrosa tomba e vi ravvisa  
 La sua medesima traditrice immago.  
 Egli udì il moto delle fronde, l'erba  
 Che balzava, scuotevasi, splendea  
 E tremolava come se sentisse  
 Una presenza insolita; udì il suono  
 Del dolce rio che dall' ignote fonti  
 Della cisterna tenebrosa uscia.  
 Parve che appresso a lui stesse uno Spirto;  
 Non era avvolto in sfolgoranti vesti  
 Di graduato argento e luce tolta  
 Da quanto offrir puote il visibil mondo  
 Di maestà, di grazia e di mistero;  
 Ma la selva ondeggiante, il queto lago,

Il ruscel sussurrante e la notturna  
 Oscuritade che spandeasi intorno,  
 Eran uno con lui, qual s'egli ed essi  
 F fosser tutto il creato; e allor soltanto  
 Che per intenta meditazione  
 Ei sollevò lo sguardo, due pupille,  
 Due raggianti pupille in mezzo al bujo  
 Del suo pensiero scintillare ei scorse  
 E parve che i lor ceruli e sereni  
 Sorrisi lo aditassero.

#### Obbediente

Al raggio che splendea dentro il suo spirito,  
 La sua corsa inoltrò, gli avvolgimenti  
 Della valle seguendo. Il ruscelletto  
 Scorrea voluttuoso e solitario,  
 Fra verdi zolle, della selva al fondo,  
 Ed or tra il muschio esso passava in cupa  
 E profonda armonia, talor danzava  
 Fra bianchi sassi sorridendo come  
 La fanciullezza, or quietamente errava  
 Lunghesso il piano riflettendo tutte  
 L'erbe e i morenti fior che il suo tranquillo  
 Viaggio contemplavano « O Corrente,  
 Dalla profonda, inaccessibil fonte! »  
 Sclamò il Poeta » dove van le tue  
 Acque misteriose? Tu l'immagine  
 Sei di mia vita! la tua scura calma,  
 I tuoi flutti abbaglianti, i tuoi sonori  
 Profondi abissi, le tue fonti arcane  
 E il tuo corso invisibile, hanno tutti  
 In me un'immagine. E l'ampio firmamento,  
 L'immensurato mar potriano dirmi  
 Qual fangosa caverna o qual vagante

Nube contiene l'acque tue, del pari  
 Che l'universo rivelar potrebbe  
 Dove saran questi pensier viventi,  
 Quando distese su' tuoi fior le mie  
 Estinte membra sperderansi ai venti! »  
 Del picciol fiume appo l'erbose sponde  
 Ei venne e impresse il vacillante passo  
 Sul verde muschio che tremò toccando  
 Quelle membra infuocate. Egli movea  
 Quall' uom che balza per delir di gioja  
 Dal letto della febbre, ma simile  
 All' uomo infermo, immemore ei non era  
 Della tomba ove scendere fra breve  
 Dovrà egli quando della fragil gioja  
 Sarà spenta la fiamma. A ratti passi,  
 Sotto l'ombra degli alberi ei discese  
 Presso la mormorante onda del rivo.  
 Or, l'uniforme, vespertina luce  
 Del ciel scendeva in padiglion solenne  
 Sulla foresta. Dallo scarso muschio  
 Sporgean le grige rupi e feano inciampo  
 Al lottante ruscel; l' alte alberelle  
 Gettavan lungo l' arida pendice  
 L' ombre sottili ed all' ingrato suolo  
 Nulla giaceva in fuor d' ispidi avanzi  
 D' antichi, ignudi, fulminati pini  
 Che colle avvillupate, ime radici  
 Scendean profondamente entro il suo seno.  
 Orrendamente si cangiò la scena  
 A poco a poco; e come sotto al ratto  
 Corso degli anni le distese fronti  
 S' increspano di rughe e scarse e bianche  
 Diventano le chiome e vitree luci

Sottentran dove scintillar dapprima  
 Due vivaci pupille; al pari, sotto  
 De' piedi suoi sparivano i lucenti  
 Fior, le bell' ombre della verde selva  
 Co' suoi venti amorosi e il melodioso  
 Sussur delle sue frondi. Ognor tranquillo,  
 La riviera ei seguia ch' or con più largo  
 Volume discendea fra i labirinti  
 Della valle, scavandosi un cammino  
 Fra' i suoi declivi, colla rapidezza  
 Di torrente invernale. Ad ogni lato,  
 In forme inconcepibili le roccie  
 Le bianche alzavan infeconde vette  
 Alla luce del vespro; i precipizj  
 Oscuranti il burrone, alla lor cima  
 Si spalancavan fra i sporgenti massi,  
 Gli oscuri abissi e i vaneggianti specchi  
 Che coi loro infiniti avvolgimenti  
 Davano mille e mille varie voci  
 Al sonoro torrente. Or mira! dove  
 Le pietrose mascelle apre la gola,  
 Quivi si spezza l' irto monte e sembra  
 Dominar l' orbe co' suoi cento picchi,  
 Però chè quinci vastamente miri  
 Stendersi sotto alla nascente luna  
 E alle pallide stelle, i mar coperti  
 Dall' isole, le cerule montagne,  
 I forti fiumi ed i vulcani ardenti  
 Che sull' estremo fil dell' orizzonte  
 Le lor fiamme confondono alla luce  
 Del tramonto infuocato - oscure e vaste  
 Forme avvolte nella piombea tinta  
 Della sera che avanza. La vicina

Scena in semplicità nuda e severa  
 All' insieme contrasta Un pin piantato  
 Nella roccia, spandea nel vuoto i suoi  
 Rami ondeggianti ad ogni spir di vento;  
 E ad ogni posa, in famigliar cadenza,  
 Eccheggiano gli urli, i tuoni, i fischi  
 Dei deserti torrenti ed alla loro  
 Canzon solenne confondeasi il largo  
 Fiume che fuori dall' alpestre letto  
 Trabalzando e spumando infin cadea  
 Nel vuoto immensurabile, spandendo  
 L' onde disperse dai passanti venti.

Ma il grigio precipizio, il maestoso  
 Pino e il torrente pur non eran tutto.  
 Un tacito recesso ivi giacea  
 Che sulla punta dell' eccelso monte,  
 Da irte radici e da cadenti roccie  
 Appoggiato, lo scuro orbe mirava  
 E delle stelle la curvata volta.  
 Zolla tranquilla, essa pareva sorridere  
 Sino nel grembo dell' orror; qui l' edera  
 Fra i fessi delle pietre attortigliavasi  
 Colle intreccianti braccia e riempiva  
 D' eterne fronde e nere bacche il piano  
 Spazio seren dell' inviolata gleba.  
 I figli qui degli autunnali venti  
 Portavano in trastul voluttuoso  
 Quelle cadenti vaghe foglie i cui  
 Color glauchi, vermigli o etereamente  
 Pallidi eclissan della state il vanto.  
 Quivi s' adunan gli amorosi venti  
 E i lor sospiri insegnano ai deserti  
 Della pace l' amore. Un passo, un solo

Umano passo disturbò il silenzio  
 Di queste solitudini - una sola  
 Voce ispirò i suoi echi e quella voce  
 Che qui fra i venti fluttuando venne,  
 La più bella adducendo in mezzo a tutte  
 Le umane forme, per depor fra questi  
 Deserti tutta la beltà e la grazia  
 Che i suoi moti animar - sin questa voce  
 La sua disperde maestà e melode  
 Alla sorda procella - quella forma  
 Le tinte affida del cangiante volto,  
 Il bianco seno e i neri occhi morenti,  
 Alle bagnate frondi e all' azzurine  
 Grotte che nutron lo strisciante muschio  
 E i fior vestiti coi color dell' iri.

La mezza luna pallida pendea  
 In fondo al cielo diffondendo all' orlo  
 Dell' estremo orizzonte un mar di luce  
 Che vestia le montagne. Un aurea nebbia  
 L' atmosfera infinita riempia,  
 Bevendo sino ad impregnarsi i rai  
 Della pallida luna. Non splendea  
 Un astro - un suono non s' udia - gli stessi  
 Venti, tremendi del Periglio amici  
 Dormian sul precipizio avviluppati  
 Nelle sue braccia. O tempesta di morte  
 La cui foga invisibile divide  
 Questa nell' ore sue notte ostinata!  
 E tu colossal Scheletro che sempre  
 La sua guidando irresistibil corsa  
 Monarca sei di questo fragil mondo!  
 Te della strage dal vermiglio campo,  
 Dal fumante ospital, dal sacro letto

Del patriota, dalla nivea culla  
 Del bambin, dal patibolo e dal trono  
 Possente voce invoca. La Ruina  
 Chiama la Morte sua sorella. Questa  
 Rara preda e regale ha preparato  
 Nel suo viaggio ingannator pel mondo,  
 Satolla pel piacer che Tu riposo  
 Trovar possa e che gl' uomini alla tomba  
 Corran quai fiori o striscianti vermi,  
 Ne più t' offran sull' atre are il tributo  
 Da te negletto, d' un infranto core.

Quando sostar della ridente zolla  
 Sul limitar del pellegrino i passi  
 Sentì ei la morte che su lui pendea;  
 Ma pria che dessa lo colpisse, ei volle  
 Sollevar la sublime anima santa  
 Alle immagin del fulgido passato  
 Ch' or stavan dentro all' esser suo passivo  
 Quai venti pregni d' armonia soave  
 Quando sospiran fra le nere sbarre  
 D' una prigione. Egli appoggiò la scarna,  
 Pallida mano sovra il rozzo tronco  
 Del vecchio pino; declinò la stanca  
 Testa a muscoso sasso e le sue membra  
 Giacquer distese e senza moto al molle  
 Orlo del nero abisso. Egli giacea,  
 Sciolti lasciando ai lor finali impulsi  
 I morenti poter della sua vita.  
 I carnefici suoi, Disperazione  
 E Speranza dormivano; mortale  
 Speme o timore non avvelenava  
 Il suo riposo; i sensuali influssi  
 E lo stesso esser suo scevro di pena,

Ma ognor languente. ognor vieppiù languente,  
 Del pensier la corrente alimentava  
 Con mesto riso e con serena pace.  
 L'ultima vista sua fu l'ampia luna  
 Che falcata pendea gloriosamente  
 All'orizzonte estrem, mentre intrecciata  
 L'oscurità pareva mescersi ai suoi  
 Vermigli raggi. Sovra gli erti colli  
 Essa poggiava e allor che di sua forma  
 L'ampia meteora una metà nascose,  
 Del bardo il sangue che in perenne scorse  
 Misteriosa simpatia coi flussi  
 Della natura, camminò più lento.  
 E allor che solo due morenti punti  
 Di luce scintillar fra le tenèbre,  
 L'alternato anelar del suo languente  
 Respiro appena scosse l'aura, in mezzo  
 Alla notte stagnante. Eppur fin quando  
 Brillar si vide un raggio estrem, la vita  
 Palpitò nel suo cor. Quel raggio stette  
 Ed oscillò; ma quando il ciel rimase  
 Interamente bujo, allor le fosche  
 Ombre s'avvoltolar sopra una forma  
 Fredda, silenziosa e senza moto  
 Come la muta terra e l'aer vano.  
 Quella salma mirabile pareva  
 Vapor nudrito cogli aurati raggi  
 Del sol morente; non più senso in lei,  
 Divinità, ne moto, ma simile  
 Fatta era a fragil liuto in sulle cui  
 Armoniose corde ancor sospira  
 L'aura del cielo - a scintillante rivo  
 Che un giorno l'acque dalle cento voci

Alimentar - di giovanezza a un sogno  
 Arido, muto, fosco ed obliato  
 Che notte e il tempo soffocar per sempre.  
 Oh! perchè l'alchimia meravigliosa  
 Non ci è concessa di Medea che ovunque  
 Facea la terra scintillar di fiori  
 Ed esalar primaveril fragranza  
 Dai cespiti invernali? Oh! perchè Dio  
 Che profuse i velen, non ci ha concesso  
 Il calice che sol beve un vivente  
 Uom che qual coppa d'immortal vendetta,  
 Nell' infinito suo viaggio il porta  
 Sovra la terra, ove solingo ei scorre  
 Come se fosse l' incarnata morte,  
 Senza che tregua gli sia data mai  
 Dalla maledizion che lo divora?  
 Oh! perchè il sogno che potere e vita  
 Promette al mago tenebroso, quando  
 Nella di spettri popolata cava  
 Sta dal croginol le ceneri raschiando  
 Colla morente man, non è la vera  
 Legge di questo così amabil mondo?  
 Ma tu fuggisti qual vapor leggiere  
 Che ne' dorati rai l'alba circonda!  
 Tu fuggisti o gentil, buono e valente  
 Figlio del genio e della grazia! Vili  
 Cose son dette ed operate in terra;  
 Vivono i vermi, gli animali, gli uomini,  
 E dai monti e dal mar, dalle cittadi  
 E dai deserti, la possente Terra  
 In cupo vespro od in festosa prece  
 Solleva ognor la sua solenne voce.  
 Ma tu fuggisti! Tu non puoi più a lungo

Conoscere ne amar le apparizioni  
 D' esta scena di spettri che i più puri  
 Ministri per te furo e che ancor sono  
 Or che tu più non sei. Su queste smorte  
 Labbra si dolci nel silenzio, sovra  
 Questi occhi che parer fanno la morte  
 Al sonno egual, su questa forma ancora  
 Dai vermi inoltraggiata, ah! che non sia  
 Lagrima sparsa - col pensier nemmeno.  
 E nemmen quando queste tinte, spente  
 Saranno, quando queste dive forme  
 Che sparse fien dall' insensibil vento,  
 Solo vivranno nei caduchi accenti  
 Di quest' umile canto, oh! allor superbo  
 Verso non pianga il sovvenir di quegli  
 Che più non è! che il duolo in tela o in marmo  
 Con languida espression non lo ricordi!  
 Arte, eloquenza e quanto ha d' altro il mondo,  
 Fragili e vani a lamentar son questa  
 Perdita che la lor luce tramuta  
 In ombra. E' sempre una sciagura troppo  
 Profonda per le lagrime, allorquando  
 Tutto è tolto ad un tempo, allor che un qualche  
 Spirito superior che rivestia  
 Colla sua luce intorno a noi la terra,  
 Non lascia a quei che restano ne gemiti,  
 Ne pianti, ne il tumulto appassionato  
 D' un ostinata speme - ma la smorta  
 Disperazione, la gelata calma,  
 La natura deserta, delle umane  
 Cose la tela, il nascere, il morire  
 Che più non son com' essi furo un giorno.

---

**DUE LIRICHE**

DI

**PERCY BYSSHE SHELLEY.**



## INNO

## ALLA BELLEZZA INTELLETTUALE



**L'** ombra fra noi terribile  
 D' un' nascosto Poter nascosta aleggia  
 Come l' estivo zeffiro  
 Di fiore in fior volubile serpeggia.  
 Collo sguardo incostante  
 Essa penètra d' ogni umano il core  
 E l' esterno sembiente.  
 E' simile ai colori e all' armonie  
 Che sparge il dì che muore;  
 Alle nubi che velano le vie  
 Dell' infinito sideral splendore;  
 Al sovvenir di musica  
 Che più non vibra; a tutto che al pensiero  
 Caro è per la sua grazia  
 Ma ancor più caro per il suo mistero.



Dove n' andasti o Spirito  
 Della Bellezza, o Tu che sacro rendi  
 Qualunque sian, degli uomini  
 Le forme ed i pensier su cui risplendi?  
 Perchè trascorri e lasci il nostro stato,  
 Vasta valle di lagrime,  
 Deserto e sconsolato?  
 Pria chiedi al Sol perchè costantemente  
 L' iri non forma sull' alpin torrente?  
 Perchè cadano e spengansi  
 Tanti begli enti che brillaro un giorno?

Perchè il morire, il nascere,  
 I sogni ed il timore,  
 Spargano allo splendore  
 Di questa terra tanto bujo intorno?  
 Chiedi perchè gli umani un tanto sprone  
 Spinga all' amore e all' odio,  
 Alla speranza e alla disperazione?



Voce non mai da celestial regione  
 A vate o a saggio tai responsi diede.  
 Pure i nomi di Ciel, Spirto e Demone  
 Dei vani sforzi degli uman fan fede.  
 Fragili incanti, inutili  
 Furo a scevrare dai possibil' enti  
 Che udir ne è dato e scorgere,  
 Il dubbio, le vicende e i cambiamenti.  
 Sol la tua luce, qual montana nebbia  
 O musica che il vento  
 Lungo la notte, fra le corde suscita  
 Di tacito strumento,  
 O qual notturno raggio  
 Di luna sovra l' onde,  
 La grazia e il ver, del vivere  
 Sull' inquieta vision diffonde.



Vengon quai nubi e partono  
 In volubil momento,  
 L' amor, la speme e l' intimo  
 Di noi medesmi approvator contento.  
 Perchè, tremenda e incognita  
 Come tu sei, non vieni eternamente  
 Col glorioso seguito  
 A por tua stanza nell' umana mente?

Ben allora il mortale  
 Sarebbe onnipossente ed immortale.  
 Degli amor messaggero,  
 Negli occhi degli amanti or cresci or scemi  
 E come notte a lampada  
 Ne' suoi momenti estremi,  
 Sei nutrimento dell' uman pensiero.  
 Deh! non partire allorchè il tuo fantasima  
 Una volta discese al nostro cuore!  
 Non partir, pel timore  
 Che della vita e della tema eguale,  
 Non sia la tomba realtà fatale.



Fanciullo ancor piacevami  
 Andar de' spettri in traccia e confidente  
 Di favellar sovra sublimi assunti  
 Coll' ombre dei defunti,  
 Fra caverne, ruine e mortuarie  
 Celle il mio passo avventurai sovente.  
 Colle incantate formole  
 Onde nudrita aveva l' alma fanciulla,  
 L' ombre evocai ma sorgere  
 Mai non ne vidi e a me rispose il nulla  
 Ma un giorno, in quel dolcissimo  
 Tempo in cui spiran carezzanti i venti  
 Dei fior recando i nunzii  
 E degli augelli, a tutti i vivid' enti,  
 L' ombra tua nella mente  
 Mi discendea repente.  
 Un grido acuto alzai  
 E in estasi le palme io rinserrai!



Fu allor che a Te ed agli esseri

Raggianti de' tuoi rai,  
 Tutte intere dell' anima  
 Le forze io consacrai.  
 Non tenni il voto? in lagrime  
 Gli occhi e in palpiti il core,  
 Evoco ancor dai taciti  
 Avel gli spettri delle innumeri ore  
 Che fra notturne tenebre  
 Passai fantasticando eccelso ardore  
 Di sapienza e voluttà d'amorè.  
 San esse che il tripudio  
 Sol rischiarommi il volto,  
 O venerando Spirito,  
 Quando sperai che avresti il mondo sciolto  
 Dal servaggio di tenebre  
 Ed ottenuto avria per te il mortale  
 Quanto il mio labbro a pronunciar non vale.



Quando il meriggio è al termine,  
 Si fa il dì più solenne e più sereno.  
 Un armonia diffondesi  
 Dall' autunno e il suo ciel tal luce ha in seno  
 Che mai finchè l' estate si trattenne,  
 Alla vista e all' udito a noi non venne.  
 Possa così discendere  
 Negli estremi miei giorni il tuo Potere  
 Come discese ne' miei dì più giovani,  
 Pari al ver di natura, al mio pensiero!  
 La calma tua diffondasi  
 Su chi Te e tutto che contienti adora;  
 Su chi, leggiadro Spirito!  
 I tuoi incanti ognora  
 Sospingono, a sentir per se il timore  
 E per l' intera Umanità l' amore.

## LA MAGNETIZZATRICE.



Sovra il tuo ciglio la mia man riposasi;  
 Dormi, dormi e dimentica il dolore.  
 Sul tuo spirto è il mio spirto e il mio cor vigila  
 Sovra il tuo core.

Dalle mie dita le segrete scorrono  
 Forze di vita che con mago incanto  
 L' anima stanca ad un amara involanti  
 Ora di pianto.

Dormi povero amico! In sul tuo spirto  
 Il mio si stende per virtùdi ignote  
 Ma penetrarsi col tuo spirto e mescersi  
 Il mio non puote.

Te amar non posso ma qualora immagino  
 Che agonizzare al par di te potea  
 Quegli che a me di fiori, a te di triboli  
 I di spargea

È che mano non mia potea disvellergli  
 Quella terribil' agonia dal core  
 Con' io la tua disvello, il cor mi sanguina  
 Pel tuo dolore.

Dormi! la vita e l' amor tuo dimentica  
 Col sonno di chi è spento o nacque mai!  
 Oblia che sempre dopo il sonno o misero  
 Vegliar dovrai.

Oblia del mondo l'ironia spregievole,  
 Oblia i casti divini sentimenti  
 Che di tua vita sul mattin morirono  
 In cener spenti.

E la fiorente sanità dimentica  
 Che t' involaro della vita i guai;  
 Oblia me infine perchè amor concederti  
 Non potrò mai.

Come pioggia dal ciel, dall' alma stillami  
 Possente un elemento animatore  
 Che ti ristora ne' riarsi calici,  
 Povero fiore!

Musica muta sul tuo sonno ei mormora,  
 La sua fragranza il tuo cerèbro attuta -  
 Dormi! l' anima tua dalla mia anima  
 E' posseduta.

E' compito l' incanto « Amico! han tregua  
 Le tue ferite? » « Tutte appien son mute »  
 Disse il dormente. « Che potria redimere  
 La tua salute? »

« Sol lo svenarmi il puo! ma poichè a gemere  
 Ancor mi resta in terra, ah! tu mi frena  
 Amata donna e non tentarmi a rompere  
 La mia catena »



## ERRATA

## CORRIGE

<i>pag.</i>	<i>lin.</i>		
5	32	affolano	affollano
7	41	Drammi	drammi
9	8	avvelenarlo	inebbriarlo
40	25	reppubblicano	repubblicano
	<i>verso</i>		
47	1	demoni	Demoni
48	2	speggiato	spregiato
49	7	infuocato Oriente	piombeo Oriente
21	4	dai nostri	da questi
25	3	Spirto	spirto
27	5	stran	stan
27	25	mie pie	mie
27	26	orrecchi	orecchi
28	15	inconda	circonda
51	9	quanto	quando
56	29	pena	Pena
58	45	inbevve	imbevve
67	5	Segui	segui
71	46	Qui il dolce	La dolce
93	33	orrendo	o Mondo
115	45	langir	languir
122	6	Oceano	oceano
124	41	Dei forti tuoni ondeggiano sull'onde	Sull' onde ondeggian dei possenti suoni
	42	Como quelle del pelago incantate	Che l' alma incantan come il suon del mare
426	15	sopir	sospir
429	4	immonda!	innonda!
429	16	Oceani	oceani
431	8	Spiran la vita	Van respirando
431	21	Oceano	oceano
438	5	i Cieli	i firmamenti
438	8	ed essa in te si fisa!	allor ch' essa ti fisa.
450	45	io mescolai	accompagnai









